



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 settembre 2011

Rassegna Stampa del 27-09-2011

PRIME PAGINE

27/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
27/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
27/09/2011	Avvenire	Prima pagina	...	3
27/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	4
27/09/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
27/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	6
27/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	7
27/09/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	8
27/09/2011	Vanguardia	Prima pagina	...	9
27/09/2011	Figaro	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

27/09/2011	Messaggero	Vertice Berlusconi-Tremonti per il via alla cabina di regia	<i>Gentili Alberto</i>	11
27/09/2011	Repubblica	Il governo accelera sulla legge-bavaglio - Intercettazioni, ora il premier vuole il blackout	<i>Milella Liana</i>	12
27/09/2011	Messaggero	Ddl intercettazioni, ora il Pdl frena	<i>R.P.</i>	14
27/09/2011	Giornale	Il governo accelera sui tagli alla Casta	<i>Scafi Massimiliano</i>	15
27/09/2011	Avvenire	Bagnasco: c'è da purificare l'aria - "Portare l'Italia fuori dal guado"	<i>Muolo Mimmo</i>	16
27/09/2011	Corriere della Sera	La nota - Un messaggio netto che archivia l'asse tra la Cei e Berlusconi	<i>Franco Massimo</i>	20
27/09/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Dove guarda la Chiesa - La Chiesa guarda oltre Berlusconi e pensa all'area moderata	<i>Folli Stefano</i>	21
27/09/2011	Corriere della Sera	La carta sbiadita del federalismo	<i>Ainis Michele</i>	22
27/09/2011	Stampa	Parole dure che chiedono il passo indietro	<i>Sorgi Marcello</i>	23

CORTE DEI CONTI

27/09/2011	Italia Oggi	Aule strapiene, il prof è scagionato	<i>Mantica Giuseppe</i>	24
------------	--------------------	--------------------------------------	-------------------------	----

GOVERNO E P.A.

27/09/2011	Sole 24 Ore	Partita da 5 miliardi sulle opere	<i>Santilli Giorgio</i>	25
27/09/2011	Repubblica	Decreto-sviluppo in salita, Tremonti non cede sul costo zero	<i>Petrini Roberto</i>	27
27/09/2011	Unita'	Condono, pensioni e casa Ma Tremonti prende tempo	<i>Di Giovanni Bianca</i>	28
27/09/2011	Giornale	La burocrazia anti-mafia sconfigge solo le imprese - Un Paese immobile in coda agli sportelli	<i>Porro Nicola</i>	29
27/09/2011	Messaggero	Stop al certificato antimafia, Maroni sconfessa Brunetta	<i>Bertoloni Meli Nino</i>	30
27/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Le Regioni? Non sono in rosso - Sorpresa, le Regioni sono ricche. E la spesa è un caos	<i>Farruggia Alessandro</i>	32
27/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Luca Antonini - Antonini: "La manovra incide solo per il 7% delle loro uscite"	<i>a. far.</i>	34
27/09/2011	Mattino Napoli	Caldoro: "Giusto non ricandidare chi lascia i conti pubblici in rosso"	...	36
27/09/2011	Mattino	Si torna a parlare di condono fiscale ma la priorità sono i tagli ai ministeri	<i>Cifoni Luca</i>	37
27/09/2011	Italia Oggi	Casse, c'è aria di riforme - Ora le casse pianificano le riforme	<i>D'Alessio Simona</i>	38
27/09/2011	Messaggero	Governo in pressing per privatizzare i traghetti regionali	<i>R.Dim.</i>	39
27/09/2011	Repubblica	S&P declassa undici enti locali ora indebitarsi peserà di più	<i>Grion Luisa</i>	40
27/09/2011	Unita'	Edilizia e risparmio. L'Italia manda in fumo 3 miliardi di fondi Ue	<i>Sangermano Francesco</i>	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/09/2011	Mf	Bankitalia a Saccomanni con Visco direttore generale - Saccomanni governatore, Visco dg	<i>Sommella Roberto</i>	43
27/09/2011	Repubblica	La Bce apre alla riduzione dei tassi e alle Borse piace il fondo salva-Stati	<i>Bonanni Andrea</i>	44
27/09/2011	Mf	Salvare i conti senza la patrimoniale	<i>Satta Antonio</i>	46
27/09/2011	Mf	Intervista a Mario Monti - Monti: ecco perchè sono ottimista sulla crisi - Perchè sono ottimista sulla crisi	<i>Cabrini Andrea</i>	47
27/09/2011	Corriere della Sera	Un'Agenzia della Ue per gestire i debiti pubblici - Gestire il debito pubblico in sicurezza. Agenzia europea senza unione fiscale	<i>Pagano Marco</i>	49
27/09/2011	Sole 24 Ore	Pensioni, si tratta sul contributivo	<i>Rogari Marco</i>	51
27/09/2011	Sole 24 Ore	Privatizzazioni e riforma fiscale nel Manifesto delle aziende - Riforme in cinque mosse	<i>Picchio Nicoletta</i>	53
27/09/2011	Repubblica	La teoria dell'annuncio	<i>Penati Alessandro</i>	54
27/09/2011	Repubblica	La paura e la noia - Eurolandia pensa solo ad austerità e tagli ma così condanna la moneta unica	<i>Krugman Paul</i>	55
27/09/2011	Corriere della Sera	Tasse sulla casa - I conti delle rendite catastali	<i>Pagliuca Gino</i>	57
27/09/2011	Corriere della Sera	Buoni pasto e tv. Così gli italiani cambiano vita - Meno sprechi e low cost, la crisi cambia gli italiani	<i>Di Vico Dario</i>	59

27/09/2011	Avvenire	Lavoro, la crisi ha "bruciato" 20 milioni di posti	<i>Zappalà Daniele</i>	62
27/09/2011	Italia Oggi	Condono Iva, class action al via	<i>Bartelli Cristina</i>	63
27/09/2011	Italia Oggi	Giudizio di ottemperanza salato	<i>Lecchi Stefano</i>	64
27/09/2011	Mattino	Il prezzo da pagare per il maxi-salvataggio	<i>Gros Pietro Gian_Maria</i>	65
27/09/2011	Mattino	Gas, effetto petrolio: "Bolletta più cara a fine mese"	<i>Peluso Cinzia</i>	66

MARSH RISK CONSULTING
www.marsh.it

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

The world's leading insurance broker and risk advisor
MARSH

MARSH RISK CONSULTING
www.marsh.it

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865
Posta Italiana SpA n.p.a. - D.L. 38/2008
anno L. 48/2008 art. 1, c. 1, D. 308 Milano
Numero 264

ENERGIA
L'Eni riprende le estrazioni di petrolio in Libia
Federico Bordini • pagina 27

LE NUOVE PENSIONI: IMPOSTE E REQUISITI
Le nuove pensioni in quanto a prestazioni sono in linea con quanto previsto dalla riforma. In termini di costi sono in linea con quanto previsto dalla riforma.
Servizi • pagina 27-30

OGGI IN REGALO
GUIDA COMPLETA ALLA MANOVRA '11/COME CAMBIANO LE PENSIONI
+ pagina 27-30

MANUALE ANTICRISI

SABATO IL PRIMO LIBRO
Il risparmio in tempo di crisi: le risposte del Sole
Servizi • pagina 7

MERCATI E MANOVRA

Il piano del G-20 per euro e banche e l'ipotesi di un super fondo salva-Stati sostengono lo spread Btp/Bund

La Bce apre sui tassi, la Borsa sale

Milano vola (+3,32%), bene Wall Street - Obama: Europa lenta sulla crisi

COORDINAMENTO GLOBALE

Ora agire, non reagire

di Christine Lagarde

L'economia globale è entrata in una nuova fase pericolosa. La strada verso una ripresa sostenuta c'è, ma si è fatta più impervia. Per mantenere la rotta serve una forte volontà politica a livello internazionale: capacità di prendere decisioni e non di temporizzare, di cooperare e non di competere, di agire e non di reagire.

Oggi, uno dei principali problemi risiede nell'eccessivo indebitamento del sistema finanziario mondiale, che coinvolge Stati sovrani, banche e famiglie, soprattutto nelle economie avanzate. Questa situazione sta erodendo la fiducia e frenando la spesa, gli investimenti e la creazione di nuovi posti di lavoro. La ripresa è debole e irregolare, e il tasso di disoccupazione troppo alto. La crisi debitoria dell'Eurozona è peggiorata, le tensioni finanziarie sono in aumento. L'incisione politica di alcuni sta complicando le cose. Le tensioni sociali che covano sotto la superficie potrebbero gettare benzina sul fuoco della crisi di fiducia.

Abbiamo bisogno di un'azione collettiva per la ripresa globale che vada di pari passo con quattro imperativi: risanare, riformare, rilanciare e ricostruire.

Primo risanare. Prima di fare qualsiasi altra cosa, dobbiamo attenuare alcune pressioni di bilancio, che gravano su Stati, famiglie e banche, e che rischiano di soffocare la ripresa. I Paesi avanzati devono attuare piani credibili nel medio periodo per stabilizzare e ridurre il debito pubblico. Ma un risanamento dei bilanci troppo rapido può compromettere la ripresa e peggiorare le prospettive occupazionali. Una soluzione c'è. Misare plausibili che si traducono in risparmi nel medio termine aiuteranno a creare spazio per una crescita accomodate consentendo una velocità ridotta di consolidamento. Ovviamente, il percorso varia da Paese a Paese, dal momento che alcuni subiscono pressioni di mercato e non hanno altra scelta che tagliare il deficit subito, mentre altri hanno maggiore libertà di azione.

È altresì importante alleviare la pressione su famiglie e banche. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, accostarsi con favore le recenti proposte del presidente Barack Obama in tema di crescita e occupazione; servirebbero anche politiche che prevedano maggiori sgravi fiscali per i lavoratori o aiuti ai proprietari di case per finanziare i mutui a tassi di interesse più bassi.

Continua • pagina 20

Andamento positivo ieri per il Borse europee. A sostenere i listini l'ipotesi di un possibile taglio dei tassi d'interesse da parte della Bce, e le voci di un maxipiano G-20 da 3mila miliardi di euro per salvare euro e banche. Piazza Affari maglia rosa con un balzo in avanti del 3,32%, mentre il Dax di Francoforte è salito del

3,87%. Bene anche Wall Street (+2,32% per l'indice S&P 500). Il differenziale di rendimento tra i titoli decennali italiani e quelli tedeschi si è ristretto a 385 punti, dopo aver toccato i 396 a inizio seduta. Intanto il presidente Usa Barack Obama critica l'Europa: troppo lenta sulla crisi.

Servizi • pagina 2-7

2,87%. Bene anche Wall Street (+2,32% per l'indice S&P 500). Il differenziale di rendimento tra i titoli decennali italiani e quelli tedeschi si è ristretto a 385 punti, dopo aver toccato i 396 a inizio seduta. Intanto il presidente Usa Barack Obama critica l'Europa: troppo lenta sulla crisi.

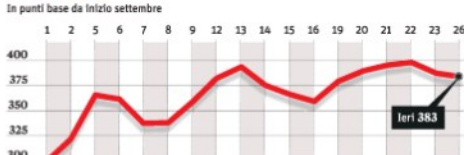
Servizi • pagina 2-7

Un mese di altaena degli indici

FTSE MIB
L'andamento da inizio settembre



SPREAD BTP/BUND
In punti base da inizio settembre



DEBITI PUBBLICI E DEBITI BANCARI

Agli europei servirebbe una vera «bad bank»

di Donato Masciandaro

Rischi di una crisi gemella in Europa di debiti pubblici e bancari si affrontano separatamente diventando - con una bad bank - un intrecciando andamenti di più, con un fondo salva-Stati. Piuttosto che lanciare fumosi annunci di fondi salva-

Stati a Washington, occorre che i politici europei mettano subito in sicurezza i sistemi bancari. In un clima di perdurante incertezza, occorre preservare la fiducia nella solidità del sistema bancario europeo.

Continua • pagina 4

QUALE «SALVA-STATI»

Il sogno dei fondi illimitati

di Isabella Bufacchi

I numeri fanno sempre strano di cuor. Piacenza, a prima vista, sedotto perché fanno sognare. È circolata l'ipotesi di un fondo salva-Stati con una potenza di fuoco da 200 mila, perché noi miliardi di euro a questa cifra mozzafiato ha sostenuto le

Borse - oscillando provvisoriamente i timori di recessione e default greco - che contribuisce a riportare lo spread tra Btp e Bund a 385 punti, con il rendimento dei titoli tedeschi in rialzo da 1,7% all'8% per cento.

Continua • pagina 5

LA BUSSOLA PER IL RISPARMIATORE

Tutti i segreti dei beni rifugio

di Vittorio Carlini

«Non sono tutti i beni rifugio sono uguali. Alcuni sono più "rifugio" di altri». La battuta rimbombava ieri tra gli esperti. Una reazione all'annuncio del rendimento sul Bilancio decennale: nelle ultime sedute c'

«salito» all'8,8%. Il segnale che il mercato, valutando troppo alte le quotazioni, considera il bond tedesco un po' meno rifugio lo vende? La realtà, a ben vedere, è più complessa.

Continua • pagina 2

Il Dizionario



Le parole per spiegare le valse
Cellino • pagina 12

Bossi media tra Berlusconi e Tremonti - Si tratta sulle pensioni, per le infrastrutture duello su 5 miliardi

Slittano ancora i tagli ai ministeri

Tempo scaduto per il Dpcm - Bufera su Brunetta: via i certificati antimafia

Slitta il varo del Dpcm per la settimana da 7 miliardi ai ministeri per il 2012. Non c'è ancora intesa sulla spesa per la settimana.

Slitta il varo del Dpcm per la settimana da 7 miliardi ai ministeri per il 2012. Non c'è ancora intesa sulla spesa per la settimana. Si tratta sui interventi per le pensioni mentre sulle infrastrutture è ancora tutta aperta una partita da 5 miliardi. Bufera per le dichiarazioni del ministro Renato Brunetta sugli obblighi di presentazione del certificato antimafia.

Servizi • pagina 10 e 12

IERCINCHIESTA: IL MALESSERE DELL'IMPRESA

Nel Nord-Est pazienza finita, ora si teme il credit crunch

La crisi del Nord-Est ha superato i limiti della pazienza. Si teme il credit crunch in molte zone del Nord-Est.

Wicollecta Picchio • pagina 14

Privatizzazioni e riforma fiscale nel Manifesto delle aziende

Privatizzazioni e riforma fiscale nel Manifesto delle aziende

Wicollecta Picchio • pagina 14

Quanto ti costa riformare l'ufficio? Ci pensa Postel.

Postel
800.038.998
www.postel.it

Mercati
FTSE MIB: 16.600,38 (+3,32%)
Dow Jones I: 11.990,58 (+2,32%)
FTSE 100: 5.069,57 (+2,87%)
Nikkei 225: 10.245,86 (+2,32%)
Euro Stoxx 50: 3.480,25 (+3,12%)

Principali titoli
Stato: 123,45 (+0,12%)
Eni: 12,34 (+0,10%)
Enel: 12,34 (+0,10%)

Indicazioni
Borsa Italiana: 25,00 (+1,10%)
FTSE MIB: 16.600,38 (+3,32%)
Dow Jones I: 11.990,58 (+2,32%)
FTSE 100: 5.069,57 (+2,87%)
Nikkei 225: 10.245,86 (+2,32%)
Euro Stoxx 50: 3.480,25 (+3,12%)

Indice
Target Centrato. Sempre!

Promedia
PUBBLICITÀ E MARKETING

Target Centrato. Sempre!
www.promedianet.it

DALL'INDUSTRIA ALLA GO/DO DAL TRADE AL PROMOTIONAL MARKETING

PROMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

Target Centrato. Sempre!
www.promedianet.it

Stampato in Italia da Editoriale Domus s.p.a. - Direzione Generale: Piazza Gae Aulenti 3, 20123 Milano - Tel. 02 76 00 1 - Telex 320631 Isole - Fax 02 76 00 1 - Posta elettronica: ilsole@ilsole24ore.com - Web: www.ilsole24ore.com

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

ŠKODA



Nella città-sorpresa del campionato Atalanta, dallo scandalo al paradiso L'orgoglio di Bergamo: sappiamo reagire di Marco Imarisio a pagina 25



Oggi due cd Sinfonie rock da fiaba L'omaggio ai Genesis In edicola a 12,90 euro più il prezzo del quotidiano

ŠKODA Yeti. Da 16.190* Euro. *Prezzo riferito a ŠKODA Yeti 1.2i Active prezzo di listino. Ma include 500 km di prova gratuita. Offerta valida fino al 30/9/2011 in caso di permuta dell'usato grazie al contributo dei Concessionari ŠKODA.

TROPPE NORME E TEMPI INCERTI LA CARTA SBIADITA DEL FEDERALISMO

di MICHELE AINIS

Il federalismo: Che fine ha fatto la promessa che ha illuminato l'alba di questa legislatura? Risposta: giace sepolta sotto un cumulo di decreti normativi. Di proroghe, deroghe, cavilli. Di commi che si contraddicono a vicenda. Di decreti che annunciano il decentramento fiscale, mentre le manovre economiche centralizzano la politica fiscale, togliendo ossigeno alle Regioni non meno che ai Comuni.

Ma non è finita, perché c'è sempre l'eventualità di altri decreti integrativi e correttivi. E soprattutto perché a giugno il termine biennale della delega è stato prorogato: di 6 mesi o anche di un anno, a seconda dei casi.

E i contenuti? Talvolta in odore d'incostituzionalità, come la rimozione dei governatori che non rispettino i piani di rientro dal deficit sanitario. Talvolta assemblati in fretta e furia con uno strappo procedurale (da qui l'unico decreto legislativo respinto da Napolitano durante il suo settennato). Talvolta lacunosi (manca per esempio un riferimento chiaro ai livelli essenziali delle prestazioni, manca più in generale un coordinamento fra i decreti). Talvolta incongruenti (ai Comuni va tutto il «fisco del mattone», ma non il gettito dell'iva sulle nuove costruzioni). E in ogni caso sempre sperimentali, sempre rinviati alle calendare greche (il nuovo tributo locale, l'Imu, decollerà nel 2014, ammesso che il prossimo governo lo mantenga in vigore).

Non è una novità: le norme italiane o sono retroattive o veleggiavano in un futuro imperscrutabile. Abitano in un altrove, come i politici che vi danno fiato. Ma qui e adesso, la politica ha segato le risorse degli enti territoriali per il 2012 di 4 miliardi, che s'aggiungono agli 8,5 miliardi già defalcati. Significa che la Lombardia dovrà tagliare un treno su due, ha detto Formigoni; o altrimenti alzare il prezzo del biglietto, che però negli ultimi mesi è cresciuto del 25%. Significa che Regioni e Comuni dovranno chiedere più quattrini, più ticket, più tasse ai loro cittadini, ma senza restituire più servizi. A loro volta, questi decreti s'affidano a ulteriori atti normativi: ne serviranno una ventina soltanto per il fisco dei Comuni, 67 per mettere a regime i primi 5 decreti varati dal governo.

EpPURE l'idea federalista è dirompente, anche se è poi finita sotto un cono d'ombra rispetto alla crisi economica o alle vicende giudiziarie del presidente Berlusconi. Un'idea capace di rigenerare il nostro tessuto connettivo, e infatti in molti casi i provvedimenti del governo hanno ottenuto l'assenso delle opposizioni. Ma il suo nemico è in primo luogo un nostro antico vizio: troppo diritto. La legge delega n. 42 del 2009 ha fin qui allevato 8 decreti delegati. A loro volta, questi decreti s'affidano a ulteriori atti normativi: ne serviranno una ventina soltanto per il fisco dei Comuni, 67 per mettere a regime i primi 5 decreti varati dal governo.

Giannelli



Il capo della Cei Bagnasco parla di «atti licenziosi» e chiede scelte «nobili» I vescovi e le critiche indirette al premier «Più sobrietà, c'è da purificare l'aria»

Il cardinale Angelo Bagnasco, senza mai citare direttamente il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, critica «i comportamenti licenziosi e le relazioni improprie» in politica. Il presidente della Conferenza episcopale italiana chiede scelte nobili, più sobrietà: «C'è da purificare l'aria, perché le nuove generazioni — crescendo — non restino avvelenate».

UN'IDEA DI MOVIMENTO PER I CATTOLICI LAICI

di ANDREA RICCARDI

Il cardinal Bagnasco, con accenti di speranza patriottica che raramente sentiamo in questi tempi, legge la situazione del Paese in modo diverso rispetto alla cronaca gridata o alle fredde rilevazioni sociologiche. E addita una via d'uscita nel cambiamento e in un diverso clima politico e sociale.

Alle pagine 2 e 3 Calabrò, Di Caro, M. Franco, Vecchi

A PAGINA 5

Inchiesta escort e ricatti: secondo i magistrati il Cavaliere avrebbe indotto a dire il falso I giudici: indagare Berlusconi Il Tribunale del Riesame di Napoli scarcerà Tarantini

Anita Ekberg nel reparto «lungodegenza»



«I miei 80 anni in clinica, sola»

di FABRIZIO RONCONE

Ci sono posti dove la vita smette di essere dolce. Anita Ekberg è seduta su una sedia a rotelle in un reparto di «lungodegenza». Dai suoi occhi si sprigiona un guizzo azzurrino, un lampo di inaspettata vitalità: «Sì, mi sento un po' sola, ma non ho rimpianti. Ho amato, pianto. Ho vinto e ho perso». L'ultima diva, giovedì, compirà ottanta anni.

A PAGINA 57

Da testimone-parte offesa a indagato: il premier Berlusconi, secondo i magistrati napoletani, avrebbe indotto Gianpaolo Tarantini a rendere dichiarazioni mendaci. Sia Tarantini sia sua moglie Nicola sono stati scarcerati. Competente a indagare è la Procura di Bari. Così ha deciso, ieri notte, a sorpresa, il Tribunale del Riesame di Napoli.

A PAGINA 6 Bui

Le Procure

Competenza a Bari: il rischio del conflitto

di F. SARZANINI

A PAGINA 6

Ministro cacciato

SE I GIOCHI DEL CREMLINO MINANO LA RUSSIA

di FRANCO VENTURINI

Il ministro delle Finanze russo, Aleksej Kudrin, si deve dimettere. Avvertimento da non sottovalutare per il Presidente autodesignato Putin che, sabato scorso, ha mandato in scena il suo scambio di ruoli con Medvedev: il Premier sarebbe tornato a essere Presidente, il Presidente sarebbe diventato Premier.

A PAGINA 48 Dragosei

Slitta il Fondo salva Stati. Le Borse si rialzano: Milano +3,3% Obama richiama l'Europa «Troppo lenta sulla crisi»

Il presidente Usa Obama avverte: la crisi spaventa il mondo e l'azione dell'Europa è lenta. La Ue rinvia la prossima tranche di aiuti alla Grecia e slittano (tra i dubbi espressi dalla Germania) i tempi per il Fondo salva Stati. Ma le Borse si rialzano in attesa di un taglio dei tassi: Milano +3,3% giovedì, compirà ottanta anni.

DA PAGINA 12 A PAGINA 15

Nuove strategie

Gli italiani cambiano i consumi

di DARIO DI VICO

A PAGINA 13

Agenzia Ue per i debiti pubblici

di MARCO PAGANO

A PAGINA 46

Classici dell'avventura... Dal 27 settembre i misteri della giungla nera a €6,90* con

La morte del grande editore di fumetti Tex e Zagor piangono Se ne è andato Bonelli

di ALFREDO CASTELLI

Alla sua fantasia si devono personaggi come Zagor e Mister No. I fumetti erano la sua vita da sempre: Sergio Bonelli, editore di Tex e di Dylan Dog, è morto ieri a Monza, a 78 anni. Aveva ereditato dal padre Gian Luigi, il creatore di Tex, la casa editrice.

A PAGINA 47 Carloti



Un aiuto alla sicurezza: cominci Milano Proposta ai ciclisti: con il casco è meglio

di FULVIO SCAPARRO

Nel solo 2009, ultimo dato utile, i ciclisti morti in Italia in incidenti stradali sono stati 294. Servirebbe un ulteriore passo in favore della sicurezza: perché non rendere obbligatorio l'uso del casco? Vorrei che Milano desse un segnale in proposito a tutto il Paese.

A PAGINA 29 Ribaudo

Arresti a Parma

E l'assessore per tangente chiese anche l'iPad

di F. ALBERTI

A PAGINA 21

CBN COSMETICHE BIO NATURELLE SERBIE. Trattamenti per la pelle alle Cellule Germinali Vegetali Attive basati sulle scoperte dei Premi Nobel per la Medicina

Martedì 27 settembre 2011

Anno XLV N. 229 € 1,20

Avenire



MATTUTINO
PERLE DI SAGGEZZA
GIANFRANCO RAVASI

I suoi discepoli avevano definito i suoi discorsi e i suoi scritti «perle di saggezza». Il maestro non si dimostrò molto entusiasta di questa definizione. Gli chiesero la ragione di questa sua riserva. «Avete mai visto perle che crescono se sono seminate in un campo?», fu la sua replica.

Se qualcuno si mette a scalare una tua azione, è spontaneo sentire nell'animo quel languore che non è ancora superbia, ma è soddisfazione, fierezza, appagamento. Nella magniloquenza del passato, per scritti o discorsi di maestri dello spirito o delle lettere si usava l'espressione «perle di saggezza». È quello che fanno nei confronti del loro maestro anche i discepoli di questo apologeto orientale che trovo evocato nella lettera affettuosa di un lettore. La replica è, però, illuminante. Troppe parole e azioni hanno, infatti, la funzione di abbellire coloro che le pronunciano o compiono. Sono appunto collane di perle che, certo, brillano ma sono da involare per essere più appariscenti. Anche per questo, Cristo - che pure non ignora il paragone delle perle («Non gettate le vostre perle davanti ai porci...», Matteo 7, 6) - preferisce ricorrere a immagini che sono quella del seme di grano («di semenzaio») che, «scaduto in terra, muore e produce molto frutto» (Giovanni 12, 24).

Bisogna, quindi, dire e fare cose belle ma anche buone, affascinanti ma anche feconde, luminose ma anche calorose. In questa linea, vorrei concludere con un'altra parabola orientale. Si accorrevano per ascoltare un maestro dall'eloquio incantevole. Ma un ascoltatore rimase attratto solo dal flusso mirabile delle frasi e non fu toccato nel cuore. Allora un discepolo del maestro spiegò: «Devi fare come se si trattasse di un albero autunnale: scuoti l'albero del discorso, fa cadere a terra tutte le foglie delle parole; quello che rimarrà è il frutto che nutrirà la tua anima».



Piero Gheddo AUGUSTO COLOMBO (1927-2009) Apostolo dei paria
[Emi 2010, pag. 320 + 32 fotografie, € 15,00]

La vita di un eccezionale missionario briarozolo che ha dedicato i suoi 57 anni di missione al popolo più povero e disprezzato dell'India fondando una Diocesi e tre Università per i paria. Ottimo prete, grande manager costruttore.

Libreria del PIRE - Via Mosè Bianchi, 94
20149 Milano - Tel. 02.4800355
www.piremilano.com
E-mail: libreria@piremilano.com

San Vincenzo De' Paoli, sacerdote

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 2,50

il fatto. Nella prolusione del presidente della Cei la preoccupazione per un Paese «disamorato» di sé e l'urgenza della questione morale. Senza un patto tra generazioni, si prosciuga il destino di un popolo

Bagnasco: c'è da purificare l'aria

Per i cattolici l'ora di una interlocuzione culturale e sociale con la politica

EDITORIALE
QUESTA CRISI A PIÙ FACCE
GRAN LAVORO DA FARE
MARIO TARQUINIO

«C'è da purificare l'aria», dice il presidente della Cei. E non è solo una frase che fa effetto e lascia un segno forte in pagina e nella mente, ma un'espressione profonda che interpreta il grido angosciato e speranzoso che si alza in tanti modi diversi dalla società italiana. È un programma essenziale e inevitabile nel tempo di crisi che stiamo vivendo. È una chiamata alla generosità e alla responsabilità rivolto a coloro che - nell'azione politica, nella polemica e nella stessa difesa di sé - sono tenuti a mettere avanti a tutto il bene concreto e l'immagine complessiva del Paese. Ed è la rinnovata, amara e ampia sottolineatura dell'impostura di una grande «questione morale», che riguarda l'esemplarità - o meglio la non-esemplarità - della condotta privata e anche pubblica di chi ricopre importanti incarichi politici e parlamentari (a cominciare dal premier in carica e da altri personaggi di primo piano di maggioranza e opposizione), ma non si esaurisce qui. Comprende, infatti, altri gravi e perduranti scandali: dalla corruzione nella pubblica amministrazione e negli enti locali ai «comitati d'affari» che puntano a pilotare decisioni e nomine, dall'evasione fiscale (vero «cancro sociale» che umilia gli onesti che invece andrebbero «premiati») al discredito generalizzato in cui è caduta praticamente tutta la rappresentanza politica.

«C'è da purificare l'aria», dice dunque il cardinale Angelo Bagnasco, aprendo i lavori dell'ultimo Consiglio permanente dell'episcopato italiano nel 2011. È, prima e dopo quell'esclamazione, le sue parole proiettano le istanze di un'Italia provata, persino «disamorata» di sé, e incapace di darsi equilibrio (negli stili di vita come nella sua demografia); una grande nazione che ha tanto da dare, e può farlo, interpretando al meglio il ruolo che le spetta in un Occidente che comincia, forse, a scoprire di non poter continuare a dissipare se stesso e la propria cultura e «a vivere al di sopra delle proprie possibilità». Delineano, quelle parole, la maschera di un'Italia illusa e sneriata dai radicali cantori di un «individualismo esasperato e possessivo», una maschera ghignante che non riesce a cancellare, ma si sforza di sfuggire con accuse senza garbo e senza verità, il volto vero di chi lavora per tenere vivi - con saggezza antica, fatica crescente e cristiana tenacia di luoghi e opere di bene - la solidarietà e lo spirito comunitario. Sintetizzano con lucidità e passione, le riflessioni del presidente della Cei, le conseguenze di una crisi economico-finanziaria vissuta (come quasi solo gli uomini di Chiesa e i cattolici impegnati ormai sanno fare) tra la gente e dalla parte della gente di questo nostro Paese che è porzione significativa di un'Europa e di un mondo e che continuano a non darsi regole, procedure e istituzioni per controbilanciare le «dispositive» pretese dei signori della speculazione irresponsabile e rapace.

«C'è da purificare l'aria», dice Bagnasco. E lo fa da vescovo che non può e non vuole farsi intimidire da chi non ascolta la Chiesa ma, poi, le intima di «pronunciarsi» ad personam - come se avesse il diritto e il potere - sui comportamenti e sugli stili di vita di chi riveste ruoli pubblici e, in particolare, del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. E non si limita, il presidente della Cei, a ricordare il già detto in diverse solenni occasioni, richiamando a misura e sobrietà, a disciplina e onore, ma invita tutti a «non cercare alibi» nella forma di lamentele e ed elucubrazioni incongrue o di vagheggiate e improprie ingenuità. Sta su un terreno proprio e solido, e scandisce: «Forse che davvero è mancata in questi anni la voce responsabile del Magistero ecclesiale che chiedeva e chiede orizzonti di vita buona, libera dal pansessualismo e dal relativismo amorale». Perché nessun «equivoco può andarci» su un punto fondamentale: «I comportamenti licenziosi e le relazioni improprie sono in se stessi negativi e producono danno sociale e prescindere dalla loro notorietà».

continua a pagina 8

GERMANIA / CONCLUSO IL VIAGGIO IN GERMANIA

Il Papa: si ricomincia da Cristo

Nell'ultima giornata del viaggio apostolico nel suo Paese natale Benedetto XVI ha invitato la comunità ecclesiale a distaccarsi dalla mondanità. Nella Messa presso l'aeroporto turistico di Friburgo il richiamo a una testimonianza di fede autentica: «Agnostici, che a motivo della questione su Dio non trovano pace; persone che soffrono a causa dei loro peccati e hanno desiderio di un cuore puro, sono più vicini al Regno di Dio dei fedeli "di routine", che nella Chiesa vedono solo l'apparato».

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 9/10/11

GLI EDITORIALI
CHIESA DA RINNOVARE
NON È TEMPO PER I TIEPIDI
LUIGI GRINAZZI

l'intervista
Robert Spaemann:
«Ha toccato il cuore di noi tedeschi
E ci ha ridato la gioia di essere cristiani»
A PAGINA 11

- Se il Paese è «privo di slanci, quasi in attesa dell'ineluttabile, vorremmo che la nostra parola riuscisse a risvegliare la speranza»
- «Raccordare fisco, previdenza e pensioni avendo come volano un'efficace politica per la famiglia»

IL TESTO DELLA PROLUZIONE E MUOLO ALLE PAGINE 2/3/4/5/6/7

- La questione morale riguarda i «comportamenti licenziosi», ma anche corruzione, comitati d'affari, evasione fiscale. E ha incidenze educative e culturali
- «La Chiesa non si sottrae alle responsabilità e alle attese che le competono a fianco della gente»

INCHIESTA / CAPILLARE PRESENZA SUL TERRITORIO
Così la Chiesa italiana è vicina alla vita di chi è in difficoltà

- Una galassia di 14 mila servizi sociosanitari e 420 mila operatori
- In tre anni realizzati 635 progetti anticrisi
- Rilanciati i «Prestiti della speranza» per famiglie e imprese
- Gemellaggi Nord-Sud con il progetto Policoro

LAMBUSCHI NEL PRIMOPIANO 2

LA BANCA CENTRALE EUROPEA APRE AL TAGLIO DEI TASSI
Il piano per l'euro fa volare le Borse Bruxelles rinvia gli aiuti alla Grecia

- Voci di un maxi-intervento da 3 mila miliardi per mettere in sicurezza banche e Paesi dell'Eurozona dal default di Atene
- L'agenzia S&P taglia il rating di 11 enti locali italiani Intanto a Francoforte si parla di ridurre il costo del denaro

DEL RE E SACCO NEL PRIMOPIANO A PAGINA 12

GIUGO
Milano
MORTO SERGIO BONELLI, RE DEL FUMETTO
GUIDUCCI 25

CON AVVENIRE
POPOTUS
TROPPE MERCI: LE STRADE NON BASTANO PIÙ

NEL GIORNALE
Sviluppo
Brunetta dice basta ai certificati antimafia Maroni boccia l'idea
MIRAA PAGINA 14

Parma
Tangenti sulle mense Cinque arrestati, c'è anche l'assessore
ANDRINA PAGINA 15

Sanità
Dopo il cancro al seno rimane incinta congelando gli ovuli
NEGROTTIA PAGINA 16

QUERINIANA
Anselm Grün Wunibald Müller
CHI SEI TU, O DIO?
Jörg Zink
TI AUGURO LA GUARIGIONE
due novità

www.queriniana.it
vendita@queriniana.it tel. 030 2306925 fax 030 2306932

Quotidiano Nazionale

QNV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

MARTEDÌ 27 settembre 2011 | Anno 126 - Numero 228 € 1,20 | 2.415.000 lettori (dati audipress 2011/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

WIND BUSINESS
CHIAMA IL 156

OGGI IN REGALO

LA QUINTA SCHEDA DE LA CUCINA ITALIANA



Congela gli ovuli, batte il cancro e diventa mamma

BARONCINI ■ A pagina 19 e in Cronaca

CHIAMATE TRA COLLEGGI E INTERNET SENZA LIMITI
BLACKBERRY INCLUSO

WINDBUSINESS.IT

IL COMMENTO

di GIULIANO CAZZOLA

LACRIME DI COCCODRILLO

«**C**AVALCARONO insieme»: uniti contro le prevaricazioni del governo centrale dopo aver accantonato le ostilità e le divisioni della politica. Proprio così. Quando la supermanovra veniva estratta col forcipe, dopo un travaglio tanto lungo e complicato da mettere a rischio la vita e la salute della creatura, abbiamo visto tutti l'indomito Vasco Errani impegnato ad illustrare le rivendicazioni delle Regioni e del sistema delle autonomie locali davanti a una selva di microfoni, mentre, seduti ai suoi fianchi, annuivano compiaciuti Roberto Formigoni e Renata Polverini a testimonianza della conquistata autonomia dal declinante berlusconismo e, soprattutto, dalla tirannia di Giulio Tremonti. Dietro di loro, Gianni Alemanno osservava la scena con uno sguardo da faïna che lasciava presagire la ricerca di nuovi scenari politici ben più ampi e promettenti del piccolo cabotaggio sulla finanza locale. Si sa, l'Italia è un Paese malato di retorica, che si innamora dei luoghi comuni, fino a farli diventare verità indiscutibili, quasi veri e propri dogmi di una cultura politica che nasce e muore sugli schermi dei talk show televisivi.

[Segue a pagina 2]

Le Regioni? Non sono in rosso

Sorpresa Bilanci 2010: attivo di 37 miliardi. S&P taglia 11 enti locali

FARRUGGIA ■ Alle pagine 2 e 3

BAGNASCO: EMERGENZA MORALE. E RILANCIA I CATTOLICI IN POLITICA



«Stili di vita licenziosi sono incompatibili con il decoro delle istituzioni». Strigliata a media e magistrati. «Ma sta nascendo un nuovo movimento di cristiani»

«SERVE ARIA PULITA»

SCARAMUZZI e un COMMENTO di DE ROBERTIS ■ A pagina 6

Tarantini fuori, il premier sarà indagato

Escort «Berlusconi istigò a mentire». Parma, arresti per tangenti

Servizi ■ Alle pagine 10 e 11

Bce: pronti a taglio tassi

Le Borse brindano al patto salvaeuro

COMELLI e DEGLI ESPOSTI ■ A pagina 5

Anzianità sotto tiro Pensioni, rispunta il giro di vite

POSANI e MINOTTI ■ A pagina 4

Norme antimafia

Brunetta e Maroni, duello sui certificati

Servizio ■ A pagina 16

Sangue a Bologna Coltellata al cuore: amazzato a 25 anni

BARBETTI ■ In Cronaca



9 771128 674428



Enzo Mirigliani circondato dalle sue ragazze

Aveva 94 anni Si è spento Mirigliani Miss Italia piange il suo patron

MANGIAROTTI e commento di GOLDONI ■ Alle pagine 8 e 9

SINCE 1890 WE RIDE OUR WAY

U.S. POLO ASSN. BEFORE FASHION, POLO WAS A SPORT.

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Il Messaggero

INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**

ALLART
LEGGI L'ALLARTCODE
PER SAPERNE DI PIU'
ALLART CENTER
E ANCHE SU



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 263 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDI 27 SETTEMBRE 2011 - S. VINCENZO DE' PAOLI

L'intervento dell'Fmi IL GOVERNO GLOBALE E IL PIANO ANTI-DEBITO

di GIAN MARIA GROS-PIETRO

NON è ancora certo, né tanto meno definito nei dettagli, ma l'intervento che il Fondo monetario internazionale sta valutando rappresenta una novità di grande rilievo, per diverse ragioni. In primo luogo per la dimensione: tremila miliardi di dollari è all'incirca l'ammontare che nel complesso finì per assumere il programma di intervento americano che ruota attorno al Troubled asset relief program (Tarp). È un ordine di grandezza adeguato anche per intervenire sul debito europeo, che in questo momento, duole dirlo, rappresenta la minaccia più grave e imminente al benessere mondiale.

Il Tarp ebbe successo perché raggiunse una dimensione sufficiente all'obiettivo, quello di salvare in primo luogo le banche e quindi non solo i risparmi dei cittadini, ma anche il sistema dei pagamenti e degli investimenti indispensabile alla sopravvivenza del sistema produttivo. Tale dimensione si confronta con quella del tutto insufficiente, 440 miliardi di euro, con la quale si sono finora baloccati i Paesi europei.

Un secondo motivo di rilevanza dell'intervento a cui si sta lavorando dovrebbe però essere rappresentato dalla sua tempestività. Troppo poco e troppo tardi è la ricetta sicura del fallimento per questo tipo di interventi, perché mentre si aspetta e si lesina i mercati spaventati vendono, e così allargano il buco e aumentano il costo degli interessi da sostenere per ogni unità monetaria messa a disposizione. Il successo del Tarp si misura non solo nel fatto che abbia salvato le banche americane dal fallimento, ma anche nell'aver scongiurato la distruzione di valore che consegue alla diffusione del panico. Fermare la valanga prima che acquisisca massa e velocità costa meno ed evita i danni aggiuntivi da panico, quelli più devastanti e immotivati.

CONTINUA A PAG. 16

Ricatti e favori, sì del tribunale alla scarcerazione dell'imprenditore pugliese

«Berlusconi va indagato»

Il Riesame: istigò Tarantini a mentire. L'inchiesta da Napoli a Bari

NAPOLI - Secondo il tribunale del riesame di Napoli Silvio Berlusconi va indagato: istigò Giampaolo Tarantini a mentire ai giudici sul caso delle escort. L'inchiesta passa

da Napoli a Bari. Annullata l'ordinanza cautelare nei confronti dell'imprenditore pugliese e della moglie. Confermato invece il provvedimento restrittivo per Walter Lavitola.

«CHI CI PAGA, LUI O TE?»

di MASSIMO MARTINELLI

QUELLA frase l'avranno sentita mille volte, i pm di Napoli. Magari mordendosi le labbra, maledicendo i tempi della giustizia che stranamente, in questo caso, sono stati rapidi nel trasferire altrove il loro processo. Perché in quella frase - «A noi chi ci paga, lui o te?» - che Curcio, Piscitelli e Woodcock hanno potuto ascoltare solo quando l'intercettazione di Vanessa Di Meglio è stata depositata a Bari, c'è la conferma della consapevolezza da parte del premier della natura mercenaria dei rapporti che venivano consumati a casa sua. Nonostante le finte rassicurazioni di Tarantini ai pm, che - si presume adesso - furono indotte proprio dal Cavaliere.

Continua a pag. 5

A PAG. 5

LA POLEMICA

No ai certificati antimafia, bufera su Brunetta

ROMA - Basta con i certificati inutili che complicano la vita agli imprenditori, tra cui anche le certificazioni antimafia. L'annuncio del ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, che ha anticipato una delle misure contenute nel «decreto Sviluppo», ha sollevato diverse polemiche e non solo da parte delle opposizioni. Tanto che, in una nota, è intervenuto anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni: «La certificazione antimafia non può essere modificata perché è uno strumento indispensabile per combattere la criminalità organizzata e, in particolare, per contrastare le infiltrazioni malavite negli appalti pubblici».

Proposta abortita sul nascere e da archiviare? Neanche per sogno. Brunetta non è tipo da starenne con le mani in mano. La sua controreplica è arrivata subito, con ulteriore precisazione: «Il collega Maroni ha ragione, il certificato antimafia è indispensabile, ma a procurarlo provvedano le amministrazioni al loro interno, senza più vessare imprese e cittadini trattati alla stregua di fattorini».



BERTOLONI MELI E COSTANTINI A PAG. 6

Il Messaggero HD.
La nuova definizione di informazione.

Il Messaggero
Su tutti i PC e tablet.

Per info e costi vai sul sito www.ilmessaggero.it



Rinviati gli aiuti alla Grecia Obama contro l'Europa

CARRETTA, FRANZESE E LAMA ALLE PAG. 8 E 9

Bagnasco condanna «comportamenti licenziosi» senza mai citare il Cavaliere

L'affondo dei vescovi

Richiamo al premier: «Questione morale, l'aria va purificata»

ROMA - Il presidente della Conferenza episcopale italiana, Angelo Bagnasco, usa toni forti e inequivocabili davanti al consiglio permanente dei vescovi pur senza mai nominare Silvio Berlusconi: «Comportamenti licenziosi e relazioni improprie sono in se stessi negativi e producono un danno sociale. Chi fa politica ne sia consapevole. C'è bisogno di purificare l'aria». E subito dopo aggiunge: «Si rincorrono con mesta sollecitudine racconti che, se comprovati, a livelli diversi rilevano stili di vita difficilmente compatibili con la dignità delle persone e il decoro delle istituzioni».

AJELLO, COLOMBO, GIAN SOLDATI E RIZZI ALLE PAG. 2 E 3
IL COMMENTO DI CASAVOLA A PAG. 16

L'addio a Bonelli editore di Tex Willer



di LUCA RICCI
È scomparso a 79 anni, dopo una malattia fulminante, Sergio Bonelli. Se n'è andato com'era vissuto, senza troppe smancerie, da pratico e bonario meneghino qual era. Se n'è andato quasi in punta di piedi.

CONTINUA A PAG. 19

Morto Mirigliani patron di Miss Italia



di ALDO DE LUCA
LE lunghe notti a Salsomaggiore nei saloni del Grand Hotel et de Milan, nei giorni delle finali. Quando lui si lasciava andare ai ricordi con gli amici giornalisti. Bastava stuzzicarlo: «Dai Enzo, raccontaci di Rommel...».

CONTINUA A PAG. 13

LA STORIA

Non credono al ladro reo confesso innocente per undici mesi in carcere

di GIULIO DE SANTIS
IL rapinator cortese Non è lui, se ne facciamo una ragione e gli chiedono scusa. Non fu lui, Manolo Zioni, 23 anni, a svaligiare per tre volte in un mese lo stesso supermercato di via Santeleto Papa, dalle parti del Policlinico Gemelli, salutandoci ogni volta gentilmente il cassiere. Ma questo sarebbe il meno. In un'Italia come la nostra, dove di errore giudiziario si può anche morire, gli undici mesi di galera che Manolo si è dovuto sciocciare fanno scandalo fino a un certo punto.

Continua a pag. 16

Soratte
OUTLET SHOPPING

USCITA PONZANO ROMANO
SORATTE

INFO +39.0761.56541
WWW.SORATTEOUTLET.IT

IL PERSONAGGIO

La seconda vita di capitano Totti 35 anni e non dimostrarli in campo

di MINMO FERRETTI
QUEL lunedì 27 settembre 1976, giorno in cui nasceva Francesco Totti, il tifoso romanista Adriano Panatta, nella prosecuzione del match interrotto per oscurità la sera prima, sconfisse in quattro set al Foro Italico l'australiano John Newcombe regalando all'Italia il punto decisivo per centrare la finale di Coppa Davis, poi conquistata alla grande in casa del Cile.

Continua a pag. 24

ANGELONI E TRANI NELLO SPORT

SE LO HAI PERSO NELLA BOUTIQUE, LO TROVI DA NOI.
AL SORATTE OUTLET APRE IL 1° OTTOBRE LUXURY MALL. GRANDI FIRME, FINO AL 70% DI SCONTO.

APERTO TUTTI I GIORNI DALLE 10.00 ALLE 20.00

Il giorno di Branko
Bilancia, tutto cambia in meglio

Buon giorno. Bilancia l'età festiva per tutti: alle ore 13 e 10 minuti nasce la vostra personale Luna nuova, che chiude (senza rimpianti) il periodo iniziato il 7 ottobre 2010 e apre un capitolo nuovo, che sarà completato nei prossimi dodici mesi. I semi gettati sotto questa Luna, in aspetto diretto con sei pianeti - evento mai accaduto -, daranno frutti prima di quanto possiate immaginare ma è indispensabile spezzare le catene arrugginite dal tempo, che ancora vi legano a certe situazioni e persone. Venere è con voi, non solo amore: con la vostra stella potete fare tutto, andare ovunque. Auguri.

IL GIORNALE DEL MATTINO
L'oroscopo a pag. 23



Il reportage Caccia a Gheddafi nel deserto dei Tuareg RENATO CAPRILE



Il personaggio Addio a Bonelli il signore di Tex e Dylan Dog LUCA RAFFAELLI E MICHELE SERRA



La cultura "Noi, cercatori di Joyce e Carver in Germania Est" INGO SCHULZE

Scegli i nuovi pacchetti vodafone +

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Le chiamate al tuo numero Vodafone preferito in regalo

mar 27 set 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 229 € 1,00 in Italia

martedì 27 settembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/4981, FAX 06/4982003. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, KH. 15; EGITTO EP* 6,50; REGNO UNITO LST* 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 80K 2,80; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O S. VENERO FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 400; U.S.A. \$ 1,20.

I vescovi contro Berlusconi Escort, il premier verso l'incriminazione: ha fatto mentire Tarantini

ROMA — «La questione morale non è una invenzione mediatica. Ci sono comportamenti licenziosi che ammorbano l'aria. Serve purificare l'aria». Duro monito del presidente della Cei, Bagnasco, contro Silvio Berlusconi. A Napoli si va verso l'incriminazione del presidente del Consiglio per l'inchiesta sulle escort. Avrebbe fatto mentire Gianpaolo Tarantini ai magistrati. La competenza dell'inchiesta va a Bari: lo ha deciso il Tribunale del Riesame. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

NON POSSUMUS

BARBARA SPINELLI

PARLANDO in nome della Chiesa italiana, il cardinale Bagnasco ha usato parole molto chiare, teri, davanti al Consiglio permanente dei vescovi. Il nome del presidente del Consiglio non viene fatto, ma è di Berlusconi che parla: quando denuncia «i comportamenti licenziosi e le relazioni improprie», quando ricorda il «danno sociale (che essi producono) a prescindere dalla loro notorietà».

SEGLUE A PAGINA 48

Il Pdl vuole riproporre il testo Mastella. Cresce la protesta Il governo accelera sulla legge-bavaglio

L'ultima proposta del ministro scatena una nuova bufera Brunetta: basta certificati antimafia Maroni lo blocca

SERVIZI A PAGINA 13

ROMA — Il Pdl accelera sulla legge bavaglio. La maggioranza per bloccare le intercettazioni telefoniche nelle indagini giudiziarie sta per riproporre il testo del ddl presentato da Clemente Mastella quando era ministro di Grazia e Giustizia. E se dovesse passare quel testo sui giornali non usciranno più, addirittura fino alla sentenza d'appello, gli atti integrali contenuti nel fascicolo del pubblico ministero.

MILELLA A PAGINA 9

Obama: la crisi dell'Europa sta spaventando il mondo

La Grecia trema, slittano gli aiuti Ue Bce pronta a tagliare i tassi, su le Borse



Manifestazioni in Grecia contro le misure del governo

SERVIZI ALLE PAGINE 10, 11, 14 E 15

LA TEORIA DELL'ANNUNCIO

ALESSANDRO PENATI

DAL vertice del G20 di domenica è emersa l'indiscrezione di un piano di salvataggio da 3.000 miliardi per superare la crisi dell'Eurozona. C'è una buona notizia: i governi hanno finalmente capito che la sopravvivenza dell'euro non è scontata.

SEGLUE A PAGINA 49

LAPAURA E LA NOIA

PAUL KRUGMAN

È MAI possibile essere atterriti e al contempo annoiati? Nei confronti dei negoziati in corso su commercio alla crisi economica dell'Europa mi sento proprio così, e ho motivo di ritenere che altri commentatori condividano questa mia stessa percezione.

SEGLUE A PAGINA 17

R2 I ragazzi ribelli che sfidano Putin

dal nostro corrispondente NICOLA LOMBARDOZZI



MOSCA

HANNO fatto da bravi ragazzi, un po' anonimi, non proprio da leader. Uno si è fissato con le auto blu che spadroneggiano per il centro ignorando limiti e semafori. Un'altra fa la mamma e l'ingegnere, ma quando può difende la foresta che circonda casa sua. Poi c'è quello che vuole salvare i tossicodipendenti dimenticati dal governo. E quell'altro che si studia ogni appalto pubblico fino a quando non trova il marcio e denuncia la tangente. Eppure nella Russia che ha appena scoperto l'immutabilità dell'era Putin, rappresentano l'unica possibile sfida a un potere totale e senza fine. I professionisti dell'opposizione, anche i più coraggiosi, hanno visto come una condanna per le loro speranze la decisione di Vladimir Putin di candidarsi per un mandato di sei anni al Cremlino. Qualche ricco imprenditore e molti intellettuali sono rimasti sconcertati dal passo indietro di Dmitri Medvedev.

ALLE PAGINE 53, 54 E 55 CON UN ARTICOLO DI VICTOR EROFEEV

Il caso Chiude il Bagaglio il borotalco della destra

FRANCESCO MERLO

ADDIO Bagaglio. Ucciso dalle feste di Arcore e dal degrado della malaffaremina a squillo della politica, chiude il tempio ridanciano, scollacciato e qualunquista della destra italiana, il palcoscenico dove Berlusconi recitò la sua prima barzelletta a Roma, quella di Silvio-Gesù che cammina sulle acque davanti ai comunisti invidiosi che non gli riconoscono il miracolo: «Guarda un po', non sa neanche nuotare».

SEGLUE A PAGINA 19

La storia La corsa per salvare l'asilo perfetto

dal nostro inviato MARIA NOVELLA DE LUCA

REGGIO EMILIA LBAMBINO ha cento lingue, ma gliene rubano novantatré... Ha cento mani, cento modi di stupire, di amare... e poi cento, sempre cento». Così scriveva negli anni Ottanta il pedagogista Loris Malaguzzi, ispiratore e fondatore dei famosi asili di Reggio Emilia.

SEGLUE A PAGINA 25

Tangenti sulle mense Parma, in cella altro assessore



A PAGINA 23

QUATTORRUOTE advertisement featuring Toyota Yaris and Range Rover Evoque.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 266 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Gli atti segreti Usa
La bugia di Craxi su Sigonella
Bettino assicurò a Reagan la custodia dei terroristi dell'«Achille Lauro», ma Abu Abbas fuggì in Jugoslavia
Maurizio Molinari A PAGINA 13



Sbagliati 400 quiz
Test per presidi da matita rossa
Il rito e preoccupazione tra i 42 mila professori che partecipano al concorso per 2386 posti da dirigente scolastico
Flavia Amabile A PAGINA 20



La guerra del format
«Baila!» in onda contro tutti
Mediaset trasmette il programma diffidato dalla Rai e inibito dal giudice «Recepiti le indicazioni della sentenza»
Alessandra Comazzi A PAGINA 38

Dalla Cei critiche al capo del governo senza citarlo. Brunetta: via i certificati antimafia. Maroni: no, sono indispensabili

Berlusconi, affondo dei vescovi

Bagnasco: «Atti licenziosi, va purificata l'aria. Immagine del Paese danneggiata»
Oggi incontro fra il Cavaliere e Tremonti. Ma il ministro pretende scuse pubbliche

PAROLE DURE CHE CHIEDONO IL PASSO INDIETRO
MARCELLO SORGI

Invocata da giorni dall'interno del mondo cattolico e da laici autorevoli, la condanna da parte dei vescovi italiani dello stile di vita di Berlusconi, e dei danni che procura all'Italia sul piano internazionale, è arrivata ieri con la dura prolezione del presidente della Cei, cardinale Bagnasco, ai suoi vescovi. Va detto: la vicenda interminabile delle escort e delle feste erotiche del premier era già stata oggetto di condanne delle gerarchie e di un generale raffreddamento di rapporti tra il governo e l'episcopato, cominciato anche prima, fin dall'incidente della cancellazione della cerimonia della Perdono del 28 agosto 2009. Che nelle intenzioni doveva sancire una sorta di pacificazione tra il Cavaliere e la Chiesa turbata dal «caso Boffo» (l'attacco da parte del «Giornale» della famiglia Berlusconi che portò alle dimissioni del direttore di «Avvenire») e finì invece per diventare l'occasione di una rottura, poi aggravata per tutto quello che venne fuori dopo. Per questo, ci sarà anche stavolta chi dirà che non c'è niente di nuovo, che le critiche dei vescovi sono in qualche modo obbligate, che Bagnasco non a caso le ha inserite nel suo discorso tra svariati motivi di rammarico sulla situazione italiana.

CONTINUA A PAGINA 33

IL CAVALIERE E LA CHIESA
Le battaglie comuni: dall'Ici ai temi etici
Mattia Feltri A PAGINA 5

L'INCHIESTA DI NAPOLI
Scarcerato Tarantini premier forse indagato
Antonio Salvati A PAGINA 9

L'UOMO PIÙ RICCO DELLA CINA ENTRA NEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO

Mister 9 miliardi, leader comunista



Liang Wengen, numero uno dei miliardari cinesi: ha un patrimonio di 9,3 miliardi di dollari **Sala** A PAGINA 19

Usa, vita da tribunale
Io, giurato nella New York della droga

GIANNI RUOTA
NEW YORK
Per due settimane ho visto la guerra alla droga in prima linea, come giurato popolare nella Special Narcotics Grand Jury di New York. I grandi traffici intercettati in minuziose inchieste che durano mesi, il piccolo spaccio di quartiere nel Bronx o a Harlem, intorno ai ristoranti del fast food. Un sistema di giustizia popolare che comincia come una grande seccatura, e porta poi i giurati - che rappresentano il buon senso dei cittadini - ad infiammate discussioni sul bene e sul male, il diritto e la società, creando amicizie e antipatie, ma sollevando per una volta la benda della Giustizia.
CONTINUA ALLE PAGINE 14 E 15

Mentre l'Ue rinvia ancora gli aiuti alla Grecia Obama all'Europa «Crisi, troppo lenti»

Obama spinge Bruxelles ad agire più in fretta. «La crisi di debito in Europa sta spaventando il mondo» dice. Non partono ancora, però, gli aiuti alla Grecia per evitare il default. E la Bce non esclude un taglio dei tassi. **PAG. 10-11**

INTERVISTA
Sachs: l'euro o la recessione
Paolo Mastrolilli
A PAGINA 11

BRUXELLES È L'ORA DELLA VERITÀ
MARCO ZATTERIN
Prendete il calendario e segnate con una matita. Minimo una settimana, massimo tre, l'Europa sarà più forte o rischierà di non esserlo. È il momento di giocare tutto.
CONTINUA A PAGINA 33

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO
ITALGEST
NIZZA CENTRO ESCLUSIVA
NEL QUARTIERE ESCLUSIVO DELLE ANDES DE CARRIÈ / APPARTAMENTI NUOVI, SPESE RIDOTTE, DA € 126.000
TEL. 848.842.842
+39 0184 44 90 72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Sipario sul cabaret-simbolo del generone romano, prima andreottiano ora berlusconiano Se tutta la politica è Bagaglio, il Bagaglio chiude

MASSIMILIANO PANARARI
Si spengono le luci, tacciono le voci... È l'inesorabile legge dello spettacolo (e dell'avanspettacolo), e vale anche per gli show più fortunati, replicati per anni. Per la precisione 46: tanto è durata la vita longeva del Bagaglio, il varietà inventato da Pier Francesco Pingitore e andato in scena per quasi mezzo secolo all'interno del Salone Margherita, nel cuore della capitale. Rara, e assai riuscita, era l'alchimia alla base del Bagaglio, che ne aveva fatto un'irrinunciabile occasione di



Un'immagine del varietà

mondanità e un santuario del potere. Un must, per partecipare ai cui fasti i politici si sottoponevano volentieri, tra le grasse risate del pubblico, al rito iniziatico (e decisamente riprovevole) delle torte in faccia o dei balletti scollacciati con la soubrette bonazza di turno. Pura politica spettacolo «all'amatriciana», in ossequio al cambiamento dei tempi, per un cabaret - specchio esemplare dei riti e delle passioni del generone romano - che era stato andreottiano e divenne poi berlusconiano, sbarendo così anche in televisione.
CONTINUA A PAGINA 33

ANGELICO
TESSUTI PER PASSIONE
www.angelico.it +39 0158461111

Il Tresette è solo su snai.it
Buongioco a tutti!!

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA ANNO LX - N. 189 MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 2011 - 1,50 EURO

POSTE FINANZA SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON SESTI CONTR. A. 4030 N. 1 - CORRIERE L. 102/68/2000 - CANTIERE TORINO 77 - 3100

Il Tresette è solo su snai.it
Buongioco a tutti!!

ISSN 1722-3857



10927



Bankitalia bocchia il duale di Ponzellini

Il vice direttore generale, Anna Maria Tarantola, ha respinto il modello presentato ieri dal presidente della Bpm. Il motivo? Non separa a sufficienza il ruolo dei sindacati-patroni dalla gestione. È anche uno stop alla cordata Bonomi. Si torna all'ipotesi Arpe?

CARLOTTA SCOZZARI **A PAG. 2**

ITALIANITÀ

EDISON STA DI CASA IN BUONAPARTE

di Gianni Gambarotta

Sofia Fraschini - che scrive a pagina 4 l'articolo sulle ultime piroette attorno al caso Edison - è molto giovane e andava ancora all'Università quando questa incredibile storia è incominciata. Era il 2001 e una Fiat che si sentiva in gran forma finanziaria lanciò la scalata alla Montedison, dentro la quale stava appunto Edison, secondo produttore di energia nazionale. Per riuscire nell'impresa, si indebitò fin sopra il collo e si fece affiancare da un partner industriale in grado di capire la differenza fra una turbina e un volante, cioè la gigantesca Edf francese. Ben presto la Fiat si trovò affogata in un mare di guai e lasciò la partita. Edf rimase da sola in campo e arrotondò la sua partecipazione in Borsa facendosi anche aiutare da un raider assai attivo in Italia e in Francia, Romain Zaleski. Questa non fu propriamente un'azione carina, se si considera che Edf è lo Stato francese e non è bello vedere che si comporta come un qualsiasi squalo di borsa. Ma così vanno le cose nel mondo della finanza (e anche in tanti altri).

Dunque l'Edison minacciata nella sua italianità risvegliò l'interesse del ministro Giulio Tremonti, che congelò i diritti di voto di Edf. Una mossa da duro, ma in contrasto con le regole dell'Unione europea. Infatti fu presto messa nel cassetto e sostituita con una macchinosa struttura societaria concepita per dare spazio ai francesi (in base alle normative Ue) e allo stesso tempo per salvare l'italianità. Fu creata una scatola, la Delmi controllata da italiani capeggiati dalla milanese A2A, che possedeva pariteticamente con Edf un'altra scatola, Tde, cui faceva capo il 61 per cento di Edison. In più i francesi avevano un altro 19 per cento diretto di Edison, quello che avevano rastrellato zitti zitti in Borsa.

Nel mondo dell'economia le previsioni si stanno dimostrando una scienza incerta. Però in questo caso si può dire che già allora fosse chiaro a tutti come sarebbe andata a finire prima o poi: una volta sciolti quei legami condominiali di Delmi e Tde, i francesi si sarebbero presi la loro metà di quel 61 per cento di Edison in pancia a Tde, lo avrebbero sommato al loro 19 per cento diretto e con il 49,5% totale (più qualche altro in arrivo con l'OPA obbligatoria, da lanciare perché mutava la governance) sarebbero stati i padroni. Con tanti saluti ai soci italiani e all'italianità.

Ma non è andata così perché quello dell'energia è un settore delicato, regolamentato, e non vi si può operare se si hanno contro i politici locali, quelli che controllano i territori che ospitano le centrali. Così si sono studiate formule e formulette per accontentare un po' tutti: si sono prospettati vari spezzatini di Edison per darne un pezzo agli italiani e uno ai francesi, si è ipotizzata la discesa in campo di un cavaliere bianco che avrebbe dovuto fare piazza pulita di

SEGUE A PAG. 20

BUFFETT INVESTE SU BUFFETT



PRIMO BUYBACK. Da quando Warren Buffett acquisì Berkshire nel 1965 non aveva mai realizzato un piano di riacquisto di azioni proprie. Ma ieri il board della holding del Nebraska, che siede su una cassa di oltre 40 miliardi di dollari, l'ha varato, senza specificarne l'ammontare. Obiettivo rivalutare il titolo Berkshire a Wall Street.

RAFFAELE ROVATI **A PAG. 8**

Parte la class action contro Passera

Commissioni sullo scoperto applicate ai correntisti. Con Intesa 11 istituti a rischio

Nel giorno del grande riscatto (+8,31% ieri in Borsa), dagli ambienti giudiziari è arrivata una grana per i vertici di Intesa Sanpaolo. La Corte d'appello di Torino ha infatti dichiarato ammissibile l'azione collettiva risarcitoria presentata da Altroconsumo contro Ca' de Sass per le commissioni di scoperto di conto applicate, dopo il 15 agosto 2009, ai correntisti in rosso senza fido. «Si tratta della prima class action che è stata ammessa in Italia contro un istituto bancario», spiega a F&M Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo. Ma Intesa non è l'unica. Altri undici istituti a rischio.

Intesa non è l'unica. Altri undici istituti a rischio.

STEFANIA PESCARMONA **A PAG. 6**

Romani gela Edf: «Forse un Dl antisalata»

Il ministro riporta il caso Edison indietro di mesi. E adesso come reagiranno i francesi?

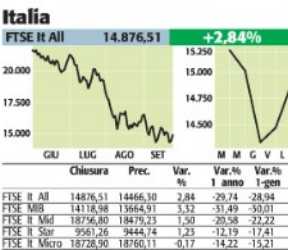
Nuovo blitz sul riassetto Edison. Quando ormai sembrava quasi fatta la cessione del gruppo ai francesi di Edf con spacchettamento delle centrali, il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, è tornato ieri a gamba tesa sul dossier

di Foro Buonaparte minacciando un intervento normativo anti-salata. E riproponendo la possibilità di una cordata italiana salva Edison in netto contrapposizione con quanto espresso dal Comune di Milano (azionista tramite A2A).

SOFIA FRASCHINI **A PAG. 4**

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 26 settembre 2011



RIGLIA BIANCA

Finalmente sabato 15 ottobre conosceremo questo Yvon Guérin, nuovo amministratore delegato di Parmalat post scalata di Lactalis, del quale circolano pochissime foto e che nessuno ha finora incontrato. Quel giorno torna a Parma, dopo 55 anni, il Summil, salone internazionale degli operatori del latte. E lui farà da padrone di casa.

RIGLIA NERA

Essere stati per buona parte della seduta l'unico segno rosso di un pomeriggio Fse Mib ieri estremamente brillante (+3,32%) non deve essere stato piacevole per Pietro Franco Tali, vice presidente e ad di Saipem (-1,40%). Pesa anche un prezzo del petrolio gelido. E dall'oro nero a peccora nera del listino il passo è breve.

I RITRATTI di F&M

Il ticinese che salverà Ubs

di Laura Magna

Dopo l'uscita tempestosa da Unicredit, che non l'aveva voluto come dg, Sergio Ermotti diventa ceo ad interim della banca elvetica. Il dimissionario Oswald Grubel gli lascia il buco da 2,3 miliardi di € causato dalle truffe del trader Kweku Adoboli e la responsabilità di ridimensionare l'investment banking. E il mercato alza i calci.

A PAG. 10

Il nuovo modo di fare trading

TWbook

il radar del mercato

solo con **directa**

info 011.53.0101
www.directa.it

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ



RAFAEL LÓPEZ MÚÑIZ

**El Hierro:
aprender
a vivir bajo
el volcán**

TENDENCIAS 26 Y 27



DAVID AIRÓ

**Pisos públicos
vacíos desde
hace siete años**

VIVIR 1 A 3

Hollywood garantiza que su cine hablará en catalán

- El pacto logrado por Govern, exhibidores y distribuidores cierra 12 años de conflicto
- El acuerdo asegura 25 películas dobladas en catalán: el público tiene ahora la palabra

Sin necesidad de cuotas ni de multas, el Govern, los distribuidores de Fedicine (que agrupa a las grandes productoras de EE.UU.) y los exhibidores han cerrado un acuerdo por escrito que va a suponer un incremento sustancial del cine doblado en

catalán: se calcula que en el 2012 podrán ver cine en catalán hasta millón y medio de espectadores. Cultura invertirá 1,4 millones de euros. Ahora que Hollywood ha admitido que puede haber un mercado, el público tiene la palabra. **CULTURA 34 Y 35**



DIAN DUCH

“Ha sido un honor”

Zapatero muestra su confianza en la recuperación económica y el fin de ETA el mismo día en que se disuelven las Cortes y se convocan elecciones. **POLÍTICA 12 Y 13**

Mas pedirá a los partidos catalanes unidad por el pacto fiscal

• Los recortes marcan el primer debate de política general del president **POLÍTICA 14**

Los médicos rechazan más rebajas y Salut apunta a la paga extra de Navidad

• El Col·legi de Metges ve inasumibles nuevos recortes del sueldo

Salut puso ayer sobre la mesa una nueva propuesta para cumplir con su objetivo de ahorro: reducir la paga de Navidad del personal del Institut Català de

la Salut (ICS), así como retrasar el pago de guardias y otros conceptos de las nóminas de los médicos. La respuesta de los facultativos a los últimos recortes

propuestos ha sido contundente: el presidente del Col·legi de Metges, Miquel Vilardell, consideró ayer “inasumibles” nuevas rebajas. **TENDENCIAS 28 Y 29**

Inquietud en la UMP de Sarkozy al perder el Senado

• Escándalos internos y divisiones amenazan la perspectiva electoral de la derecha **INTERNACIONAL 4**

1.40C mardi 27 septembre 2011 LE FIGARO - N° 20 886 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



ASTÉRIX

Uderzo a choisi pour successeur Jean-Yves Ferri

PAGE 33



Nouveau, Le Figaro Paris

La hausse de la taxe nettoyage coûtera 26 euros par Parisien
PAGES 17A ET 17B

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Chine: un milliardaire au comité central du PC

Révolution dans les hautes sphères du Parti communiste chinois: Liang Wengen, 55 ans, l'homme le plus riche du pays, devrait être le premier entrepreneur privé à entrer au comité central du PCC en 2012. PAGE 11

Après la perte du Sénat Sarkozy privilégie la lutte contre la crise

Le président ne souhaite pas s'exprimer à court terme sur la situation politique.

APRÈS le choc des sénatoriales, la majorité est sonnée. Mais Nicolas Sarkozy ne veut pas dévier du sillon qu'il trace depuis des mois.

« Jusqu'au G20, le président ne peut pas faire autre chose que s'occuper de la crise », dit un proche. PAGE 3



ÉNERGIE
Une centrale solaire géante à Séville PAGE 22

AVIATION
Dreamliner, l'avion révolutionnaire de Boeing PAGE 25

LIBYE
Les islamistes accentuent leur pression PAGE 2

DSK Ses avocats demandent le rejet de la plainte au civil PAGE 13

AUTO
Innovante Hyundai Veloster PAGE 36



Les vraies raisons de la grogne des professeurs

PAGE 14

LE FIGARO.fr

Éducation: public et privé en grève

Le médecin de Michael Jackson devant la justice

En vidéo

Grand désarroi chez les enseignants www.lefigaro.fr

Question du jour

Comprenez-vous les motifs de la grève dans l'Éducation nationale ?

Réponses à la question de lundi:

Faut-il surtaxer les revenus à partir de 250 000 euros par an ?

Non: 21%
Oui: 79%
26 078 votants

ÉDITORIAL

par Paul-Henri du Limbert

Renoncement interdit



La meilleure façon de perdre une élection présidentielle, c'est de se persuader qu'on l'a déjà perdue. L'UMP n'est pas très loin de cette disposition d'esprit. Depuis des mois, au rythme des sondages, elle s'est laissée gagner par la morosité et le découragement. La perte du Sénat ne va évidemment pas améliorer son état moral. Il y a fort à parier que la morosité se transforme insensiblement en désespoir et le découragement en résignation. Plus contrariant encore, l'UMP semble guettée par une tendance un peu morbide à l'autocritique. Peut-être est-elle légitime, mais il ne faudrait pas qu'elle devienne systématique. Si l'on comprend bien certains responsables de la majorité, il aurait peut-être fallu agir différemment sur telle ou telle réforme, notamment celle des collectivités territoriales. Ce petit refrain est politiquement dangereux car, insidieusement, il installe dans les esprits l'idée que depuis 2007, tout bien réflé-

chi, il eût été préférable de ne rien faire. Or, chacun sait bien dans la majorité que si Nicolas Sarkozy a été élu il y a quatre ans, c'est parce qu'il a promis de bouleverser tous les conservatismes. L'UMP avait jugé l'idée formidable et on se souvient que certains socialistes, au-delà de leur jugement sur l'homme Sarkozy, considéraient certains chantiers du président avec bienveillance. Une des caractéristiques des réformes d'envergure, c'est qu'elles produisent leurs effets dans le temps. Parce qu'elle n'a plus beaucoup de temps, l'UMP est donc tentée par cette lecture semi-critique du quinquennat. Or, ses électeurs ne lui demandent pas de battre sa coulpe, ils lui demandent de donner des perspectives et d'expliquer ce que peut et ce que doit faire la France dans un monde en crise.

Le meilleur défenseur de Nicolas Sarkozy, c'est Nicolas Sarkozy. Dès lors, il se doit de réaffirmer le cap s'il ne veut pas que le parti majoritaire entame la campagne présidentielle avec un moral de vaincu. ■

ESPACE TOPPER
Canapés, canapés-lits, fauteuils club et de relaxation sur six niveaux d'exposition
63 rue de la Convention
Paris 15^e, 01 45 77 80 40,
M^o boucicaut, P gratuit. Ouvert 7/7 (10h-19h). www.topper.fr

STEINER, DUVIVIER, BUROV...
Les valeurs françaises sont des placements sûrs. Prenez plaisir à vous asseoir sur vos bénéfices.

M 00108 107 F 1.40 €

EDITIONS ALBERT RENE GOSCINNY - UDERZO; REUTERS; F. F. COLDMER/APP; H. LEGRIS - BATAILLE/LE FIGARO
ALS: WSDA AND 150C BEL: 150C DOM: 230C DR: 330F CAN: 4295C D: 210 C A: 3C ESP: 230 C CANARIS: 220C GR: 175 E DR: 230 E ITA: 230 C LUX: 150C NL: 230C
N: 830 KJF PORT CONT: 220C SVK: 230C MAR: 160H TUR: 230TU USA: 4.255 ZONE CTA 190007A ISSN 09833683

IL CASO Il ruolo del Colle. Ministri all'assalto del Tesoro anche per i tagli ai dicasteri

Vertice Berlusconi-Tremonti per il via alla cabina di regia

Oggi il chiarimento faccia a faccia, Bossi prova a mediare



Umberto Bossi e Giulio Tremonti

di **ALBERTO GENTILI**

ROMA - Qualche ministro parla di «chiarimento». Qualcun altro di «commissariamento» e di «resa dei conti». C'è invece perfino chi si spinge a parlare di «possibile tregua». Fatto sta che oggi, a meno di disdette dell'ultimo minuto, Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti si vedranno. E la notizia in sé, per il governo, è già una buona notizia visto che arriva dopo giorni di guerra guerreggiata tra il premier e il ministro dell'Economia. Con tanto di richiesta (non formalizzata) di dimissioni.

Non è un caso che ognuno declini in modo diverso il faccia a faccia. I rapporti tra i due, pessimi da tempo, sono ai minimi dal '94. Precipitati dopo l'assenza di Tremonti, definitiva «indegna e immorale» da Berlusconi, in occasione del voto della Camera sull'arresto di Marco Milanese, l'ex braccio destro del ministro. Insomma, la conclusione del vertice è aperta. Berlusconi, anche sotto la spinta degli altri ministri,

rivendicherà «il ruolo di coordinamento della politica economica, così come stabilito dalla Costituzione». Vorrà mettere nero su bianco la nascita a palazzo Chigi di una cabina di regia sulle materie economiche. E pretenderà, come primo passo, che il «decreto per la crescita» («non siamo mica la Grecia, servono misure per lo sviluppo») venga scritto «collegialmente» da Tremonti insieme a Altero Matteoli (Infrastrutture), Paolo Romani (Sviluppo economico), Bobo Maroni (Interni), Ignazio La Russa (Difesa), Renato Brunetta (Funzione pubblica), Roberto Calderoli (Semplificazione). Prima conclusione pratica: l'incontro fissato per domani tra Tremonti e l'Abi, la Confindustria, la Rete imprese, dovrebbe slittare.

Ma c'è di più. C'è che il pressing su Tremonti è feroce e asfissiante anche perché in queste ore deve essere scritto anche il decreto della Presidenza del Consiglio con cui verranno ripartiti i 6 miliardi di tagli

ai ministeri decisi con la manovra economica d'agosto: per i vari dicasteri una sorta di partita della vita, una drammatica lotta per la sopravvivenza. Tremonti? Appare più prudente. Ai suoi ha confidato di non essere «assolutamente contrario» ad accettare «un'azione collettiva». La parola «collegialità» proprio non riesce a pronunciarla. E' facile prevedere che lo schema non sarà molto dissimile da quello attuato finora: l'Economia presenterà la bozza del decreto per la crescita e i vari ministri proporranno correzioni e integrazioni.

Se oggi si celebrerà l'incontro sarà anche grazie alla moral suasion di Giorgio Napolitano, allarmato da uno scontro che danneggia ancor di più l'immagine-Paese presso i mercati finanziari. E grazie all'intenso e instancabile lavoro di mediazione di Gianni Letta.

Nel ruolo del pontiere, questa volta, si è impegnato anche Umberto Bossi. Il Senatùr l'altra notte ha blindato il suo

amico ministro: «Giulio non è in pericolo». E ieri pomeriggio l'ha incontrato, in compagnia di Bobo Maroni, per un paio d'ore nella sede milanese di via Bellerio. L'occasione buona, per Tremonti, per chiarire il perché dell'assenza su Milane: «Dovevo proprio andare a Washington per il vertice del Fondo monetario». «Sì, però, ci hai fatto una figura di m.», ha borbottato Bossi. E per incassare la promessa del Senatùr: «Ti proteggiamo noi da quelli lì». Una linea alla volemos bene non proprio condivisa da Maroni, da tempo convinto che Tremonti e il suo ministero godano di «un eccesso di potere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pdl vuole riproporre il testo Mastella. Cresce la protesta

Il governo accelera sulla legge-bavaglio

ROMA — Il Pdl accelera sulla legge bavaglio. La maggioranza per bloccare le intercettazioni telefoniche nelle indagini giudiziarie sta per riproporre il testo del ddl presentato da Clemente Mastella quando era ministro di Grazia e Giustizia. E se dovesse passare quel testo sui giornali non usciranno più, addirittura fino alla sentenza d'appello, gli atti integrali contenuti nel fascicolo del pubblico ministero.

MILELLA A PAGINA 9

Intercettazioni, ora il premier vuole il blackout

Il Pdl torna al testo Mastella: bavaglio fino all'appello. Giovedì protesta in piazza

Che cosa sarà vietato

BAVAGLIO BIPARTISAN

Votata nel 2007 con 7 astenuti, la legge Mastella vieta la pubblicazione "anche parziale o per riassunto e nel contenuto" delle intercettazioni. Segrete fino all'appello

MULTE AI GIORNALISTI

In cambio della mannaia sulle pubblicazioni, le multe si fermano tra i 10 e i 100 mila euro limitate ai soli giornalisti. Salvi invece gli editori. Eliminato il mese di carcere

NORMA AMMAZZA-BLOG

Scatta l'obbligo di rettifica entro 48 ore, pena una multa fino a 12 mila euro, anche per i blog, che dovranno tenere conto di ogni richiesta di precisazione

LIMITI PER I PM

Obbligo di rinnovo ogni 15 giorni per i reati fino a 5 anni e ogni 20 per quelli oltre 5 anni. Tribunale collegiale per il via libera. Puniti e sostituiti i pm "chicchieroni"

Votazioni in aula tra una settimana Palamara (Anm): non è vero che c'è uno stato di polizia

LIANA MILELLA

ROMA — È l'ultima novità. L'ennesimo diktat di Berlusconi. Il ritorno alla legge Mastella sulle intercettazioni. Se dovesse passare, sui giornali non usciranno più, addirittura fino alla sentenza d'appello, gli atti integrali contenuti nel fascicolo del pubblico ministero. «Siamo in uno stato di polizia» dice lui. Il presidente dell'Anm Palamara gli ribatte che «non è vero». Ma il premier agisce di conseguenza. Tenta un compromesso, pm sempre liberi di mettere microspie per i reati oltre i cinque anni di pena, ma ascolti blindati.

Niente telefonate pubblicate, neppure il loro contenuto, né verbali d'interrogatorio (quelli solo raccontanti per riassunto), né relazioni e accertamenti della polizia. Black out. Con una legge così, per limitarci alle cronache giudiziarie di questa fine estate, non

avremmo letto una riga delle intercettazioni tra Tarantini e Lavitola, né quelle tra Lavitola e Berlusconi, tutte nell'indagine di Napoli, né quelle del 2008 tra Tarantini e il premier contenute nell'ordinanza che chiude a Bari l'indagine sulle escort. Niente «Italia paese di merda» (detto da Silvio), niente «la patonza deve girare» (ancora Silvio), niente «resta dove sei» (sempre Silvio a Lavitola).

Il Cavaliere, su input del suo avvocato Ghedini, l'aveva già proposto all'inizio di luglio. Adesso ci riprova. Vuole tornare al testo della legge Mastella sul bavaglio alla stampa. Proprio quella votata all'unanimità, solo sette astenuti, il 17 aprile 2007. Un colpo di teatro. Che il Cavaliere ripropone come soluzione in queste ore e motiva così: «Voglio proprio vedere se quelli della sinistra smentiscono se stessi e ora mi dicono di no. Se lo fanno vorrà dire che vogliono vedere pubblicate le mie intercettazioni sui giornali e vogliono fare con quelle la lotta politica». L'intenzione sarà ufficializzata mercoledì quando, a Montecitorio, è previsto un vertice del Pdl per decidere come andare in aula la prossima settimana. «Pochissi-

me modifiche e avanti in fretta» dicono i bene informati.

L'ostacolo non è certo la norma sui blog — obbligo di rettifica entro 48 ore, fino a 12 mila euro di multa — che, giurano sempre le stesse fonti, «si può ben addolcire». Il punto fondamentale è bloccare l'uscita delle telefonate registrate. La norma Mastella fa proprio al caso di Berlusconi. Visto che è ben più severa di quella che sta alla Camera, il famoso ddl Alfano, frutto del compromesso di un anno fa tra Berlusconi, Fini e la Bongiorno. Lì si dà grande spazio all'udienza-filtro, quella in cui magistrati e avvocati decidono quali intercettazioni rilevanti devono finire nel fascicolo del processo e, di conseguenza, possono essere pubblicate. Nella Mastella



invece il meccanismo è rigido ed esclude qualsiasi margine per pubblicare le carte giudiziarie. Il premier e i suoi avvocati temono che l'udienza-filtro si risolva in una trappola, in cui si verifica comunque una discovery degli ascolti che possono poi trapelare sulla stampa.

Mentre la piazza già si mobilita, giovedì 29 la prima protesta contro la legge bavaglio, alla Camera il Pdl può contare su un'altra settimana. Troppo affollato il calendario di questa, si rinvia alla prossima. In cui si passerà subito agli emendamenti, visto che la discussione generale s'è fatta un anno fa. Lo scontro è assicurato. Sul bavaglio e sulle sanzioni, ma anche su una legge che per i magistrati limita e danneggia le indagini. Il Pdl è pronto allo scambio. Se il Pd vota la stretta alle pubblicazioni della Mastella, non ci sarà il carcere per i giornalisti, ma solo multe da 10 a 100 mila euro. Salvi gli editori. Sarà scontro perché il Pd, a luglio, ha già detto che la Mastella non è la base di un possibile compromesso. Enrico Costa, capogruppo Pdl in commissione Giustizia, parla di «una norma equilibrata che garantirebbe al contempo lo strumento d'indagine, ma utilizzato senza abusi né forzature, e impedirebbe le divulgazioni indebite delle trascrizioni delle telefonate». Per dirla con il suo slogan «le intercettazioni devono servire nel processo e non sui giornali per alimentare il gossip». Opinione Pdl, ovviamente.

Questo è il "bersaglio grosso". Sull'ammazza-blog, criticata dal ministro Giorgia Meloni («Errore da modificare»), c'è già la promessa di un emendamento del Pdl Roberto Cassinelli. Anche qui un compromesso: sanzioni ridotte, la chiosa per la rettifica «quando tecnicamente possibile», da 48 ore a dieci giorni di tempo per farla. L'opposizione — Di Pietro, Rao dell'Udc, i Pd Ferranti, Vita, Gentiloni, Serracchiani, Giulietti di Articolo 21 — preannuncia barricate («Chi ammazza i blog ammazza la libertà»). Lo scontro in aula dalla prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ddl intercettazioni, ora il Pdl frena

Polemica sulla norma anti-blog. Rao: sfidiamo la maggioranza sui fatti

*Nitto Palma:
la riforma si impone
Ma Costa avverte:
non c'è fretta*

ROMA - Non c'è pace per il disegno di legge sulle intercettazioni. Prima la maggioranza, colpita per l'enorme eco delle trascrizioni delle telefonate del premier sbattute in prima pagina su tutti i giornali, lo ha fatto rimettere all'ordine del giorno dei lavori dell'Aula (dopo averlo tenuto fermo per un anno nei cassetti di Montecitorio) e ha chiesto di metterlo in votazione al più presto. Poi, improvvisamente, un brusco colpo di freno. Annunciato dal capogruppo in commissione Giustizia della Camera Enrico Costa, secondo il quale in realtà non è che ci sia «tutta questa fretta». Costa ha anche sottolineato che l'esame del disegno di legge slitterà probabilmente ad ottobre perché «prima ci sono altri provvedimenti da esaminare».

Ma tutto questo non ha impedito l'esplosione di una doppia protesta. da una parte si è scatenata l'opposizione che da sempre attacca a testa bassa il testo definendolo «un bavaglio alla stampa», dall'altra ora anche i blogger sono sul piede di guerra per via di un cavillo, il comma 29, che un anno fa passò sotto silenzio ma che prevede l'obbligo di rettifica.

Fatto sta che da oggi, il ddl è di nuovo all'esame dell'aula anche se non ai primi punti all'ordine del giorno. «Ed è facile dunque - ribadisce Costa - che se ne tornerà a parlare ad ottobre». Quando si dovranno votare le pregiudiziali presentate dall'opposizione. Una riforma, comunque, dovrà essere fatta, assicura il ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma, perché è innegabile che ci sia «un uso anomalo delle intercettazioni».

Nel frattempo, sul web impazza la protesta e si organizza una manifestazione a Roma per il 29 settembre. Obiettivo: dire no con forza al comma 29 del disegno di legge, cioè al tentativo di imporre ai gestori di tutti i siti informatici l'obbligo di procedere alla rettifica di ogni contenuto pubblicato, dietro semplice richiesta, fondata o meno, del soggetto che se ne ritenga leso.

«Il Pd combatterà con tutte le sue forze per difendere la libertà di rete», assicurano Donatella Ferranti, Vincenzo Vita e Paolo Gentiloni, perché, come osserva anche Debora Serracchiani, la «mordacchia al blog non deve passa-

re». «Nessuno vuole censurare il web», ribatte il deputato del Pdl Roberto Cassinelli. Che lancia una controproposta per modificare il comma 29 vista con favore dal centrista Roberto Rao che dice: «Sfidiamo la maggioranza sui fatti».

L'idea è quella di ridurre le sanzioni soprattutto per i siti amatoriali e di indicare chiaramente il soggetto che deve rettificare inserendo però la condizione «quando tecnicamente possibile». Il termine per la pubblicazione delle rettifiche dovrebbe essere di 48 ore per le testate professionali e di 10 giorni per i blog amatoriali.

Anche il ministro Giorgia Meloni è convinta che il comma 29 vada riscritto perché la differenza «tra un blog e una tv è abissale» e le regole per la rettifica non possono valere per entrambi. «Troveremo un equilibrio tra le varie esigenze», assicura Costa.

Ma l'opposizione continua nel suo attacco. «L'oscuramento della rete - tuona Antonio Di Pietro - è una misura fascista». Non si può accettare «la museruola anche ad Internet», è il commento del Pdc. Con tutti i problemi che ha la giustizia, taglia corto il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati Luca Palamara, «ci sarebbe bisogno di ben altri provvedimenti».

Sull'argomento è intervenuto ieri anche l'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella. «Fate un emendamento e assumete come testo il mio vecchio disegno di legge sulle intercettazioni», ha proposto alle opposizioni Mastella intervistato a Porta a Porta. «Potete riprendere il mio testo visto che anche Palamara parla della necessità di un'udienza filtro per evitare ingiustizie», ha detto Mastella rivolgendosi a Marina Sereni (Pd) che aveva poco prima citato il provvedimento discusso in occasione del governo Prodi proprio per arrivare ad un testo sulle intercettazioni più equilibrato.

R.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo accelera sui tagli alla Casta

Calderoli al Colle con la bozza di riforma costituzionale che prevede Senato federale e dimezzamento dei parlamentari

IL CASO PROVINCE

Sopresse nel testo, ma «recuperate» mediante associazioni di Comuni
Massimiliano Scafi

Roma Uno «scambio di opinioni», un caffè e una mezz'oretta di cordialità di diritto. Roberto Calderoli sale sul Colle a metà mattina, portandosi appresso la bozza della riforma istituzionale: dal taglio dei parlamentari al Senato federale, dalla sfiducia costruttiva fino alla famosa «soppressione» delle Province, da sostituire però con degli enti intermedi o con delle associazioni di Comuni. Questi, in sintesi, i punti chiave del testo che il ministro consegna solennemente al Capo dello Stato. Giorgio Napolitano accoglie con un sorriso un testo che peraltro già conosce bene. È la quarta volta, spiegano al Quirinale, cioè da quando a luglio è stato approvato dal Consiglio dei ministri, che Calderoli lo ri-presenta al presidente.

Poco male. Quello che conta, per il ministro della Semplificazione, è il gesto politico, l'avviso agli alleati. «Sono andato sul Colle - conferma - a illustrare la bozza della riforma istituzionale». Una mossa che alla Lega serve a bloccare sul nascere le idee di modifica della legge elettorale, o quantomeno a trattare in posizione di forza. I referendari che vogliono tornare al Mattarellum sono ormai vicini al raggiungimento delle 500 mila firme necessarie, e anche il segretario del Pdl Angelino Alfano ha proposto di introdurre un sistema alla spagnola.

Ma Calderoli difende il suo Porcellum. «Prima faremo la riforma istituzionale - spiega - e poi parleremo della legge elettorale». Se però si arrivasse il referendum, prevede Roberto Formigoni, il Carroccio staccerebbe la spina al governo e

si andrebbe al voto nel 2012. «Formigoni chiede pure le primarie nel Pdl - replica il ministro - ma lascia la Lega la sua autonomia. Oppure venga a fare le primarie da noi».

Al di là della scaramucce, resta l'accelerazione su un testo che sembrava quasi congelato. La bozza, approvata a Palazzo Chigi a metà luglio, è stata rilanciata solo qualche giorno fa dal governo, che ha deciso di «trasmetterla con urgenza alle presidenze di Camera e Senato per avviare l'iter legislativo». Tre gli snodi principali della riforma: fine del bicameralismo perfetto, taglio di 445 parlamentari, rafforzamento dei poteri del premier. Palazzo Madama si trasformerebbe in un Senato federale composto da senatori (almeno cinque per Regione, eletti contestualmente ai consigli regionali) e da altri rappresentanti della autonomie. Solo su poche importanti materie le leggi avrebbero bisogno di una doppia lettura. Negli altri casi, la competenza sarebbe di una sola Camera. Dimezzati gli onorevoli: oggi sono 630 a Montecitorio e 315 a Palazzo Madama, dopo la riforma diventerebbero 250 per Camera, 500 in tutto. E le indennità sarebbero corrisposte in base alla partecipazione.

Grossi cambiamenti pure per Palazzo Chigi, dove il presidente del Consiglio si trasformerebbe in primo ministro, con il potere di revoca sui membri del governo e con la possibilità di chiedere al capo dello Stato di sciogliere il Parlamento. E sarebbe la sola Camera a votare la fiducia all'esecutivo: ma una norma «anti-ribaltone» prevede la sfiducia costruttiva con l'indicazione del nuovo premier, sempre nell'ambito della maggioranza che ha vinto le elezioni.

Altre novità, l'acceleratore per le leggi urgenti, da votare entro 30 giorni, la cancellazione della circoscrizione estera, l'abbassamento

dell'età per essere eletti. Fino alla questione più spinosa, le province. La bozza Calderoli le sopprime, salvo poi recuperarle, riciclandole in «forme associative tra i comuni». Si tratta di «enti intermedi», con «presidenti eletti», che le Regioni devono mettere in piedi per favorire il passaggio. Dunque, delle strutture, in teoria, provvisorie. Main Italian non c'è nulla di più definitivo del provvisorio. Spiega Jimmy Crosio, deputato leghista di Sondrio: «Calderoli è stato molto chiaro, ha parlato di province regionali che manterranno identità e autonomia. Somigliano alle attuali province delle regioni a statuto speciale. Si occuperanno di viabilità, rifiuti, sviluppo, risorse idriche. In pratica, delle stesse cose di adesso».

Le principali novità

Senato federale

Sarà composto da 250 senatori, così come la Camera. Si potrà essere eletti a partire da 21 anni su base regionale

Premierato

Oltre al dimezzamento del numero dei parlamentari, il Presidente del Consiglio diventa «primo ministro»

Fiducia costruttiva

Solo la Camera vota la fiducia al governo; in caso di sfiducia, questa può essere costruttiva indicando un nuovo premier



il fatto. Nella prolusione del presidente della Cei la preoccupazione per un Paese «disamorato» di sé e l'urgenza della questione morale. Senza un patto tra generazioni, si prosciuga il destino di un popolo

Bagnasco: c'è da purificare l'aria

Per i cattolici l'ora di una interlocuzione culturale e sociale con la politica

- Se il Paese è «privo di slanci, quasi in attesa dell'ineluttabile, vorremmo che la nostra parola riuscisse a risvegliare la speranza»
- «Raccordare fisco, previdenza e pensioni avendo come volano un'efficace politica per la famiglia»
- La questione morale riguarda i «comportamenti licenziosi», ma anche corruzione, comitati d'affari, evasione fiscale. E ha incidenze educative e culturali
- «La Chiesa non si sottrae alle responsabilità e alle attese che le competono a fianco della gente»

IL TESTO DELLA PROLUZIONE E MUOLO ALLE PAGINE **2/3/4/5/6/7**

«Portare l'Italia fuori dal guado»

Bagnasco: il Paese ha una missione da compiere. Bisogna reagire con nuovo entusiasmo

la prolusione

«Un attonito sbigottimento a livello culturale e morale. Un'insicurezza che va cristallizzandosi. Un Paese disamorato, privo di slanci, quasi in attesa dell'ineluttabile»
 Nell'analisi a tutto tondo in cui ha messo in fila i problemi più urgenti, dal presidente dei vescovi anche l'invito a reagire «con freschezza di visione»
 Appello ai giovani: siate protagonisti di una svolta culturale e spirituale
 Altrimenti nessuna soluzione può reggere

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

L'«appello» è «urgente» ed è rivolto all'Italia nel suo complesso, a partire dalla classe dirigente. C'è da «portare il Paese fuori dal guado in cui si trova anche per un certo scorcio». E per

farlo, occorre «purificare l'aria» rispetto alla crisi economica e politica e alla questione morale a tutti i livelli («pansessualismo, corruzione, evasione fiscale, comitati d'affari»), anche perché «le nuove generazioni non restino avvelenate». I cattolici, in questo scenario, faranno la loro parte. Ad esempio attraverso «un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica». Così il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto ieri pomeriggio la sessione autunnale del Consiglio permanente della Cei. Una prolusione che fin dal suo esordio suona come un monito straordinario, del resto in totale sintonia con l'altrettanto straordinaria gravità del momento.

Nel nome della speranza.

Nelle precedenti occasioni, infatti, il presidente della Cei aveva sempre dedicato l'incipit del suo discorso ai temi ecclesiali. Ieri è entrato subito nel merito del problema Italia, registrando da un lato «l'immagine di un Paese disamorato, privo di slanci, quasi in attesa dell'ineluttabile». Ma dall'altro ricordando che i vescovi non saranno «spettatori intimiditi». Vogliono essere invece «interlocutori animati da saggezza» e intenzionati a suggerire «al cuore di ognuno» «la parola più grande e più cara che abbiamo e che raccoglie ogni buona parola umana: Gesù Cristo».

Fin dal suo esordio, dunque, il porporato ha affiancato la lettura realistica delle questioni, ad una prospettiva di «speranza». Non dimenticando «quella tensione alla verità senza la quale non c'è democrazia» e offrendo in tal modo una chiave di lettura che dalla crisi porti alla sua soluzione. Il tutto, ha ricordato il presidente della Cei, deve partire da una «rigenerazione» della fede che secondo un celebre insegnamento del teologo Hans Urs von Balthasar «non deve es-



sere presupposta, ma proposta». E allora, facendo ampio riferimento ai grandi eventi ecclesiali dell'estate, il cardinale ha indicato la direzione di marcia: «assumiamo il portato fragrante del Congresso Eucaristico, immettiamo nel tessuto comunitario i giovani della Gmg (giovani invitati ad essere «né indignati, né rassegnati», ndr), scuotiamo un po' l'ambiente, proponendoci accoglienti verso quanti sono in ricerca o potrebbero aver voglia di ricominciare».

Il destino dell'Italia. In sostanza la purificazione dell'aria riguarda molti settori. È in gioco il futuro complessivo del Paese e il presidente della Cei non ha mancato di rimarcare, esprimendo preoccupazione per il fatto che il calo demografico non venga affrontato «in modo serio e responsabile». «Se non si riescono a far scaturire, nel breve periodo, le condizioni psicologiche e culturali per siglare un patto intergenerazionale che, considerando anche l'apporto dei nuovi italiani, sia in grado di ricordare fisco, previdenza e pensioni avendo come volano un'efficace politica per la famiglia, l'Italia non potrà invertire il proprio declino: potrà forse aumentare la ricchezza di alcuni, comunque di pochi, ma si prosciugherà il destino di un popolo».

La questione morale. Al fondo di tutto resta la questione morale, che non è certo, ha notato il cardinale, «un'invenzione mediatica». «Nella dimensione politica, come in ciascun altro ambito privato o pubblico, essa è un'evenienza grave» che «non riguarda semplicemente i singoli, ma gruppi, strutture, ordinamenti». Secondo il presidente della Cei, «amareggia il metodo scombinato con cui a tratti si procede», «rattrista il deterioramento del costume e del linguaggio politico», «mortifica soprattutto di dover prendere atto di comportamenti non solo contrari al pubblico decoro ma intrinsecamente tristi e vuoti». Il riferimento è sia a «stili di vita» che «se comprovati», sono «difficilmente compatibili con la dignità delle persone e il decoro delle istituzioni»; sia all'«ingente mole di strumenti di indagine

messa in campo su questi versanti, quando altri restano disattesi e indisturbati». «La responsabilità morale ha una gerarchia interna che si evidenzia da sé», in quanto «i comportamenti licenziosi e le relazioni improprie sono in se stessi negativi».

La politica infatti non dovrebbe «propagare la cultura di un'esistenza facile e gaudente», ma «serietà e sacrificio». A questo punto «ognuno è chiamato a comportamenti responsabili e nobili», di cui «la storia darà atto». Inoltre, ha aggiunto Bagnasco, questione morale è anche combattere la corruzione, porre un freno ai comitati

d'affari e contrastare l'evasione fiscale, vero e proprio «cancro sociale».

Il ruolo dei cattolici. Dopo aver ricordato che più volte il Magistero ha chiesto «orizzonti di vita buona, libera dal pansessualismo e dal relativismo amorale» e dopo aver sottolineato il ruolo della Chiesa per far fronte anche con iniziative specifiche («il prestito della speranza») alla crisi economica, Bagnasco ha parlato di una nuova stagione di impegno dei cattolici, grazie alle aggregazioni ecclesiali e «al lavoro realizzato dai nostri media, riferimenti oramai imprescindibili». Due settimane fa ad Ancona, il cardinale aveva richiamato l'esigenza di lavorare «insieme». Ieri ha fatto balenare la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica che - coniugando strettamente l'etica sociale con l'etica della vita - sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenuità illusioni». Fra gli altri temi della prolusione, la «centralità nella scuola», l'appoggio ai sacerdoti sotto il tiro della malavita, la solidarietà ai 15 ostaggi italiani in Africa, la questione del lavoro e uno sguardo alla situazione internazionale, in particolare alla primavera araba, di cui si auspica un'evoluzione pacifica.

GIORNALI E TV

«I nostri media riferimenti ormai imprescindibili»

A proposito della nuova tensione che si va profilando nel mondo cattolico sul fronte sociale e politico - al di là di «lentezze, chiusure, intimismi che restano in continuo agguato» - il cardinale Bagnasco ha rivolto un ringraziamento alle comunità cristiane, alle molteplici aggregazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana e «al lavoro realizzato dai nostri media che sono diventati dei concreti laboratori di idee e dei riferimenti ormai imprescindibili».

IL FUTURO

Appello ai giovani: «Né indignati né rassegnati»

Riprendendo il suggerimento di un vescovo spagnolo durante la Gmg di Madrid, ieri Bagnasco ha rivolto le stesse parole ai giovani italiani sollecitandoli a mostrarsi «né indignati né rassegnati». E ha ricordato ai giovani che «crescere senza ideali e senza limiti, in balia di un falso concetto di libertà, significa trovarsi insicuri». E poi l'appello: «Non possiamo non incoraggiare fortemente i giovani ad essere protagonisti di un cambiamento spirituale e culturale, senza il quale nessuna soluzione tecnica può reggere».

«La questione morale in politica ha incidenze culturali ed educative»



CONTRO LA CORRUZIONE SERVE UN SEVERO ESAME



È sull'impegno a combattere la corruzione, piovra inesausta dai tentacoli mobilissimi, che la politica oggi è chiamata a un severo esame. Non si capisce quale legittimazione possano avere i comitati di affari che si auto-impongono attraverso il reticolo clientelare



RAPPORTO SBILANCIATO TRA GIOVANI E ANZIANI



Ci preoccupa l'affronto serio e responsabile del generale calo demografico. Se non si riescono a far scaturire nel breve periodo le condizioni psicologiche e culturali per un patto intergenerazionale... si prosciugherà il destino di un popolo



NO ALL'EVASIONE FISCALE UN CANCRO SOCIALE



Difficile sottrarsi all'impressione che non tutto sia stato finora messo in campo per rimuovere il cancro sociale dell'evasione fiscale, che sta soffocando l'economia e prosciugando l'affidabilità civile delle classi più abbienti. Bisogna che gli onesti si sentano stimati, e i virtuosi siano premiati



EDUCAZIONE, L'IMPRESA PIÙ IMPORTANTE E SACRA



Gli insegnanti - insieme alla famiglia - sono garanti dell'impresa più importante e sacra: la cura educativa, culturale e intellettuale delle giovani generazioni. Valorizzare il patrimonio della scuola cattolica, sostenendo il diritto dei genitori di scegliere



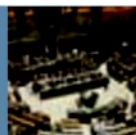
IL COSTUME POLITICO



I comportamenti licenziosi e le relazioni improprie sono in se stessi negativi e producono un danno sociale a prescindere dalla loro notorietà. Ammorzano l'aria e appesantiscono il cammino comune. La collettività guarda con sgomento gli attori della scena pubblica e l'immagine del Paese all'esterno ne viene pesantemente fiaccata

La Nota

di **Massimo Franco**



Un messaggio netto che archivia l'asse tra la Cei e Berlusconi

Bagnasco non arretra di fronte al rischio di irritare Palazzo Chigi

Non ha chiesto un passo indietro dal governo, ma da uno stile di vita. Forse per questo ha fatto tanto rumore. Non ha infierito sui guai di Silvio Berlusconi; e tuttavia non li ha nemmeno taciuti, anzi. Le parole usate ieri dal cardinale Angelo Bagnasco al Consiglio permanente della Cei sono state equilibrate e nette fino alla brutalità. Senza sconfinare su terreni impropri, e senza additare soluzioni politiche che non spettano all'episcopato, il presidente dei vescovi italiani ha evocato la questione morale: una realtà che «non è un'invenzione mediatica» né «una debolezza esclusiva di una parte soltanto». E, pur non citando il premier, ha avvertito che «comportamenti licenziosi e relazioni improprie ammorbano l'aria».

Rispetto al gennaio del 2011, quando aveva già preso posizione sulla scia di un altro scandalo che riguardava Berlusconi, la Cei non sembra avere cambiato idea. Bagnasco cerca di rivendicarlo, forse toccato dalle accuse alle gerarchie cattoliche di avere taciuto troppo a lungo sulla vita privata di Berlusconi. Ma nel discorso di ieri si intravedono più durezza e maggiore preoccupazione per la miscela fra deriva culturale e morale dell'Italia, e crisi economica. È quest'intreccio che a suo avviso fiacca pericolosamente «l'immagine del Paese all'esterno». Non aver capito la gravità e la profondità dei problemi ha significato affrontarli in ritardo e male.

L'aria deve essere purificata «perché le nuove generazioni non restino avvelenate». Ma Bagnasco non sembra illudersi che tutto cambierà solo toglien-

do di mezzo Berlusconi. Certo, il capo del governo ha responsabilità non sminuite né dalle strumentalizzazioni, né dall'«ingente mole di strumenti di indagine» usati dalla magistratura. Ma la sensazione non è quella di una Chiesa all'opposizione; semmai, amareggiata dai comportamenti del premier e dai loro effetti a cascata.

Mentalmente anche per la Cei, attenta agli umori dell'opinione pubblica, il Cavaliere è archiviato. Per questo il centrodestra imputa a Bagnasco una lettura «unilaterale», col rischio di essere strumentalizzato. Ma è un rischio che il capo dei vescovi ha deciso di correre. Il modo in cui parla dei cattolici in politica presenta accenti nuovi: li accredita più uniti di quanto appaia, e destinati ad avere un peso crescente. Non poteva che rimanere senza risposta la domanda sulla possibilità di creare un partito di cattolici. Bagnasco si limita a sottolinearne il ruolo prepolitico, in una transizione lunga e avvelenata.

Nell'invito all'Italia a «non denigrarsi» si coglie però la voglia di contribuire ad una ricucitura basata su una cultura opposta a quella «di un'esistenza facile e gaudente». La denuncia dei «comitati d'affari» che corrompono la democrazia confermano il doppio registro di Bagnasco: crisi politica ed economica tristemente a braccetto, come conseguenze di quella dei valori. Otto righe su quindici pagine sono dedicate anche alle polemiche sulle esenzioni fiscali della Chiesa. «Se abusi si dovessero accertare, siano perseguiti», concede il presidente della Cei. Ma è il resto del suo discorso a pesare politicamente. La conferma è offerta dalla reazione di un centrodestra oscillante fra stizza e stupore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Dove guarda la Chiesa

La Chiesa guarda oltre Berlusconi e pensa all'area moderata

Dalla «realpolitik»
alla dura condanna:
i vescovi suggeriscono
l'uscita del premier

Se traduciamo in termini politici il severo giudizio morale espresso ieri dal cardinale Bagnasco a nome dei vescovi italiani, la conclusione può essere solo una. Silvio Berlusconi si è talmente indebolito nelle ultime settimane da indurre la Chiesa ad abbandonare la sua consueta prudenza.

Certo, Bagnasco non ha mai nominato il presidente del Consiglio, ma ieri sera non c'era nessuno, proprio nessuno che avesse dubbi sul significato e sull'obiettivo dell'iniziativa della Cei.

Riconoscerlo non vuol dire «strumentalizzare Bagnasco», come sostengono gli esponenti del Pdl che hanno il dovere di difendere il leader, ma più semplicemente prendere atto della realtà.

Berlusconi è stato condannato con durezza perché i suoi comportamenti morali imbarazzano oltre misura il mondo cattolico, e anche perché il quadro politico di cui il premier era ed è ancora il garante si sta logorando.

A lungo la Chiesa si è ispirata alla "realpolitik" nei confronti di Berlusconi: basti pensare alla linea seguita dal segretario di Stato, il cardinale Bertone. Ma dietro questa posizione ufficiale, che pure negli anni non è stata priva di vantaggi, c'era il disagio di una vasta collettività. E la Chiesa, nel suo complesso, ha la memoria lunga: prima o poi salda i suoi conti.

Ad esempio, è difficile dimenticare che all'ora direttore di "Avvenire", Dino Boffo, fu oggetto di una campagna distruttiva proprio perché aveva dato spazio alle voci critiche della base cattolica circa le abitudini e i costumi del premier.

È stato anche detto: non c'è nelle parole di Bagnasco una vera e propria «scomunica politica» di Berlusconi. Sì e no. È vero che il presidente della Cei ha posto interrogativi che riguardano l'uso e l'abuso delle intercettazioni, ma ha anche precisato che questo non deve far velo all'im-

moralità rivelata dalle indagini. Ed è anche vero che il richiamo alla «questione morale» coinvolge, nelle sue parole, più o meno tutte le parti politiche. Però è evidente che il «decoro delle istituzioni» è stato sfregiato da chi avrebbe dovuto farne paladino, quindi da chi riveste responsabilità istituzionali.

Del resto, c'è un passaggio che sembra adombrare un sommesso invito alle dimissioni rivolto al premier: laddove si parla di «rapporti cristallizzati e insolubili, tanto da inibire seriamente il bene generale». In questi casi, afferma Bagnasco, «ognuno è chiamato a comportamenti responsabili e nobili; la storia ne darà atto».

Si può interpretare così: la storia sarà riconscente nei confronti di chi si ritira dalla scena, in modo «responsabile e nobile», così da rendere un servizio al «bene generale», cioè al Paese. Il linguaggio è quello ecclesiastico, ma molto meno filtrato di altre volte. Tanto più che la Cei guarda a future forme di aggregazione politica che possano interessare i cattolici. In tale contesto la formale scomunica di Berlusconi non era necessaria. È tutto il discorso del cardinale a testimoniare del grave indebolimento a cui è giunto nel corso delle ultime settimane il presidente del Consiglio. E di sicuro da stamane egli non sarà più forte.

È come se la Chiesa considerasse chiusa o in via di superamento una lunga fase politica vissuta nel segno berlusconiano. Come se guardasse con scetticismo e distacco ai tentativi della maggioranza di mostrarsi vitale nonostante tutto. Senza dubbio resta vigile l'attenzione per i provvedimenti graditi, ad esempio la legge cosiddetta sul «fine vita». Ma si guarda oltre: al destino di un centrodestra o di un'area moderata che dovrà sopravvivere a Berlusconi e riorganizzarsi per i nuovi tempi. Quando si farà la storia del lungo tramonto del berlusconismo, l'intervento di Bagnasco sarà ricordato come un momento rilevante, forse persino cruciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TROPPE NORME E TEMPI INCERTI

LA CARTA SBIADITA
DEL FEDERALISMO

di MICHELE AINIS

E il federalismo? Che fine ha fatto la promessa che ha illuminato l'alba di questa legislatura? Risposta: giace sepolta sotto un cumulo di detriti normativi. Di proroghe, deroghe, cavilli. Di commi che si contraddicono a vicenda. Di decreti che annunciano il decentramento fiscale, mentre le manovre economiche centralizzano la politica fiscale, togliendo ossigeno alle Regioni non meno che ai Comuni.

Sicché il federalismo, che avrebbe dovuto rafforzare la coesione nazionale (federare significa unire), ha invece creato nuove spaccature: degli enti locali contro lo Stato, delle Regioni ordinarie contro quelle a statuto speciale, del Nord contro il Sud. Mentre il federalismo fiscale, che avrebbe dovuto alleggerire il carico di tasse che ci portiamo sul groppone (se il sindaco ci va giù troppo pesante, la volta dopo non verrà riletto), nel frattempo ha generato l'esito contrario. Secondo uno studio della Cgia di Mestre, dal 1995 al 2010 (gli anni della Lega di governo) le tasse nazionali sono aumentate del 6,8%, quelle locali del 138%.

Eppure l'idea federalista è dirompente, anche se è poi finita sotto un cono d'ombra rispetto alla crisi economica o alle vicende giudiziarie del presidente Berlusconi. Un'idea capace di rigenerare il nostro tessuto connettivo, e infatti in molti casi i provvedimenti del governo hanno ottenuto l'assenso delle opposizioni. Ma il suo nemico è in primo luogo un nostro antico vizio: troppo diritto. La legge delega n. 42 del 2009 ha fin qui allevato 8 decreti delegati. A loro volta, questi decreti s'affidano a ulteriori atti normativi: ne serviranno una ventina soltanto per il fisco dei Comuni, 67 per mettere a regime i primi 5 decreti varati dal governo. Ma non è finita, perché c'è sempre l'eventualità di altri decreti integrativi e correttivi. E soprattutto perché a giugno il termine biennale della delega è stato prorogato: di 6 mesi o anche di un anno, a seconda dei casi.

E i contenuti? Talvolta in odore d'incostituzionalità, come la rimozione dei governatori che non rispettino i piani di rientro dal deficit sanitario. Talvolta assembleati in fretta e furia con uno strappo procedurale (da qui l'unico decreto legislativo respinto da Napolitano durante il suo settennato). Talvolta lacunosi (manca per

esempio un riferimento chiaro ai livelli essenziali delle prestazioni, manca più in generale un coordinamento fra i decreti). Talvolta incongruenti (ai Comuni va tutto il «fisco del mattone», ma non il gettito dell'Iva sulle nuove costruzioni). E in ogni caso sempre sperimentali, sempre rinviati alle calende greche (il nuovo tributo locale, l'Imu, decollerà nel 2014, ammesso che il prossimo governo lo mantenga in vigore).

Non è una novità: le norme italiane o sono retroattive o veleggiano in un futuro imperscrutabile. Abitano in un altrove, come i politici che vi danno fiato. Ma qui e adesso, la politica ha segato le risorse degli enti territoriali per il 2012 di 4 miliardi, che s'aggiungono agli 8,5 miliardi già defalcati. Significa che la Lombardia dovrà tagliare un treno su due, ha detto Formigoni; o altrimenti alzare il prezzo del biglietto, che però negli ultimi mesi è cresciuto del 25%. Significa che Regioni e Comuni dovranno chiedere più quattrini, più ticket, più tasse ai loro cittadini; ma senza restituire più servizi. In breve, significa che gli enti locali non hanno mai avuto così poca autonomia come negli anni ruggenti del federalismo fiscale.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAROLE DURE CHE CHIEDONO IL PASSO INDIETRO

MARCELLO SORGI

Invocata da giorni dall'interno del mondo cattolico e da laici autorevoli, la condanna da parte dei vescovi italiani dello stile di vita di Berlusconi, e dei danni che procura all'Italia sul piano internazionale, è arrivata ieri con la dura prolusione del presidente della Cei, cardinale Bagnasco, ai suoi vescovi.

Va detto: la vicenda interminabile delle escort e delle feste erotiche del premier era già stata oggetto di condanne delle gerarchie e di un generale raffreddamento di rapporti tra il governo e l'episcopato, cominciato anche prima, fin dall'incidente della cancellazione della cerimonia della Perdonanza del 28 agosto 2009. Che nelle intenzioni doveva sancire una sorta di rappacificazione tra il Cavaliere e la Chiesa turbata dal «caso Boffo» (l'attacco da parte del «Giornale» della famiglia Berlusconi che portò alle dimissioni del direttore di «Avvenire») e finì invece per diventare l'occasione di una rottura, poi aggravatasi per tutto quello che venne fuori dopo.

Per questo, ci sarà anche stavolta chi dirà che non c'è niente di nuovo, che le critiche dei vescovi sono in qualche modo obbligate, che Bagnasco non a caso le ha inserite nel suo discorso tra svariati motivi di rammarico sulla situazione italiana.

Dall'«attonito sbigottimento» per la crisi economica «vasta e devastante», all'emergere di una «modernità liquida in cui tutto rischia di disperdersi» e di una «questione morale» che si allarga e generalizza, all'evasione fiscale che in un momento come questo costituisce un esempio di immoralità.

Ma la verità è che per la prima volta, nei due anni in cui sono emersi gli aspetti scandalosi della vita privata di Berlusconi, Bagnasco ha voluto mettere in chiaro che, seppure i risultati delle inchieste sono tutti da confermare e sono stati ottenuti dalla magistratura con un uso smodato di strumenti di indagine (le fa-

mose centomila intercettazioni dell'inchiesta di Bari), «la responsabilità morale ha una gerarchia interna che si evidenzia da sé, a prescindere dalle strumentalizzazioni che non mancano».

In altre parole, è inutile che Berlusconi continui a invocare a sua discolpa le manovre politiche e la persecuzione giudiziaria di cui si dichiara vittima: «I comportamenti licenziosi e le relazioni improprie sono in se stessi negativi e producono un danno sociale a prescindere dalla loro notorietà» - annota il cardinale. Concludendo pesantemente che «ammorbano l'aria e appesantiscono il cammino comune».

Parole dure, che chiedono un passo indietro del premier. Toni da sentenza definitiva, determinati - il testo lo lascia intuire tra le righe - dalle numerose sollecitazioni venute in questi giorni dalla stampa cattolica e dalle singole parrocchie: di fronte alle quali la Chiesa non può che ricordare, ribadendolo, quante volte in passato avesse già denunciato la mancanza di sobrietà nella vita pubblica, chiedendo «orizzonti di vita buona, libera dal pansesualismo e dal relativismo amorale».

Con una premessa del genere, è probabile che il prosieguo del dibattito dei vescovi al consiglio permanente della Cei darà altre occasioni per far lievitare il disagio espresso in apertura dal cardinale presidente. Ma è difficile che Berlusconi cerchi o trovi il modo per riflettere, ed eventualmente rispondere, alle pesanti critiche che lo chiamano in causa. Chiuso com'è nella convinzione di essere al centro di un complotto che punta a disarcionarlo, il Cavaliere, benché una descrizione dettagliata delle sue feste sia emersa nelle intercettazioni dalla sua stessa voce e da battute inequivocabili, continuerà a negare la realtà, rifiutandosi di prendere in considerazione anche i consigli di persone a lui vicine che gli chiedono di scusarsi pubblicamente.

E tuttavia le conseguenze dell'uscita dei vescovi non riguardano solo lui. Da questo punto di vista sarà interessante vedere nei prossimi giorni che effetto faranno le critiche della Cei sui numerosi esponenti cattolici del centrodestra, che su questi argomenti, finora, o sono rimasti zitti, o hanno preferito parlare d'altro.



La Corte dei conti: è la scuola a dover pagare per gli eventuali danni subiti dal ragazzo

Aule strapiene, il prof è scagionato

Non è responsabile per l'incidente capitato a uno studente

DI GIUSEPPE MANTICA

Troppe attività e molti alunni: è la scuola che paga la responsabilità civile, non il docente. Può leggersi in questa chiave una recente decisione della sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Sicilia che ha assolto un insegnante, seppur la scuola era stata condannata al risarcimento danni nei confronti di un alunno. Si tratta della sentenza n. 2470/2011 che ha concluso un processo, contro un professore di musica, avviato dalla procura per il recupero di quanto pagato dall'amministrazione allo studente che aveva subito un incidente in aula, mentre l'insegnante era occupato in altra attività.

Il caso si presentava complesso per i progressi procedimenti penali, civili e disciplinari. Sotto il primo profilo, il docente era stato imputato di lesioni personali colpose e di abbandono di minore, ma il tribunale lo mandava assolto sia per il primo capo a seguito di remissione di querela che per il secondo non ravvedendo reato nel fatto. Gli addebiti disciplinari avevano, invece, comportato la sanzione dell'avvertimento scritto, confermata in sede di ricorso gerarchico. Infine, il tribunale civile condannava l'amministrazione ad un corposo risarcimento (oltre 230.000 euro, più oneri accessori) per il grave infortunio alla testa e conseguente intervento chirurgico e cure. In linea di diritto, la decisione era stata assunta sulla base del principio del contatto sociale con le presunzioni dettate dall'art. 1218 cc: è l'amministrazione a dover dare prova liberatoria del fatto

illecito.

Viceversa, sul punto, i giudici contabili hanno avuto modo di rilevare che nel giudizio erariale non trova ingresso la presunzione di responsabilità, né l'inversione dell'onere della prova previsto in tema di responsabilità contrattuale. Non è sufficiente la mera violazione di una norma di legge, essendo necessario che «dalle circostanze concrete in cui ha operato il dipendente sia desumibile un quid pluris consistente in un accentuato grado di disinteresse, di insensibilità e di noncuranza degli obblighi di servizio e delle elementari regole di prudenza: in altre parole, la colpa grave postula sempre un comportamento non solo in contrasto con la norma, ma anche connotato da palese disprezzo della stessa e da profonda imprudenza della condotta, talché l'evento dannoso, sebbene non voluto, possa dirsi facilmente prevedibile nel suo verificarsi, secondo un giudizio di prognosi postuma formulato ex ante».

Si tratta di determinare quanto del rischio dell'attività svolta dal pubblico dipendente debba restare a carico dell'apparato amministrativo di cui fa parte, e quanto a carico dello stesso, «nella ricerca di un punto di equilibrio tale da non scoraggiarne l'assunzione di scelte, paralizzando l'attività amministrativa».

Nel caso, era accertato che il docente, pur in ore di lezione, era stato destinato all'allestimento di una manifestazione musicale natalizia, per la qual cosa

doveva coordinare un gruppo numeroso di alunni provenienti da più classi. Nella ricostruzione del fatto specifico si delineava la quasi certezza che gli alunni si erano, arbitrariamente, sottratti alla vigilanza del docente che li aveva portati con sé nell'aula magna per le prove canore. Pertanto, i giudici hanno rigettato il ricorso della procura contabile.

L'amministrazione, dunque, che si giova del servizio dell'insegnante per attività extracurricolari non può, parallelamente, assegnare responsabilità (sia anche

quella di sorveglianza) sugli alunni dell'ora di lezione didattica. Il principio merita particolare attenzione, trattandosi di situazione assai frequente nelle scuole dove le carenze di bilancio non consentono molte attività, che viceversa vengono sostenute come qualificanti per l'istituto; sicché spesso i docenti sono invocati a svolgere più funzioni anche in contemporaneità.

© Riproduzione riservata ■



Partita da 5 miliardi sulle opere

Le Infrastrutture difendono i fondi dai tagli - Sull'Iva il no dell'Economia

Gli incentivi per chi investe

Domani Tremonti presenterà il suo testo a Confindustria e Abi

L'incasso della gara tlc

Almeno altri 700 milioni al Tesoro per il miglioramento dei saldi

OTTO INTERVENTI AGEVOLATI

Alla lista di lavori individuati si potrebbero aggiungere due ferrovie (Napoli-Bari e Milano-Padova) o potrebbe saltare il «numero chiuso»

Giorgio Santilli

ROMA

■ Incentivi fiscali soltanto per le otto grandi opere individuate da Giulio Tremonti (si veda Il Sole 24 Ore del 23 settembre) oppure c'è margine per allargare quel numero chiuso ad alcune opere ferroviarie come la Napoli-Bari e la Milano-Padova o addirittura, come pure qualcuno chiede al ministero dell'Economia, si potrebbe far saltare il "numero chiuso" ed estendere le agevolazioni a tutte le opere che hanno la redditività per accedere al project financing? È questo l'interrogativo più importante intorno al pacchetto di norme, già ribattezzato "Tremonti infrastrutture", che il ministro dell'Economia presenterà domani prima ai colleghi di governo, poi a Confindustria e Abi. L'obiettivo resta quello di rilanciare le grandi opere sostituendo i contributi pubblici diretti con incentivi fiscali su Irap e Ires per i privati che decidano di investire nei lavori pubblici.

Quello del perimetro delle opere destinate a usufruire degli incentivi non è l'unico nodo da sciogliere per il capitolo infrastrutture del decreto legge sulla crescita. Le tensioni nel Governo non mancano in questa fase su numerose questioni

della politica economica, a maggior ragione su una materia che il ministero dell'Economia ha preso in "prestito", ma che è in realtà competenza del ministero delle Infrastrutture. Formalmente, infatti, la discussione parte dai 20 articoli messi sul tavolo dal ministro, Altero Matteoli, e dal suo vice, Roberto Castelli. I richiami alla collegialità in questi giorni sono anche il preludio a un esame effettivamente congiunto del testo.

C'è anche un'altra questione, però, che agita la partita delle infrastrutture, a latere di quella del decreto legge sulla crescita: la "difesa" da parte di Matteoli dei 4.930 milioni assegnati a luglio al fondo per le grandi opere dai tagli per 6 miliardi che il ministero dell'Economia dovrebbe varare entro il 25 settembre, per Dpcm, sulla spesa dei ministeri. Il ministero delle Infrastrutture ha provato a giocare di anticipo, inserendo nell'allegato al Documento di economia e finanza, una prima ripartizione di quelle somme: 2,1 miliardi dovrebbero andare al terzo valico e all'alta velocità Treviglio-Brescia, 600 milioni alla manutenzione stradale e ferroviaria, 200 agli interventi nelle aree metropolitane, 1,4 miliardi per interventi urgenti nel Mezzogiorno, 100 milioni nel comparto logistico.

C'è un'altra partita che riguarda i fondi e non le norme. Il ministero delle Infrastrutture, sempre nell'allegato al Def, fa un elenco dettagliato delle opere non ancora cantierate per cui può scattare la "tagliola" dell'e-

voca dei mutui assegnati. Sono 43 opere (o programmi) che valgono in tutto ben 3,7 miliardi. La norma, contenuta nella manovra dello scorso anno, impone che i fondi vengano riutilizzati per la stessa finalità infrastrutturale ma finora le risorse reindirizzate alle opere pubbliche sono dell'ordine dei 300 milioni. È lo stesso ministero delle Infrastrutture a raccomandare prudenza per evitare che siano defianziate opere strategiche, al punto che individua solo cinque opere per 127 milioni già revocabili. La partita della riassegnazione dei fondi, tuttavia, si gioca sotto traccia, tanto più nel momento in cui l'Economia è a caccia di fondi dai ministeri.

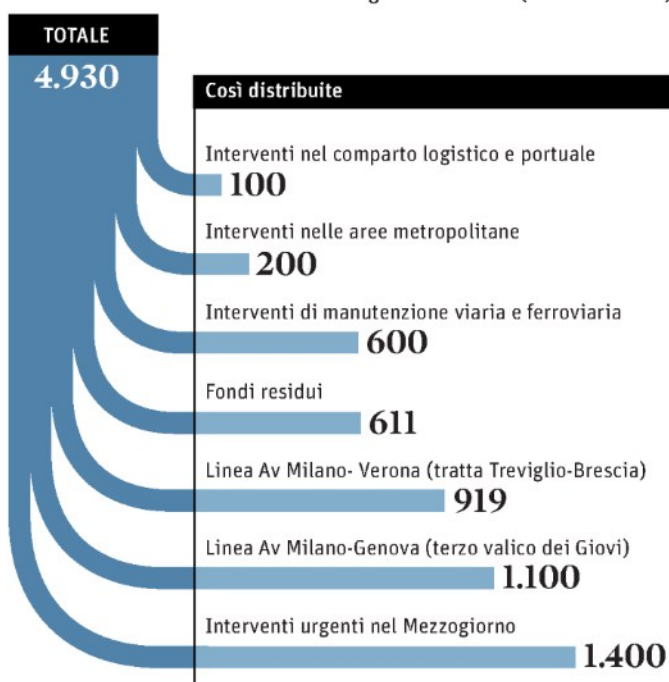
I 20 articoli proposti da Matteoli e Castelli ripropongono le norme già anticipate nei giorni scorsi: la cessione di immobili pubblici come contropartita il... l' b' l' ne e concessioni, a possi i rità di utilizzare le riserve tecniche delle assicurazioni per finanziare infrastrutture, la semplificazione per l'approvazione dei progetti dei concessionari autostradali, la destinazione dell'extragetito Iva al finanziamento delle opere. Su quest'ultimo punto l'Economia ha già detto chiaramente che la strada è sbarrata. Ma il dilemma per Via XX settembre è come garantire la redditività delle opere senza Iva e senza più contributi diretti. Irap e Ires non bastano, almeno per molte delle opere messe sotto esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano per le infrastrutture

Risorse stanziare dalla manovra di luglio (dati in milioni)



Sgravi Ires e Irap

- Il ministero dell'Economia propone defiscalizzazioni Irap (a opere in corso) e Ires (a opere concluse) per i capitali investiti nella realizzazione di infrastrutture
- Gli incentivi sarebbero totalmente sostitutivi dei contributi statali

L'extragetto Iva

- Il ministero delle Infrastrutture propone che una parte del maggior gettito Iva generato dai traffici legati alle infrastrutture realizzate vadano a finanziare le opere
- Secco no dell'Economia a questa ipotesi che rischia di ridurre il numero di opere finanziabili

Le altre misure

- Tra le altre proposte delle Infrastrutture la possibilità di investire per le assicurazioni, lo scambio fra cessione di immobili pubblici e concessioni, la semplificazione per le concessionarie autostradali, tempi certi per i finanziamenti disposti dal Cipe

Decreto-sviluppo in salita Tremonti non cede sul costo zero

Allo studio misure sulle infrastrutture. Pensioni sullo sfondo

Le misure

IVA E IRES

Sconti per le imprese che investono nelle grandi opere. Ma Tremonti teme ora costi molto alti e frena sul piano

FINANZIAMENTI

Si punta sulle semplificazioni: tempi più rapidi per le decisioni del Cipe e per la concessione dei finanziamenti

ICI E IMU

Resta in pista l'idea di aumentare le rendite catastali e di anticipare al 2012 il varo della Imu comunale sugli immobili

IL CONDONO

Cresce nella maggioranza la "corrente" che vuole il condono previdenziale ed edilizio: sono 40 i voti già disponibili

LA PATRIMONIALE

La Confindustria la accetta nel quadro di una riforma del fisco. Favorevole la Cgil e parte della Lega. Ma l'idea non decolla



IL MINISTRO

Giulio Tremonti spinge per misure che non portino nuovi costi alle casse dello Stato
ROBERTO PETRINI

ROMA — Nel marasma generale e tra i veti incrociati, che ieri Tremonti ha cercato di sciogliere durante il vertice con Umberto Bossi, si lavora al decreto sviluppo. Invocato da Berlusconi e auspicato da più parti nella maggioranza, si scontra con l'idea del ministro del Tesoro di fare soltanto operazioni a «costo zero». Un primo test sulle intenzioni del governo sarà domani quando Confindustria, Abi e Rete imprese Italia si vedranno nuovamente al Tesoro per cercare di mettere a punto idee e misure condivise. Giovedì il seminario con esperti, banche ed enti locali per discutere di valorizzazione e vendita del patrimonio immobiliare e delle aziende pubbliche locali. Incertezza sulla data del varo del decreto sviluppo: potrebbe essere esaminato nel Consiglio dei mini-

stri di giovedì, o addirittura di venerdì (drammatizzando c'è chi parla di una riunione convocata per le 20 a mercati chiusi). Secondo altre fonti il provvedimento potrebbe invece arrivare più tardi, intorno al 15 ottobre in vista del varo della legge di stabilità.

Nel menù, assai limitato per ora, spicca la cosiddetta Tremonti-infrastrutture, che consisterebbe in una serie di defiscalizzazioni, dall'Iva all'Ires, per le imprese che investono in grandi opere. Ma è proprio Tremonti a frenare per i costi in termini di gettito. Meno impervia la strada delle misure di semplificazione del processo che porta agli investimenti in infrastrutture: si prevedono tempi più stretti per le decisioni del Cipe, per le autorizzazioni della Corte dei Conti e per le erogazioni dei finanziamenti. Si lavora anche al ministero dello Sviluppo economico, come ha riferito ieri il ministro Paolo Romani. Renato Brunetta, alla Funzione pubblica, promette deburocratizzazioni, a partire dalla gaffe, contestata, sulla eliminazione del certificato antimafia per le imprese che partecipano agli appalti. Per il resto liberalizzazioni e semplificazioni dovrebbero completare il quadro.

E' tuttavia il tema delle risorse quello cruciale. Senza una cura efficace sul lato del potere d'acquisto che i sindacati chiedono sotto forma di diminuzione delle tasse sul lavoro è dubbio che la spinta alla crescita abbia efficacia. Così, an-

che se non se ne parla, l'attività dei tecnici è incentrata sulle misure in grado di reperire fondi e, contemporaneamente, frenare la corsa dei conti pubblici. Forse già da quest'anno.

In cima alla lista c'è la questione pensioni sulla quale circolano più ricette, dalla abolizione della anzianità, all'ulteriore anticipo per le donne del settore privato, all'introduzione del pro-quota anche per le classi residuali che hanno diritto al sistema retributivo. Resta sempre in primo piano l'aumento delle rendite catastali ai fini Ici e l'anticipo al 2012 dell'Imu con i relativi aumenti di gettito dalla tassazione degli immobili.

Mentre un fuoco di fila sembrerebbe aver bloccato la patrimoniale, che pure è chiesta da più parti, a cominciare dai sindacati, non è ancora escluso il ricorso al condono. La richiesta del partito pro-sanatoria, che nella maggioranza conta su una quarantina di parlamentari, non è stata accantonata. Anzi il tam tam degli uffici indica, oltre alla soluzione sulla partita fiscale anche, quella edilizia e previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ **I provvedimenti** per la ripresa creano nuove tensioni nella maggioranza di governo
Più che aiuti gli interventi previsti assomigliano a un'altra stangata, tranne per i soliti furbi

Condono, pensioni e casa Ma Tremonti prende tempo

Il solito regalo

Avanza l'ipotesi di una sanatoria previdenziale ed edilizia

Servono due settimane prima di varare il pacchetto di interventi allo studio del ministero dell'Economia. Il nodo pensioni resta sul tavolo ma la Lega è contraria. Si profila una stangata sulla casa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

È fissato per domani il terzo incontro al ministero dell'Economia con banchieri, Confindustria e Rete imprese Italia per fare il punto sulle misure per la crescita. Giovedì sempre in Via Venti Settembre è previsto il seminario con esperti, banche ed enti locali per discutere di valorizzazione e vendita del patrimonio immobiliare. Questo il ruolino di marcia di Giulio Tremonti sul fronte dello sviluppo. Il tempo stringe, l'economia rallenta sotto i colpi dei crolli di Borsa, trascinandosi i conti verso il "rosso", tanto che più che di misure per rafforzare il Pil si ragiona attorno a nuove fonti di entrata.

CI VOGLIONO ALTRE RISORSE

Servono risorse fresche, soprattutto dopo la frenata di quest'anno certificata anche dai tecnici del Tesoro. Ma il provvedimento annunciato già da giorni non sarà varato questa settimana. Nonostante le pressioni che arrivano da più parti della maggioranza, al prossimo consiglio dei ministri si farà un semplice giro di tavolo. Servono altri 15 giorni. Il fatto è che se il menù delle misure è pronto (ormai da settimane rimbalzano sempre le stesse voci), a mancare è l'intesa politica. I nodi sono troppi, e

Tremonti è troppo indebolito per potersi imporre. Anzi, si ritrova sempre più stretto all'angolo. Ieri Guido Crosetto l'ha detto senza peli sulla lingua.

«Non possiamo permetterci di perdere tempo nel cercare di far ragionare chi non ha voglia di ragionare - ha dichiarato - I problemi caratteriali sono più difficili da risolvere forse più di quelli economici. Da parte sua non ho ancora sentito una proposta. Se non ce ne sono, si farà quello che decide il consiglio dei ministri». Un affondo senza precedenti. Così l'Italia resta nello stallo. Le voci sul tavolo dei ministri sono arcinote.

Nella lista comparirebbe anche il condono fiscale tombale, proprio come desiderano i cosiddetti "responsabili". Secondo indiscrezioni Tremonti avrebbe trovato un'intesa con i seguaci di Scilipoti, intenzionati a chiedere la riapertura dei termini dell'ultima sanatoria "totale" varata nel 2003.

CONDONO E PENSIONI

Ma dal Tesoro fonti ufficiali continuano ad escludere qualsiasi ipotesi di sanatoria: sanno che l'Europa ha acceso i fari sul nostro Paese, vero anello debole della compagine europea, oggi a rischio sopravvivenza. Buona parte dell'ultima manovra si fonda sulla lotta all'evasione: un altro condono minerebbe tutta l'operazione. Per questo Tremonti frena, ma nel frattempo altre fonti governative avanzano l'ipotesi di una sanatoria edilizia, e se non bastasse anche una previdenziale. Così si ricomincia daccapo.

Nella lista di provvedimenti compaiono sicuramente le pensioni. Ma anche questo capitolo resta fermo: le posizioni dei sindacati (tutti) non sono cambiate, così come i veti della Lega. Non è escluso che ieri al tradizionale incontro del lunedì tra il mi-

nistro dell'Economia e i vertici del Carroccio si sia parlato proprio di previdenza. Ma non risulta che le posizioni siano mutate. Le anzianità quindi per ora non si toccano: resta la possibilità tuttavia di un ulteriore anticipo dell'età pensionabile delle donne. Più sostanzioso dovrebbe essere il pacchetto a cui sta lavorando Altero Matteoli.

Le Infrastrutture starebbero studiando un metodo per snellire le procedure di avvio delle opere pubbliche già annunciate. Si tratterebbe semplicemente di una accelerazione dei tempi di decretazione del Cipe e di verifica della Corte dei Conti. Contemporaneamente il governo studia sgravi fiscali per le imprese che partecipano al project financing. Accanto a questo "pacchetto" dovrebbe comparire anche la "semplificazione" annunciata da Renato Brunetta, con l'eliminazione dell'obbligo di presentare le certificazioni per le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione. In questo caso saranno gli uffici pubblici a dover produrre i certificati, e non le imprese private.

In questo modo il governo punta a stimolare gli investimenti. Il ministro della Funzione pubblica propone anche un maxipiano di dismissioni, con la vendita delle utilities da parte degli enti locali. Ovvero, l'ennesimo tentativo di tradire il risultato referendario sui beni comuni. Tra le altre voci allo studio del governo, l'aumento delle rendite catastali e un possibile anticipo dell'Imu. Come dire: in arriva una stangata sulla casa. ♦



BASTA CERTIFICATI INUTILI

La burocrazia anti-mafia sconfigge solo le imprese

IL COMMENTO

Un Paese immobile in coda agli sportelli

Chi critica Brunetta non conosce la realtà delle imprese: la pubblica amministrazione è vista come un nemico

di **Nicola Porro**

In Italia anche i certificati hanno il loro albo, la loro corporazione, il loro sindacato. Anche le pratiche inutili hanno il difensore d'ufficio. Il ministro Brunetta osa proporre l'abolizione dei certificati tra privato cittadino e pubblica amministrazione e succede un pandemonio. Il ministro propone, tra gli altri, l'abolizione del Durc (un acronimo che fa ribrezzo al solo pronunciarlo e riguarda i contribuiti) e del certificato antimafia. E giù il mondo. Il ministro si è limitato a dire che le informazioni richieste sono già in possesso della pubblica amministrazione e che dunque si potrebbe evitare di rompere le scatole ai cittadini.

Secondo uno studio della Confartigianato, i soli artigiani hanno dedicato alla gestione delle pratiche amministrative 60 giornate uomo all'anno per impresa, il tutto per un costo che supera i 5 mila euro per impresa.

Vorremmo che un giorno solo, un benedetto giorno i nostri politici invece di andare in Parlamento si presentassero nella bottega di un artigiano. Non alle loro convention, non ai simposi con i professori della Confindustria, dove tutti si mettono la giacchetta (...)

(...) buona. Qualcuno di loro, una minoranza, conosce bene le difficoltà dei piccoli. Ma la maggior parte sono lì a Roma con i loro badge e il voto elettronico. E pensano che l'Italia giri così. E peggio dei politici sono quei burocrati per cui le imprese, le piccole in particolare, sono un numeretto, una statistica, inderogabilmente sottoposti alla purezza della norma cristallina e giusta.

Credono che in tutte le imprese, si giri con l'iPad e una rete wifi perfettamente funzionante. Ritengono di adeguare il mondo alla perfezione, all'ottimo. Non hanno la più pallida idea che, a differenza loro, le imprese in Italia rischiano il posto e il pane ogni giorno. E sono sporche, sudate, talvolta in ritardo, per il solo fatto che da quelle parti prima si lavora e si produce e poi si spazzola.

E che l'amministrazione pubblica troppo spesso è un nemico della piccola impresa. Lo sanno i nostri parlamentari (Maroni compreso che si è affrettato a criticare il taglio dei certificati antimafia, per non parlare della sinistra) che i costi amministrativi delle imprese (anno 2008) sono arrivati alla bellezza di 23 miliardi di euro. Ma chi diavolo credono che vada a fare la fila alle poste per pagare i bollettini (la durata in minuti della coda è cresciuta in media del 17 per cento tra il 2005 e il 2009)? Alle Asl la coda è cresciuta del 5 per cento, all'anagrafe del 10 per cento. Chi ci va a far la coda agli sportelli? Babbo Natale? La segretaria? Il contabile? O il titolare stesso, che butta nel cestino tempo prezioso che potrebbe essere impiegato in modo molto più utile. Cosa credono che sia la competitività di un Paese? Fare la fila all'anagrafe? Ma dove vivono i nostri parlamentari? A fare le pulci alla proposta di Brunetta, a contestare l'opportunità, la necessità di farlo oggi. Semmai è troppo tardi.

La rabbia di dover compilare le carte per

la pubblica amministrazione è anche superiore alle tasse che si debbono pagare. Lo sanno questo i nostri legislatori? Quei geni che hanno introdotto il certificato antimafia. Uno strumento talmente ridicolo (ma non lo si può scrivere, se no si passa per mafiosi) in cui secondo i nostri illuminati governanti non si è mafiosi solo grazie a un pezzo di carta e a un timbro. I mafiosi gli affaracci loro continueranno a farli nei modi più disparati. Le persone per bene ci rimetteranno in tempo e denaro. Con il loro bel certificato che dimostra che non si è mafiosi.

Già che ci siamo perché non introdurre un certificato antievasori. Più o meno con la stessa perversa logica si potrebbero obbligare i nostri artigiani, commercianti, imprenditori a ottenere detto importante documento, allegando a un apposito ufficio ultime dichiarazioni dei redditi, foglio excel con estratti conto, fotocopia dei libretti di auto, barche, passeggini e ricevuta spese viaggi e beauty farm. Tutti documenti già in mano all'amministrazione finanziaria. Ma volete mettere il godimento del Certificato che si potrebbe intitolare: «Io non sono un parassita».

Servirebbero poche cose per dare un po' di slancio a questo Paese. Basterebbe non rompere le scatole a chi produce. Ma se per la sola banale e sacrosanta abolizione proposta da Brunetta dei certificati si crea tutto questo casino, siamo messi davvero male. Forza Brunetta. Non ascolti gli happy few del Palazzo e senta le botteghe: stanno con lei.



LA POLEMICA

No ai certificati antimafia, bufera su Brunetta

ROMA — Basta con i certificati inutili che complicano la vita agli imprenditori, tra cui anche le certificazioni antimafia. L'annuncio del ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, che ha anticipato una delle misure contenute nel «decreto Sviluppo», ha sollevato diverse polemiche e non solo da parte delle opposizioni. Tanto che, in una nota, è intervenuto anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni: «La certificazione antimafia non può essere modificata perché è uno strumento indispensabile per com-

battere la criminalità organizzata e, in particolare, per contrastare le infiltrazioni malavitose negli appalti pubblici». Proposta abortita sul nascere e da archiviare? Neanche per sogno, Brunetta non è tipo da starsene con le mani in mano. La sua controreplica è arrivata subito, con ulteriore precisazione: «Il collega Maroni ha ragione, il certificato antimafia è indispensabile, ma a procurarselo provvedano le amministrazioni al loro interno, senza più vessare imprese e cittadini trattati alla stregua di fattorini».

BERTOLONI MELI E COSTANTINI A PAG. 6

IL CASO Il ministro della PA: niente abolizione ma le amministrazioni acquisiscano il documento

Stop al certificato antimafia Maroni sconfessa Brunetta

Valanga di no dall'opposizione: così si abbassa la guardia

Il responsabile del Viminale: strumento indispensabile contro la criminalità
di NINO BERTOLONI MELI

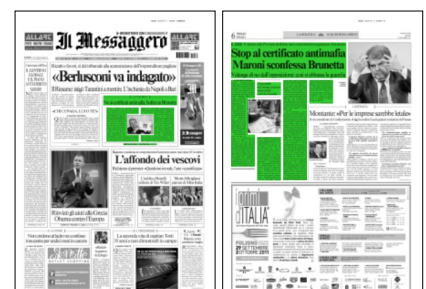
ROMA — Al grido di bisogna semplificare, il ministro Renato Brunetta ha puntato al bersaglio grosso e, come spesso gli accade, ha movimentato le acque, di più, ha fatto scandalo. La proposta è di quelle politicamente scorrette: «Basta con questi certificati antimafia che complicano la vita agli imprenditori». Il ministro della Pubblica amministrazione derubrica a «certificati inutili» la documentazione antimafia richiesta per intraprendere un'attività, spiegando poi che bisogna dire basta «alla prassi che gli imprenditori debbano trasformarsi in fattorini tra i vari uffici pubblici».

La proposta era stata lanciata da poche ore, l'opposizione già suonava la carica, le proteste fiocavano, ma ecco che dal ministero non molto distante da quello di Brunetta, precisamente dal Viminale che in materia ha parecchia voce in capitolo, il caro collega di governo Bobo Maroni stoppava con parole inequivoche l'iniziativa brunettiana: «La certificazione antimafia non può essere modificata perché è uno strumento indispensabile per combattere la criminalità organizzata e in particolare per contrastare le infiltrazioni malavitose negli appalti pubblici». Proposta abortita sul nascere e da archiviare? Neanche per sogno, Brunetta non è tipo da starsene con le mani in mano, non è mica un fannullone. La sua controreplica è arrivata subito, per espresso, con ulteriore precisazione: «Il collega Maroni ha ragione, il certificato antimafia è indispensabile, ma a procurarselo provvedano le amministrazioni al loro interno, senza più vessare imprese e cittadini trattati alla

stregua di fattorini». Se per Maroni, dunque, tutto può rimanere com'è adesso, per Brunetta la semplificazione deve avvenire facendola sbrigare tra loro alle pubbliche amministrazioni con procedura d'ufficio. In linea con Maroni il procuratore antimafia Pietro Grasso, il quale ricorda che la normativa da poco approvata nel Testo unico antimafia «viene già incontro alla semplificazione chiesta dal mondo delle imprese». «La certificazione non sarà stato lo strumento straordinario di lotta alla mafia, ma in tanti casi ha permesso di bloccare gli interessi delle mafie negli appalti», ricorda don Ciotti.

Per l'opposizione, questa

volta unita nel dare addosso a Brunetta e alla sua proposta, la cosa più pericolosa è che «così si dà un segnale non di semplificazione ma di voler abbassare la guardia nella lotta alla mafia» (Andrea Orlando, Pd). E mentre per Antonio Di Pietro «il certificato antimafia bisognerebbe chiederlo al governo», per Mario Tassone, vice segretario dell'Udc e componente della commissione antimafia, «è inammissibile che un ministro consideri la certificazione antimafia un banale adempimento burocratico, come si trattasse di un certificato di nascita. La lotta alla criminalità ha bisogno di essere rafforzata, non di essere messa in discussione da dichiarazioni



estemporanee». «Brunetta ha perso una buona occasione per tacere», stronca da Agrigento Gianfranco Fini presidente della Camera. Assai critici anche i finiani Bocchino e Granta: «Legalizziamo la mafia a questo punto, tutto sarà più semplice». Per Nicola Zingaretti presidente della Provincia di Roma, «abolire il certificato antimafia finirebbe con il facilitare l'infiltrazione malavittosa nell'economia della Capitale». «Siccome del ministro Brunetta non si parlava da un po', ha creduto bene di spararla grossa per riaccendere i riflettori su di lui. C'è riuscito, ma con una proposta vergognosa, scandalosa. Altro che vitamine per lo sviluppo, stricnina sono», la rasoziata di Sergio D'Antoni del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni? Non sono in rosso

Sorpresa Bilanci 2010: attivo di 37 miliardi. S&P taglia 11 enti locali

FARRUGGIA
■ Alle pagine
2 e 3

Sorpresa, le Regioni sono ricche. E la spesa è un caos

I dati di bilancio del 2010: nel complesso il saldo è positivo per 36,9 miliardi. Restano debiti per 41 miliardi

Ai raggi X le spese dei governatori: differenze enormi per erogare gli stessi servizi. Su circa 174 miliardi di uscite, 112 vanno alla spesa sanitaria
Alessandro Farruggia
■ ROMA

SU DI LORO grava un debito che — dati Bankitalia — nel 2010 ammontava a 41 miliardi e 690 milioni di euro (per i quali pagano 2 miliardi e 100 milioni di interessi all'anno). Ma le Regioni, che con i Comuni e le Province sono mobilitati contro i tagli del governo e chiedono a gran voce almeno la revisione del patto di stabilità che penalizza gli enti virtuosi, tanto male poi non stanno. La Copaff, la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale ha infatti pubblicato una ricognizione dei conti delle Regioni dalla quale emergono differenze profonde tra Regioni spendaccione e Regioni virtuose. Ma che tutto sommato mostra come i governatori finora sono riusciti a far quadrare i bilanci, nono-

stante la voragine della spesa sanitaria esplosa in molte Regioni.

LO SCORSO anno il totale delle spese iscritte a bilancio ha toccato i 174 miliardi e 238 milioni, dei quali ben 112 miliardi vanno alla spesa sanitaria. E quelle realmente erogate dalle Regioni sono ammontate a 163 miliardi e 122 milioni. Ma anche le entrate sono state robuste, e — sorpresa per molti non addetti ai lavori — hanno più che compensato le uscite. I tributi propri hanno fruttato infatti ben 43 miliardi (33 miliardi e 594 milioni dei quali vengono dall'imposta regionale sulle attività produttive, 8,6 dall'addizionale regionale sull'Irpef e 486 milioni dall'addizionale sul metano), altri 57 miliardi sono arrivati dalla compartecipazione di imposte statali, in primis dall'Iva (che da sola frutta alle Regioni 53 miliardi e 897 milioni, l'accisa sulla benzina ha invece garantito 1 miliardo e 731 milioni) mentre i contributi provenienti dallo Stato e parzialmente dall'Ue ha fruttato 17,5 miliardi (dei quali oltre 16 miliardi e mezzo vengono da Roma). A questi vanno aggiun-

ti altri incassi per contabilità speciali che garantiscono altri 40 miliardi e altre voci ed il quadro è fatto.

Il risultato finale è interessante. La differenza tra le entrate e le uscite degli enti è stata infatti positiva per il 2010 per circa 37 miliardi di euro se si confrontano le entrate con gli impegni di spesa e anche superiore se si confrontano le entrate con i pagamenti realmente effettuati.

MOLTI DEI SOLDI dell'attivo peraltro non sono spendibili per effetto del patto di stabilità e va ricordato anche che l'attivo è quasi pari la cifra dei debiti che i governatori hanno contratto. Ma il quadro — prima dei tagli della finanziaria — sembra meno drammatico di quanto ribadito dai governatori lo scorso 23 settembre a Perugia. In questo contesto irrompe ora l'attuazione del federalismo fiscale che scompagina le carte introducendo la delicatissima partita dei costi standard. E il come sarà attuato il federalismo sarà decisivo, non meno di un allentamento del patto di stabilità. Utile quest'ultimo affinché oltre al bastone ci sia pure la carota.



PERSONALE

Abruzzo	90,1
Basilicata	61,1
Calabria	132,2
Campania	381,7
Emilia R.	189,9
Lazio	285,1
Liguria	55,6
Lombardia	223,7
Marche	37,0
Molise	64,8
Piemonte	214,1
Puglia	174,3
Toscana	187,3
Umbria	96,9
Veneto	149,7
Sardegna	271,5
Sicilia	1.708,1
Bolzano	118,8
Friuli V. G.	58,1
Trentino A. A.	722,5
Trento	243,6
Valle d'Aosta	1.027,6

SANITÀ

La spesa si basa anche dalla mobilità dei pazienti da una regione all'altra

Abruzzo	2.331,9
Basilicata	1.842,7
Calabria	3.847,0
Campania	9.105,4
Emilia R.	8.740,8
Lazio	13.614,7
Liguria	3.082,4
Lombardia	17.676,1
Marche	2.933,6
Molise	422,6
Piemonte	8.800,8
Puglia	17.429,4
Toscana	6.924,7
Umbria	1.437,0
Veneto	8.004,0
Sardegna	3.403,1
Sicilia	8.847,0
Bolzano	1.328,1
Friuli V. G.	2.360,0
Trentino A. A.	0
Trento	11.188,4
Valle d'Aosta	277,3

LE ENTRATE

57
MILIARDI
IMPOSTE
STATALI

43
MILIARDI
TRIBUTI
PROPRI

17,5
MILIARDI
CONTRIBUTI
UE

TRASPORTI

Su strada, ferroviario, marittimo e navigazione interna, aereo e altri

Abruzzo	119,6
Basilicata	178,6
Calabria	254,3
Campania	1.263
Emilia R.	545,7
Lazio	448,8
Liguria	252,5
Lombardia	1.119
Marche	141
Molise	45,7
Piemonte	1.663,5
Puglia	538
Toscana	177,1
Umbria	134,7
Veneto	568,2
Sardegna	299,4
Sicilia	414,7
Bolzano	202,4
Friuli V. G.	278
Trentino A. A.	144,3
Trento	30
Valle d'Aosta	0

ISTRUZIONE

Abruzzo	18,4
Basilicata	10,3
Calabria	98,1
Campania	1104,3
Emilia R.	93,4
Lazio	89,3
Liguria	25,0
Lombardia	278,4
Marche	33,9
Molise	0
Piemonte	88,2
Puglia	54,2
Toscana	140,3
Umbria	32,0
Veneto	94,6
Sardegna	112,6
Sicilia	189,5
Bolzano	128,4
Friuli V. G.	140,4
Trentino A. A.	0
Trento	673,9
Valle d'Aosta	159,9



INTERVISTA IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE FEDERALISMO ASSICURA:
«CON I COSTI STANDARD CI SARÀ PIÙ EFFICIENZA E CONTROLLO SUI CONTI»

Antonini: «La manovra incide solo per il 7% delle loro uscite»

“ OTTIMISTA SUL FUTURO

Il quadro emerso dall'analisi dei bilanci regionali dimostra che certe funzioni possono essere razionalizzate a parità di servizi al cittadino

■ ROMA

PROFESSOR Luca Antonini dall'analisi dei bilanci effettuata dal Copaff, la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale che lei presiede, emerge che le Regioni, nonostante gli ultimi tagli, tanto potere non sono...

«Infatti. Gli stessi tagli della finanziaria, rispetto ad un comparto che ha una spesa di 211 miliardi, incidono per circa il 7%».

Assolutamente insopportabile dicono loro.

«Il quadro che viene fuori dalla nostra analisi sui bilanci regionali è un quadro complesso da interpretare e dal quale sottolineo che emergono differenze molto pronunciate tra regione e regione. Questo è il punto chiave. Perché dimostra che certe funzioni molto probabilmente possano essere razionalizzate a parità di servizi forniti al cittadino. Se una Regione ce la fa con meno soldi ad erogare un servizio, perché un'altra non può far lo stesso? L'obiettivo è quello di arrivare una omogeneizzazione virtuosa».

In altre parole i tagli ai bilanci possono essere sostenibili grazie alla maggiore effi-

cienza e ad i maggiori strumenti di governo dei bilanci consentiti dal federalismo fiscale?

«Il sistema della spesa storica può creare delle distorsioni, delle inefficienze, degli sprechi. Questo viene corretto con il meccanismo dei costi standard: dalla spesa per il personale a quella delle varie funzioni i costi standard permettono a chi governa, e all'elettore che vota, un maggiore controllo. E una razionalizzazione sia sul fronte delle entrate che delle uscite. Quindi, già oggi le Regioni non stanno poi così male, il loro debito è leggermente diminuito e alcune di loro hanno messo in atto politiche virtuose. Qualcosa si muove».

Intanto il presente è precario: le agenzie di rating hanno calato l'ennesima mazzetta, stavolta proprio sugli enti locali...

«Bisogna capire la loro logica. Essendo quelle degli enti locali ancora un sistema ancora di finanza derivata, sulla valutazione delle agenzie di rating hanno inciso anche i tagli determinati dalle manovre, peraltro necessari se vogliamo raggiungere un pareggio di bilancio. Se c'è una diminuzione di entrate, le agenzie che valutano i bilanci ne tengono conto, è normale. Ripeto: il federalismo fiscale prevede una serie di strumenti che diventeranno operativi dai prossimi mesi. E questo non potrà non essere guardato con favore anche dalle agenzie di rating. Sul medio-lungo periodo rimango ottimista».

a. far.





COPAFF Luca Antonini (*Prisma*)



Vasco Errani

Presidente della Conferenza Regioni

«Declassamento atteso
Il modello di analisi di S&P
non prevede che il rating
degli enti territoriali sia più
alto di quello nazionale»

Oswaldo Napoli

Presidente dell'Anci

«Il rating più basso
per 11 enti locali deriva
da una situazione finanziaria
nazionale e internazionale
particolarmente delicata»



Caldoro: «Giusto non ricandidare chi lascia i conti pubblici in rosso»



Le nomine
«Valorizzare la meritocrazia per scegliere i manager delle Partecipate, i risultati sono vincolanti»

I bilanci

Il governatore in diretta sul web
«Con la nuova legge pagano in proprio i responsabili del disastro finanziario»

Chi sbaglia paga. È intorno a questo tradizionale proverbio che ruota il ragionamento di Caldoro rispetto al rapporto tra politici e amministrazione. «Oggi non è più possibile che un politico lasci una situazione di disastro finanziario e non ne paghi in prima persona, al di là della Corte dei Conti», sostiene il governatore in diretta nel corso della trasmissione Regione Punto Web, rispondendo alla domanda di un cittadino su perché, invece di aumentare le tasse ai campani, non siano i politici che hanno sbagliato a pagarne le conseguenze. «Oggi, in base a una legge nazionale - aggiunge - un politico che non lascia i conti in ordine non può essere ricandidato. La nuova norma prevede una re-

sponsabilità degli amministratori per cui in futuro chi non ha governato bene e ha creato una situazione di disastro economico, paga in proprio. I campani hanno le tasse più alte d'Italia per il disastro sanitario e per lo sfioramento di cassa - ricorda il governatore -. Non solo i campani, ma tutti gli italiani perché una parte degli errori delle vecchie amministrazioni ricade sulla fiscalità generale».

Tra le domande legate all'argomento, anche una sui tempi della ripresa delle aziende sanitarie, una volta superata la fase legata allo sfioramento del Patto di stabilità. «Stiamo tentando di recuperare i debiti del passato e regolare il flusso di pagamento per chi ha diritto ad essere pagato - spiega Caldoro -. Non sono preoccupato del futuro, ma di come superiamo questa fase di passaggio, rispetto ai problemi che abbiamo ereditato e di inserirci nelle nuove politiche di crescita. È un problema della Regione, ma anche del governo nazionale e, per molti aspetti, europeo».

Caldoro risponde anche una domanda sullo spoil system nelle partecipate. «Quello che conta è la meritocrazia. L'aver raggiunto obiettivi è l'unico elemento per valutare dirigenti e amministratori di un ente - dice il governatore -. Cerco sempre di non personalizzare, capisco il giudizio politico, molto severo, abbiamo vinto con una grande maggioranza perché i cittadini non erano contenti di quello che c'era. Credo che ci siano tantissime persone capaci nell'amministrazione regionale e quello che conta è individuare chi vale e lo dimostra, al di là del colore politico. Occorre dimostrare nei fatti che è in grado di amministrare. Oggi non è facile perché subisci tagli e azioni violente sui conti pubblici. Ma misuriamo quelli che governano servizi e denaro pubblici su quello che producono».



Le misure

Si torna a parlare di condono fiscale ma la priorità sono i tagli ai ministeri

La sforbiciata

Ammonta a sei miliardi e riguarda tutti i dicasteri: entro venerdì l'accordo deve essere raggiunto

I conti

Luca Cifoni

ROMA. Infrastrutture, Piano Sud, semplificazioni, liberalizzazioni e privatizzazioni. Sono questi i grandi capitoli del nuovo decreto sviluppo che il Consiglio dei ministri inizierà ad esaminare questa settimana. L'approvazione definitiva però dovrebbe arrivare più in là, comunque prima della metà di ottobre che è anche la scadenza annuale per l'invio alle Camere della legge di stabilità. E qualche capitolo potrebbe prendere proprio la forma di collegato alla legge di stabilità, invece che di parte del decreto legge.

A rallentare in qualche modo il percorso delle misure per la crescita contribuisce anche un altro provvedimento che il governo avrebbe dovuto già adottare, entro il 25 settembre: si tratta del decreto del presidente del consiglio dei ministri (Dpcm) che dovrà fissare la ripartizione dei tagli di spesa tra vari i ministeri. Lo scorso agosto infatti, nella fretta di approvare la seconda manovra correttiva, l'ulteriore sforbiciata da sei miliardi ai bilanci dei dicasteri fu lasciata in bianco, e i dettagli rinviati a dopo le ferie. Ora è arrivato il momento di scrivere le cifre: il testo dovrebbe essere pronto entro venerdì e presumibilmente sarà materia di cui i ministri e i rispettivi uffici si dovranno occupare. La riunione del Consiglio dei ministri sarà la sede per appianare gli inevitabili malumori degli interessati.

Sempre questa settimana sono in calendario due appuntamenti che nelle intenzioni del ministro dell'Economia dovre-

bero servire proprio per la messa a punto dei provvedimenti per la crescita: la terza riunione con Abi, Confindustria e Rete Imprese (mercoledì) e il seminario sulla dismissione degli immobili giovedì. Il primo evento ieri sera era ancora nelle agende ma potrebbe essere cancellato.

La parte più sicura del futuro decreto sviluppo è quella che riguarda le infrastrutture, con le due direttrici del premio fiscale per le imprese che realizzano un'opera della semplificazioni dei passaggi autorizzativi al Cipe. Il Piano per il Sud del ministro Fitto, già proposto in varie versioni preliminari, dovrebbe ora trovare uno sbocco legislativo. C'è anche un capitolo liberalizzazioni e privatizzazioni di cui si sta occupando il ministro Romani: a meno di sorprese però non conterrà interventi su temi politicamente sensibili come le professioni, ma si concentrerà su energia e reti.

Sullo sfondo, ma per ora al di fuori del menù, le misure dalle quali potrebbero venire risorse, come previdenza e fisco. Sul primo punto le ipotesi tecniche sono piuttosto ambiziose e spaziano dalla sostanziale cancellazione delle pensioni di anzianità (quota 100, ossia diritto all'uscita dal lavoro con 65 anni di età e 35 di contributi) all'adozione del sistema di calcolo contributivo per tutti, secondo alcune versioni anche in modo retroattivo. È più probabile però che il tema delle pensioni torni al centro dell'agenda nel contesto di un dibattito più ampio. Sono a buon punto anche le simulazioni tecniche per l'eventuale rivalutazione delle rendite catastali, ai fini Ici. Ma si tratta di un'arma da usare con molta cautela. Infine, come nei giorni caldi delle manovre estive, in ambienti della maggioranza si torna a parlare di condono fiscale come unico mezzo per mettere insieme quelle risorse finanziarie che non si trovano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casse, c'è aria di riforme

Ragionieri, geometri e giornalisti spiegano a ItaliaOggi le mosse messe a punto per rendere sostenibili i loro bilanci previdenziali

La sostenibilità trentennale dei bilanci, paletto ineludibile stabilito dal comma 763 della Finanziaria 2007, è una missione possibile per le Casse di previdenza privatizzate di giornalisti, ragionieri e geometri. A confermarlo, dati e (soprattutto) rilevazioni attuariali alla mano, sono gli stessi presidenti dell'Inpgi Andrea Camporese, della Cnpr Paolo Saltarelli e della Cipag Fausto Amadasi che, sotto la spinta dei ministeri vigilanti (economia e welfare), hanno messo in campo una «cura ricostituente» di lungo periodo per rendere più solidi nel tempo i conti, e garantire le prestazioni pensionistiche agli iscritti.

Gli enti (tranne quello dei medici) senza sostenibilità trentennale rispondono a ItaliaOggi

Ora le casse pianificano le riforme

Ragionieri, geometri e giornalisti provano a blindare i bilanci

Pagina a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

La sostenibilità trentennale dei bilanci, paletto ineludibile stabilito dal comma 763 della Finanziaria 2007, è una missione possibile per le casse di previdenza privatizzate di giornalisti, ragionieri e geometri. A confermarlo, dati e (soprattutto) rilevazioni attuariali alla mano, sono gli stessi vertici degli enti che, sotto la spinta dei ministeri vigilanti (economia e welfare), hanno messo in campo una «cura ricostituente» di lungo periodo per rendere più solidi nel tempo i conti, e garantire le prestazioni pensionistiche agli iscritti. All'indomani della pubblicazione di un dossier sullo stato di salute di quattro casse (si veda *ItaliaOggi Sette* di ieri), soltanto quella dei medici, l'Enpam, ha rifiutato di rispondere alle nostre domande. Quanto alle altre, appare, invece, chiaro come il loro cantiere delle riforme abbia operato a pieno regime nei mesi precedenti: c'è chi ha già trasmesso ai dica-

steri competenti una revisione del proprio sistema pensionistico

e attende il responso governativo entro la fine del 2011 (gli istituti dei giornalisti e dei geometri) e chi (i ragionieri) hanno fatto sapere che non intendono adottare alcuna iniziativa nell'anno in corso, però sono al lavoro per definire un progetto più ampio che si tradurrà in un «intervento di carattere strutturale», che tenga conto della peculiarità di una categoria che ritiene necessaria e urgente la riapertura del flusso delle iscrizioni ai suoi elenchi, magari anche accogliendo professionalità che svolgono un'attività simile, per incrementare la mole dei contribuenti. I tre enti hanno illustrato i parametri per risultare sostenibili ben oltre i 30 anni, e le misure preventivate riguardano prevalentemente l'incremento dell'aliquota soggettiva e integrativa. Una scelta obbligata e non indolore, perché consapevoli di chiedere un sacrificio ulteriore agli iscritti, imponendo loro versamenti maggiori in una stagione finanziaria difficile.



Governo in pressing per privatizzare i traghetti regionali

Lettera di Matteoli e Tremonti a Campania, Lazio, Sardegna: fate presto o vi addebitiamo le sanzioni Ue

«Lo Stato può rivalersi sugli enti inadempienti e tagliare le risorse»

Caldoro accelera

ROMA - Aut aut del governo alle regioni Campania, Lazio, Sardegna: privatizzate al più presto Caremar, Laziomar, Saremar. Se non lo fate, ci riserviamo di addebitarvi le eventuali sanzioni della Ue. La regione campana ha preso la palla al balzo e per la prima settimana di ottobre, dovrebbe diramare il bando di gara per la cessione del 100% della Caremar.

Con una lettera dei giorni scorsi, a firma congiunta, secondo quanto risulta a Il Messaggero, Altero Matteoli e Giulio Tremonti hanno scritto a Stefano Caldoro, Renata Polverini e Ugo Cappellacci: «si intende attirare la vostra attenzione sulle conseguenze del fatto che in data 25 luglio 2011, il commissario straordinario di Tirrenia ha stipulato il contratto di cessione del ramo di Tirrenia con la Cin». Nel quadro dell'amministrazione straordinaria che fa capo allo Stato, «si prevede nelle prossime settimane da definitiva aggiudicazione di Siremar». I ministri dell'Economia e delle Infrastrutture ricordano che l'operazione «si colloca nel quadro di una procedura di infrazione» negoziata con la Commissione europea. «La privatizzazione oltre a far parte della soluzione identificata con la Ue per risolvere l'infrazione, discende da obblighi di legge» contenuti nei provvedimenti n. 166 del 2009 e n. 163 del 2010. La cessione degli asset Tirrenia «dà una soluzione solo parziale agli addebiti della procedura d'infrazione contro l'Italia in quanto restano inevasi rispetto al pari obbligo comunitario e nazionale, di privatizzare Laziomar, Caremar, Saremar negli stessi tempi e con le stesse modalità di Tirrenia e

Siremar». Il governo «intende richiamare con la massima urgenza» i tre enti regionali su quattro punti. Il primo. La legge 163/2010 «prevede che le regioni completino le procedure di privatizzazione delle società regionali di Tirrenia non oltre la conclusione della procedura competitiva per la cessione di Tirrenia e Siremar. Nel momento in cui Siremar verrà privatizzata, verranno inderogabilmente meno a quella data le convenzioni con le società regionali». Ogni eventuale proroga delle convenzioni «è suscettibile di determinare una situazione nella quale le Autorità comunitarie torneranno a chiedere, questa volta alla corte di giustizia, il completo rispetto del diritto Ue e la conseguente messa a gara delle singole rotte, indipendentemente dai singoli compendi aziendali». Mettere a gara le rotte «avrebbe ovvie e pesanti ricadute in termini occupazionali e sociali». Col deferimento alla Corte di Giustizia, «l'Italia subirà una condanna» e nella persistenza dell'omissione, «si aggiungerà una seconda condanna assortita da multe e penali di mora giornaliera». Ecco perché «lo stato ha il diritto di rivalersi nei confronti delle Regioni inadempienti». Infine la legge 166/2009 «assegna alle singole società le risorse necessarie all'esercizio dei servizi di navigazione sulla base di nuovi contratti stipulati all'esito delle gare di privatizzazione: la mancata privatizzazione o un eventuale eccessivo ritardo metterebbe fortemente in discussione la possibilità di proseguire anche nell'erogazione delle risorse da parte dello Stato».

La Campania si mette in moto, assistita dagli advisor Pwc e studio Paparo & associati. L'asta partirà nei primi giorni di ottobre e i potenziali compratori si stanno preparando: Snav, Medmar e qualche altra compagnia che trasporta i viaggiatori nel golfo di Napoli. Ma nelle ultime ore sta prendendo quota la possibilità di costituire una cordata.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un traghetto della Caremar



Il dossier

S&P declassa undici enti locali ora indebitarsi peserà di più

Sindaci e governatori: "Colpa della manovra"

Nel mirino i comuni di Genova, Bologna, Milano, la provincia di Roma, più Sicilia, Emilia, Liguria

Pesano i nuovi tagli e la mancanza di certezze sulle entrate del federalismo

LUISA GRION

ROMA — Dopo il giudizio negativo espresso sul debito pubblico dell'Italia e su sette delle sue banche ora è il momento degli enti locali. La mannaia di Standard and Poor's questa volta si è abbattuta su Comuni, Province e Regioni. Undici enti, ieri sbalzati un gradino più sotto di quello sul quale fino ad ora poggiavano.

La loro affidabilità creditizia, secondo l'agenzia, è passata da A+ ad A; il loro outlook (le previsioni sul futuro) è considerato negativo. Si tratta delle Province di Roma e Mantova, delle Regioni Sicilia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria e Marche e dei Comuni di Genova, Bologna e Milano. Anche per la città di Torino è stato rivisto - da stabile a negativo - l'outlook, ma per i debiti a lungo termine è stata riconfermata la A. Rating di lungo termine in discesa e outlook negativo riconfermato pure sui bond emessi dall'Umbria (con scadenza 2017, 2018 e 2019), dalle Marche (scadenza 2018) e per i titoli della Sicilia con scadenza 2016.

In molti casi sembrerebbe trattarsi di enti «insospettabili», considerabili finanziariamente più solidi rispetto a molti altri. Ma il ragionamento che fanno le agenzie di rating si può riassumere nel detto «chi meglio sta più rischia». In un quadro come

quello attuale - visto il Paese sotto schiaffo - sono infatti considerati più in pericolo gli enti locali che fino ad oggi avevano avuto i giudizi migliori. La lettura è legata a due motivi: il primo è che le agenzie - anche se non c'è una legge scritta - ritengono che Comuni, Regioni, Province non possano avere «voti» più alti rispetto a quelli che loro stesse hanno assegnato al debito pubblico dello Stato cui appartengono. Il secondo è che - visti i nuovi tagli inseriti in manovra e la mancanza di certezza sulle entrate del federalismo - la dipendenza degli enti dai trasferimenti dello Stato aumenta. Per chi stava messo male la situazione cambia poco, ma per gli altri l'allarme un tempo lontano ora si fa sentire.

Il fatto è che il declassamento delle emissioni obbligazionarie degli enti potrebbe tradursi in un aumento della spesa per interessi. Conseguenza molto sgradita e, a detta di tutti gli enti, dovuta a esclusivamente a cause «estrane» alla loro gestione. «Purtroppo paghiamo la situazione del paese» ha commentato Claudio Burlando, presidente della Liguria, riassumendo lo stato d'animo di tutti i sindaci e presidenti coinvolti.

L'abbassamento del rating, in realtà, non è un fulmine arrivato a ciel sereno. Solo pochi

giorni fa Moody's, l'altra delle tre agenzie (c'è anche Fitch) che dettano legge sui giudizi di affidabilità, aveva avvertito che le manovre estive del governo «appesantivano ulteriormente» i conti di Comuni, Regioni e Province considerati «già allo stremo». I 7 miliardi di budget tagliati fra 2011 e 2012 e l'anticipo al 2013 per il pareggio di bilancio non potevano che rendere le cose ancora più difficili, quindi - aveva lasciato intendere l'agenzia americana - un ritocco verso il basso era più che probabile.

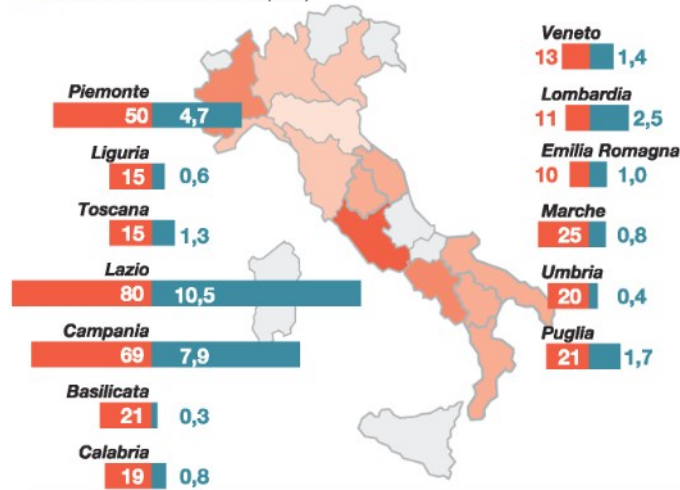
Ma il declassamento ora renderà ancor più tesi i rapporti fra enti e Stato centrale. Osvaldo Napoli, presidente facente funzioni dell'Anci, avverte: l'abbassamento del rating avrà come inevitabile corollario l'aumento delle tasse che i cittadini saranno chiamati a pagare per gli interessi sul debito dei Comuni. «Un aumento che non è imputabile in alcun modo agli amministratori locali - precisa Napoli - bensì a scelte prese a livello nazionale». Bruno Tabacci, assessore al Bilancio di Milano precisa che «non ci dovrebbero essere conseguenze per i mutui già in contratto», ma che ci sarà un maggiore peso per le casse del comune nel caso se ne sottoscrivessero di nuovi. «Visto però che anche le banche italiane sono state di recente declassate, il differenziale non muta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica del debito regionale

In % delle entrate correnti 2009 (mostrato dal colore più intenso in cartina); in blu lo stock del debito in miliardi (2009)



I voti delle agenzie di rating alle Regioni

Declassate da S&P

	Moody's	Standard & Poor's	Fitch
Basilicata	Aa3		
Calabria	A3		A+
Campania	A3	A-	
Emilia Romagna	Aa2	A	
Lazio	A2	BBB+	A-
Liguria	Aa3	A	
Lombardia	Aa1		AA-
Marche	Aa3	A	
Piemonte	A1		AA-
Puglia	A1		
Toscana	Aa2	A+	
Umbria	Aa3	A	
Veneto	Aa2		
Friuli V.G.		A	AA
Sicilia	A1	A	A
ITALIA	Aa2	A+	AA-

I Comuni e le Province declassati da S&P

Comune Milano	da A+	a A
Comune Bologna	da A+	a A
Comune Genova	da A+	a A
Provincia Roma	da A+	a A
Provincia Mantova	da A+	a A

Tutti i servizi comunali che verranno tagliati

I tagli della manovra a regime (dal 2013)

Fonte: Ifai

	milioni di euro	variazione %
SPESA CORRENTE	4.667	-14,0%
di cui		
Funzioni di amministrazione	1.013	-9,7%
Giustizia	0	0,0%
Polizia locale	95	-4,4%
Istruzione pubblica	502	-15,1%
Cultura e beni culturali	178	-14,8%
Settore sportivo e ricreativo	68	-15,3%
Turismo	38	-18,0%
Viabilità e trasporti	634	-18,6%
Gestione territorio e ambiente	1.043	-18,5%
Settore sociale	1.010	-17,6%
Sviluppo economico	39	-10,7%
Servizi produttivi	48	-19,1%
SPESA IN CONTO CAPITALE	2.333	-23,3%
SPESA PER RIMBORSO PRESTITI	0	-0,0%
TOTALE	7.000	-14,5%

→ **L'allarme dell'Anci** «Senza i piani delle Regioni quei soldi andranno persi»

→ **Housing sociale** Parte dei fondi utilizzabili per rinnovare gli alloggi popolari

Edilizia e risparmio L'Italia manda in fumo 3 miliardi di fondi Ue

Claudio Fantoni

«In un periodo così duro non spendere quelle risorse è irresponsabile»

FRANCESCO SANGERMANO

fsangermano@unita.it

A lanciare l'allarme è il delegato Anci alle politiche abitative e assessore alla Casa di Firenze Claudio Fantoni. A quei fondi si sommano altri 2,7 miliardi di cofinanziamento statale. «Incredibile in un momento di tagli».

Il paradosso è dietro l'angolo. Il governo impone una manovra di lacrime e sangue (soprattutto sul fronte degli enti locali), il patto di stabilità impone vincoli anche laddove le risorse ci sarebbero e l'Italia rischia di rimandare indietro all'Europa qualcosa come 3 miliardi di euro di fondi strutturali. Soldi già stanziati e disponibili, che avrebbero una doppia valenza sia economica (rilanciando un settore in crisi come l'edilizia) sia sociale (una parte potrebbe essere usata per riqualificare gli alloggi Erp in termini di efficienza energetica). È l'allarme lanciato dal delegato Anci alle politiche abitative e assessore alla casa del Comune di Firenze, Claudio Fantoni.

INVESTIMENTI POSSIBILI

È un binario doppio, quello dentro cui devono muoversi gli stati membri dell'Unione Europea. Da un lato ci sono infatti gli impegni presi sulla riduzione delle emissioni di anidride carbonica, dall'altro quelli relativi alla nuova direttiva sull'efficienza energetica. «Ed è proprio in questo ambito che l'edilizia pubblica dovrebbe correre ai ripari e usare i fondi Ue disponibili per tagliare i consumi di energia» ha spiegato Fantoni intervenendo la scorsa setti-

mana al convegno sul tema della riqualificazione energetica dell'alloggio sociale svoltosi presso il Comitato delle Regioni a Bruxelles. Il quadro d'insieme, infatti, mostra preoccupanti contraddizioni relative al nostro Paese. «Come tavolo tecnico Anci - ha spiegato l'assessore fiorentino - il primo invito a livello locale è sfruttare fino al 4% dei fondi strutturali attualmente a disposizione per l'efficienza energetica residenziale». Una possibilità che si sposerebbe alla perfezione con la richiesta di manutenzione che necessita il patrimonio di edilizia residenziale pubblica. «Anche prescindendo dall'efficienza energetica, sarebbe paradossale che noi non impiegassimo questa occasione e non investissimo in questo settore, soprattutto pensando ai continui tagli del governo e, dunque, alle sempre minori disponibilità di regioni e comuni». Una nuova direttiva Ue, oltre tutto, prevederà come obbligo per ogni Stato membro il rinnovo annuale di almeno il 3% dell'edilizia pubblica.

E in termini di taglio delle emissioni di CO2 e della bolletta energetica anche questo comparto fa la sua parte (nella sola città di Firenze, ad esempio, è stimato che il 30% della produzione di CO2 deriva dall'attività residenziale e, di questa, il 70% dai consumi individuali). Senza dimenticare che, simili interventi, avrebbero anche un notevole ritorno in termini sociali «dato che migliorare l'efficienza energetica delle abitazioni porta a un notevole risparmio nelle bollette di chi ci vive, ancor più significativo se stiamo parlando di edilizia residenziale pubblica».

ADDIO A 3 MILIARDI

Il delegato Anci è quindi entrato nel dettaglio della situazione italiana ed ha ribadito che «abbiamo impegni

nelle regioni del Sud, ma anche in quelle del Nord, non sufficienti a garantire di spendere le risorse destinate dall'Unione Europea al nostro Paese». La conseguenza è, dunque, che «si corre il rischio alla fine di quest'anno di perdere intorno ai due miliardi e 900mila euro». Cui si sommano, giova ricordarlo, altri 2,7 miliardi di co-finanziamento statale che, però, si genererà solo in virtù dell'attivazione del primo. Il risultato, insomma, è una partita da 5,7 miliardi di euro complessivi. Ad aumentare la contraddizione, se possibile, sta il fatto che questi soldi siano «semplicemente» una opportunità da cogliere o meno. «Usare fino al 4% dei fondi strutturali per l'efficienza energetica nell'edilizia residenziale è una possibilità ma non è obbligatorio - ha aggiunto Fantoni - Personalmente ritengo però che sarebbe una priorità da riconoscere a livello nazionale, anche obbligando le regioni se necessario, perché molte di esse rischiano seriamente di perdere questi soldi e di non poterli più riavere indietro. E in un periodo come questo, segnato così profondamente dalla crisi economica e dalla carenza di risorse dovute all'attuale manovra finanziaria, non impiegare le risorse e perderle non è solo sbagliato ma è un'azione da irresponsabili». Ma oltre alla protesta, l'Anci lancia anche la propria proposta al governo. «Prima di tutto - è la chiosa di Fantoni che sull'argomento ha già ottenuto il placet anche di FederCasa - chiediamo di estendere gli incentivi del 55% anche al settore pubblico». Un simile provvedimento, infatti, «muoverebbe un bel pezzo di economia a fronte di questa manovra depressiva e nei primi 10 anni non farebbe perdere niente allo Stato compensando la spesa per gli incentivi con le maggiori imposte per la crescita del fatturato». ♦

Bankitalia a Saccomanni con Visco direttore generale

(Sommella a pag. 9)

BANKITALIA A GRILLI RESTA SOLO UNA CHANCE. ANCHE PER IL RUOLO DI DG UNA SCELTA INTERNA

Saccomanni governatore, Visco dg

Il governo pronto a ratificare al Consiglio superiore la scelta del nuovo timoniere di Palazzo Koch. Se passerà la linea Draghi, Panetta entrerà nel direttorio di Via Nazionale e l'attuale vice dg salirà alla direzione generale

DI ROBERTO SOMMELLA

La Banca d'Italia blinda il suo assetto di vertice. Se, come sembra, sarà effettivamente Fabrizio Saccomanni il prossimo governatore al posto di Mario Draghi, che dal primo novembre traslocherà alla Bce, l'attuale direttore generale di Via Nazionale sarà sostituito con un'alta professionalità interna all'istituto. Che, secondo quanto *MF-Milano Finanza* è in grado di anticipare, dovrebbe essere Ignazio Visco, economista già di stanza all'Ocse per lungo tempo e ora vicedirettore generale dell'istituto centrale. La mossa, se il governo per mano del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dovesse ratificare come sembra ormai scontato nei prossimi giorni (se non ore) l'indicazione di Saccomanni, ha un duplice significato: premiare una carriera interna di valore, così come quella dell'altro vice dg, Anna Maria Tarantola, anche lei in predicato di salire di grado, e mandare ai mercati un messaggio di indipendenza.

Sono perciò ore febbrili quelle che contrassegnano la vigilia della riunione del Consiglio superiore della Banca d'Italia, prevista ancora in via ordinaria per la giornata di giovedì 29 settembre. In gioco c'è infatti la struttura di vertice della Banca d'Italia del futuro che dovrà rapportarsi con l'Eurotower, le altre banche dell'Eurosistema, completando peraltro il quadro di vigilanza bancaria. L'organo supremo di Via Nazionale ha pronto l'ordine del giorno, ma la sensazione è che il meeting sia pronto a trasformarsi in un summit straordinario, con l'aggiunta appunto del nome del prossimo governatore che la legge vuole venga indicato con lettera dal premier, ratificato dal Consiglio Superiore e poi messo nero su bianco, prima dal Consiglio dei ministri e poi da un decreto del Presidente della Repubblica. I complessi meccanismi, qualcuno parla di bizantinismi, della

procedura di nomina del numero uno della banca centrale italiana, hanno reso queste ore dense di suspense, tanto che pare che lo stesso Saccomanni, ancora in lizza con Vittorio Grilli, avrebbe mostrato qualche segno di nervosismo nonostante un carattere fermo e sereno. D'altronde si sta un po' ripetendo il tormentone di un anno fa, quando per sostituire Lamberto Cardia alla Consob, i due contendenti dell'epoca, Antonio Catricalà e Giuseppe Vegas, poi divenuto presidente, furono costretti per mesi a leggere il loro nome nelle cronache quotidiane. Un mezzo calvario. Questa volta, però, il fatto che la normativa dia un evidente ruolo di indirizzo al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha spinto Berlusconi a rompere gli indugi. La scelta sembra perciò cosa fatta, anche se il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e con lui la Lega, non hanno ancora perso la speranza di portare ai vertici il direttore generale del Tesoro, autorevole presidente del comitato tecnico dell'Ecofin.

Se questo nuovo braccio di ferro si sbloccherà all'interno della maggioranza, toccherà poi al Consiglio superiore ratificare altre nomine proposte stavolta dal governatore, visto che l'ascesa alla poltrona di governatore di Saccomanni libererà quella di direttore generale. Al suo posto, come detto, dovrebbe sedersi Visco, che ha di recente esposto le sue posizioni di finanza pubblica commentando la manovra economica in Parlamento, mentre il posto lasciato libero da Draghi nel Direttorio di Palazzo Koch (composto in tutto da cinque elementi, il quinto è vice direttore generale Giovanni Carosio) dovrebbe essere appannaggio di Fabio Panetta, attuale funzionario generale in Banca d'Italia e fedele collaboratore internazionale di Draghi. Insieme Panetta è molto quotato anche il nome di Salvatore Rossi, da poco nominato segretario generale e, una vita all'Ufficio ricerca economica della banca centrale.

Se la linea Saccomanni (benedetta da Draghi) dovesse prevalere, non vi saranno quindi ingressi esterni. Resterebbero quindi fuori dai giochi Lorenzo Bini Smaghi, altro membro del board della Bce e lo stesso Grilli, tempo fa accreditato comunque come autorevole candidato a un posto nel direttorio della banca centrale.

Nel maggio scorso Draghi aveva peraltro completato la struttura di governance della prima fila della Banca d'Italia. Tra i nuovi incarichi, da segnalare in particolare il passaggio di Roberto Rinaldi al vertice del servizio normativa e politiche di vigilanza. Il ruolo era in precedenza affidato ad Andrea Enria, che è diventato il presidente dell'Eba, l'Autorità bancaria europea nata a inizio anno. Maurizio Trifilidis, invece, è passato all'Unità per l'educazione finanziaria, mentre Corrado Baldinelli è dalla scorsa primavera capo del servizio supervisione sugli intermediari specializzati (non bancari), mentre Vittorio Tusini Cottafavi guida il coordinamento di tutta l'attività di vigilanza tra amministrazione centrale e filiali. Presso la ricerca economica, invece, Marco Magnani (ex capo del servizio statistiche) è da poco il capo del servizio studi di struttura economica (il posto era precedentemente occupato da Daniele Franco, ora direttore centrale dell'area ricerca economica e relazioni internazionali). Rocco Tornelli è infine il nuovo cassiere generale, mentre Massimo Massei è il nuovo capo del servizio attività immobiliari. (riproduzione riservata)



Obama: la crisi dell'Europa sta spaventando il mondo

La Grecia trema, slittano gli aiuti Ue Bce pronta a tagliare i tassi, su le Borse

SERVIZI ALLE PAGINE 10, 11, 14 E 15

I mercati

La Bce apre alla riduzione dei tassi e alle Borse piace il fondo salva-Stati *Ma la Germania gela le attese: nessun piano per aumentarlo*

Il piano



LO STANZIAMENTO

Il piano segreto può aumentare il fondo salva-Stati da 440 fino a 3000 miliardi



LE BANCHE

Obiettivo del piano sarebbe il consolidamento di 16 banche europee



IL FALLIMENTO

Le risorse farebbero da scudo protettivo dopo il fallimento della Grecia

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Le voci su un progetto di ulteriore rafforzamento del fondo salva-Stati europeo hanno dato fiato alle Borse nonostante le mezze smentite arrivate dalla Commissione Ue. Dopo una partenza debole, Milano, la più rialzista d'Europa, ha chiuso con un guadagno del 3,3%. Francoforte è salita del 2,87% e Parigi dell'1,85. Anche lo spread tra i bund tedeschi e i Btp italiani è tornato sotto la soglia critica dei quattrocento punti per attestarsi a 385.

Voci circolate dopo l'incontro del G20 a Washington, in cui gli americani e il Fondo monetario hanno fatto forti pressioni sugli europei perché si decidano a dare una risposta decisa alla crisi dei debiti sovrani, parlano di un potenziamento dell'EFSF che dovrebbe metterlo in grado di mobilitare fino a due-tremila miliardi. Oggi il salvagente finanziario europeo deve ancora veder approvato da alcuni parlamenti nazionali il potenziamento deciso a luglio, che lo doterebbe di una capacità di intervento di soli 440 miliardi, considerati comunque insufficienti per salvare Paesi come l'Italia o la Spagna da un attacco dei mercati.

Il potenziamento dell'EFSF si

farebbe prendendo in parte esempio dal TARP, in fondo salva-banche americano utilizzato nel 2008—2009, consentendo di utilizzare i suoi asset per un «leverage» che dovrebbe moltiplicare di quattro o cinque volte la capacità di prestito. In altre parole, l'EFSF potrebbe utilizzare i bond venduti sul mercato per raccogliere altro denaro da prestare ai Paesi sotto attacco. Ma questo, fanno osservare gli analisti, lo trasformerebbe in una vera e propria banca: una ipotesi che verosimilmente troverebbe l'opposizione della Germania. Non a caso, ieri, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha negato che vi sia l'intenzione di lavorare ad un rafforzamento del fondo.

Ieri la Commissione ha criticato la diffusione di questo genere di voci definendole «irresponsabili». Secondo il portavoce del commissario Rehn «è prematuro» ipotizzare l'utilizzo della leva finanziaria per potenziare la capacità di intervento del fondo, anche se, ha riconosciuto, c'è un «segnale di apertura della Commissione nel considerare un aumento delle risorse dell'Efsf». Che la questione sia comunque all'ordine del giorno lo ha riconosciuto anche il

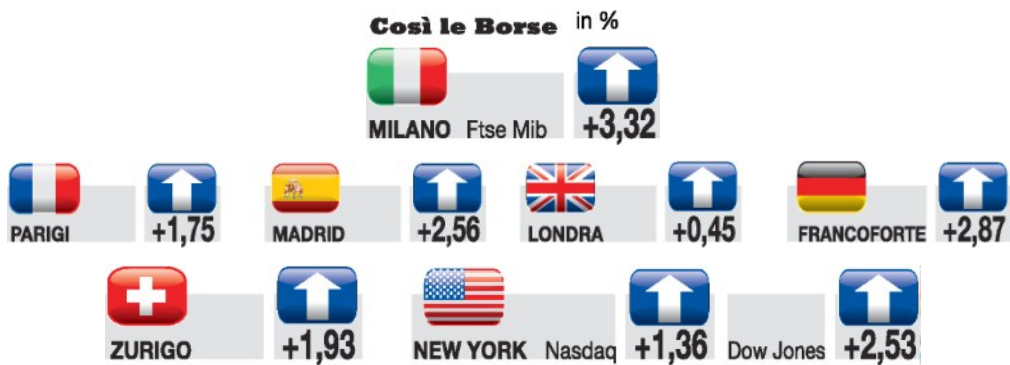
membro del board della Bce, Lorenzo Bini Smaghi. «So che si sta pensando a queste ipotesi — ha detto Bini Smaghi — anche se magari non si vuole ammetterlo pubblicamente».

Ieri, intanto, è arrivata una nuova doccia fredda per la Grecia. La Commissione Ue ha «escluso» che il via libera operativo alla sesta rata del prestito ad Atene possa venire giù alla riunione dei ministri finanziari dell'eurozona in programma per il 3 ottobre. Il motivo è che per il momento la troika di ispettori del Fmi, della Bce e della Commissione non è ancora partita per Atene per verificare il rispetto degli obiettivi di bilancio. «Per ora non c'è ancora alcuna data precisa, ma ci aspettiamo che la troika torni presto ad Atene, ci sono stati progressi significativi, i lavori stanno continuando a livello tecnico, nella capitale gre-



ca nei quartier generali delle tre istituzioni», ha spiegato il portavoce della Commissione aggiungendo che « Gli obiettivi non sono cambiati, si tratta solo di rispettarli». Il governo greco sta cercando di fare un forcing in Parlamento per approvare nuove misure di austerità in grado di raggiungere i risultati promessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È L'OBIETTIVO DEL PROGETTO FATTO PROPRIO DALL'ASSOCIAZIONE *L'ITALIA C'È*

Salvare i conti senza la patrimoniale

DI ANTONIO SATTÀ

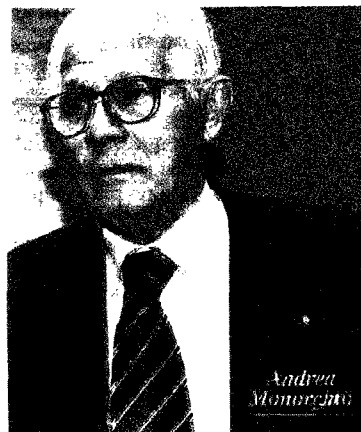
Che l'Italia non possa continuare a vivere con 1.900 miliardi di euro di debito pubblico è ormai quasi senso comune, come è anche opinione profondamente radicata che non si possa risolvere il problema caricandolo sulle spalle di chi da oltre vent'anni non ha fatto altro che portare il peso delle continue manovre, necessarie a riportare in sicurezza il bilancio dello Stato. Non è il caso, insomma, di far pagare il conto ancora una volta ai contribuenti onesti, che già pagano onerosissime tasse.

Da queste due diverse constatazioni è partito il lavoro che ha impegnato quest'estate due dei più esperti e capaci *commis d'état*, l'ex dirigente del Senato ed ex vicesegretario generale di Palazzo Chigi, Guido Salerno Aletta e l'ex Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio. Uno sforzo di analisi ed elaborazione che alla fine è stato condensato in una proposta di legge, fatta propria dall'associazione *L'Italia c'è*, e che fra pochissimi giorni sarà pubblicata su questo giornale per essere poi offerta alla riflessione del governo e delle forze politiche.

L'obiettivo principale è riportare il debito pubblico italiano al di sotto del parametro fissato con gli accordi di Maastricht (60% del pil), un livello che l'Italia si è scordata dai primi anni 80. Il problema è che si parte ora da una percentuale quasi doppia, la stessa, presso a poco, toccata con la grande crisi del 1992, quando

cominciò il ventennio dell'inutile rincorsa alla normalizzazione. Lo stock di debito, al momento, ha superato la soglia anche psicologica dei 1.900 miliardi, e per scendere al 60% del pil bisogna tagliare circa 900 miliardi. Obiettivo che si può raggiungere, secondo Salerno Aletta e Monorchio, grazie a un insieme di misure attuabili nell'arco di vent'anni. È esattamente quel taglio del 5% l'anno del debito pubblico eccessivo che è stato deciso dalla Unione europea, senza effetti deflativi sulla crescita. Da una parte occorre ridurre il costo del debito pubblico e dall'altra abbatterlo. Il primo strumento è definibile *Cash & Kind*: si tratta di pagare tutte le spese pubbliche di rilevante ammontare corrispondendo accanto ad una alta percentuale in contanti una limitata quota in titoli di Stato. Un'idea che ricalca una soluzione adottata in passato da Beniamino Andreatta, quando era ministro del Tesoro, che per alleggerire la morsa della scala mobile, pagò in Bot gli aumenti della contingenza. I titoli Kind, da corrispondere ai beneficiari delle spese pubbliche, avrebbero caratteristiche peculiari: durata ventennale, ammortamento lineare

del 5% l'anno, rendimento annuo pari al tasso di sconto in vigore computato sulla somma residua. Per evitare il ripetersi della vicenda Efim, questo sistema si applicherebbe solo nei confronti dei cittadini italiani e delle persone giuridiche di nazionalità italiana. Il beneficio di una misura del genere potrebbe portare al risparmio di 200 miliardi nel ventennio preso in considerazione. Per gli altri 700 miliardi, però, c'è bisogno di una manovra più consistente, che potrebbe arrivare dalla costituzione di un fondo patrimoniale, al quale lo Stato dovrebbe conferire tutti gli asset pubblici disponibili, ma il capitale di questo fondo dovrebbe essere aperto ai cittadini, per effetto di un prestito forzoso, soluzione più accettabile per l'opinione pubblica di una patrimoniale a fondo perduto. E per permettere agli stessi cittadini di sostenere finanziariamente l'acquisto delle quote, il 50% del valore degli immobili sui quali non gravano ipoteche, potrebbe essere dato in garanzia a un consorzio di banche, con il risultato che il proprietario non sborserebbe soldi, ma potrebbe anche godere di una rendita dell'1% annuo, esente da imposte. (riproduzione riservata)



Andrea Monorchio

giuridiche di nazionalità italiana. Il beneficio di una misura del genere potrebbe portare al risparmio di 200 miliardi nel ventennio preso in considerazione. Per gli altri 700 miliardi, però, c'è bisogno di una manovra più consistente, che potrebbe arrivare dalla costituzione di un fondo patrimoniale, al quale lo Stato dovrebbe conferire tutti gli asset pubblici disponibili, ma il capitale di questo fondo dovrebbe essere aperto ai cittadini, per effetto di un prestito forzoso, soluzione più accettabile per l'opinione pubblica di una patrimoniale a fondo perduto.

E per permettere agli stessi cittadini di sostenere finanziariamente l'acquisto delle quote, il 50% del valore degli immobili sui quali non gravano ipoteche, potrebbe essere dato in garanzia a un consorzio di banche, con il risultato che il proprietario non sborserebbe soldi, ma potrebbe anche godere di una rendita dell'1% annuo, esente da imposte. (riproduzione riservata)



MONTI: ECCO PERCHÉ ADESSO SONO OTTIMISTA SULLA CRISI

IL PRESIDENTE DELLA BOCCONI A CLASS CNBC: L'EUROPA HA DAVANTI A SÉ GRANDI PROSPETTIVE

Perché sono ottimista sulla crisi

Monti: Stati ed enti sovranazionali finalmente si muovono tutti insieme. Atene non uscirà dall'euro. Bene gli eurobond. Ma in Italia la politica deve avere più coraggio. Francia e Germania? Non sono esempi di virtù

DI ANDREA CABRINI

La crisi del debito greco si sta rivelando una grande occasione per rafforzare la governance dell'Unione europea. Assurdo tutto il nervosismo dei mercati. Nel frattempo Francia e Germania hanno poco da fare i virtuosi in materia di politica fiscale: colpa loro se il Patto di stabilità oggi è meno credibile. Quanto all'Italia, la manovra dovrebbe avere risolto i problemi più immediati, ma i partiti devono avere più coraggio nel varare le riforme, senza timore di perdere consensi. Parla senza peli sulla lingua Mario Monti, presidente dell'Università Bocconi ed ex commissario europeo alla Concorrenza, in occasione del congresso dell'Aidaf (l'associazione delle imprese familiari) a Genova. Ma le sue parole riflettono la convinzione che l'Eurozona è sulla via giusta.

Domanda. Professor Monti, chi oggi può ridare fiducia ai mercati finanziari?

Risposta. Forse la consapevolezza che si sta agendo tutti insieme contro la crisi. Questa ha messo in moto sia spinte centrifughe che portano alla disintegrazione, ma anche forze che agiscono in senso opposto. E secondo me l'Europa si sta dando una struttura di governance migliore rispetto a quella precedente la crisi greca. L'Unione si è sempre evoluta attraverso le crisi. Basti pensare che il processo di integrazione è nato dalla Seconda guerra mondiale.

D. Dunque, l'Europa uscirà dalla crisi più unita?

R. Penso che la Grecia non arriverà a fare in tempo tutto ciò che le è stato chiesto, ma l'azio-

ne europea ha messo in moto un processo che ne sta sovvertendo la società e l'economia. Se fossi un politico tedesco, mi mostrerei ovviamente preoccupato ma ai miei elettori direi che l'Europa sta avendo un grande successo. Trovo perciò assurdo che si mostri tanta impazienza quando si è messo in moto un processo storico di tale portata.

D. Lei come lo spiega?

R. Come mai Regno Unito, America e Giappone, che stanno peggio dell'Eurozona, non suscitano altrettanto allarme sulla stabilità dei loro conti pubblici? Perché o sono Stati nazionali oppure Stati federali che hanno già compiuto il processo di integrazione. L'Eurozona è ancora a metà strada, ma ha fatto passi avanti importanti sotto l'impulso della crisi, che non era tanto della finanza quanto piuttosto della governance.

D. Detto questo, come affrontare il problema greco che crea tensione tutto il mondo?

R. Ritengo che non si assisterà né alla fine dell'Eurozona né all'uscita della Grecia da quest'ultima. Ci potrà essere qualche forma di ristrutturazione, ma niente che non si sia già visto prima.

D. Qual è il rischio maggiore?

R. Soprattutto psicologico, perché la crisi sta generando nuove divisioni e pregiudizi tra Paesi del Nord e quelli del Sud.

D. Che tipo di pregiudizi?

R. Per esempio, non bisogna pensare che la responsabilità della crisi sia solo dei Paesi indisciplinati. Anzitutto perché un cattivo debito è stato all'inizio un cattivo credito. Inoltre, il Patto di stabilità e crescita aveva già perso credibilità nel 2003,

quando Germania e Francia, che ne stavano violando i termini, lo fecero praticamente saltare, tra l'altro durante un semestre italiano. Ciò è stato riconosciuto di recente dalla stessa cancelliera Merkel. E quando la Commissione propose di rafforzare i poteri ispettivi dell'Eurostat al fine di evitare che gli Stati membri non dicessero il vero sullo stato dei rispettivi conti pubblici, a opporsi furono proprio Germania e Francia. Quindi è vero che i Paesi mediterranei in passato si sono lasciati andare all'allegria finanziaria, ma è giusto anche affermare che nessuno nell'Eurozona può dirsi esente da colpe. Ora si stanno mettendo a punto nuovi meccanismi di governance che dovrebbero impedire equilibrismi come quelli attuati da Germania e Francia. Alla fine sarebbe un peccato se questo rafforzamento fallisse a causa di un nervosismo esasperato e ingiustificato.

D. Tuttavia non si può ignorare la paura di un possibile contagio della crisi greca al sistema finanziario europeo. Qualcuno ha avanzato la proposta di un simil-Tarp.

R. Siamo portati a esprimere ammirazione per gli Usa, dove si prendono decisioni di politica economica quasi impensabili in Europa. Ma io sono contento se da noi le cose sono più complicate.

D. Un'affermazione curiosa.

R. Mi spiego. La crisi finanziaria del 2007, nata da alcuni errori di politica economica fatti negli Stati Uniti, è anche frutto di decisioni rapide sull'espansione monetaria operata da Greenspan. E noi siamo naturalmente portati ad amare



le decisioni rapide. L'Europa ha invece più difficoltà a entrare rapidamente in azione, perché non è uno Stato; ciò però le impedisce di compiere errori clamorosi. Per esempio, in questi anni la Bce ha lavorato molto bene essendo riuscita a dare una stabilità monetaria e tassi di interesse di livello tedesco a un contesto molto più variegato.

Non credo che sarebbe riuscita in ciò se dominata dalla fretta.

D. Come spiega tutto ciò?

R. Semplice: le Autorità europee non cadono così facilmente vittime delle lobby, come invece accade di frequente negli Stati Uniti.

D. Cosa pensa degli strumenti introdotti di recente per ridare fiducia al mercato?

R. Molte banche europee hanno seri problemi. È quasi indistinguibile il rischio-banca dal rischio-Paese, e si assiste a un palleggio di responsabilità fra le une e gli altri. Io ritengo che negli strumenti come l'Efsf la parte da destinare alle banche debba essere prevalente. Tuttavia non bisogna confondere la politica monetaria con quella fiscale. Capisco che la Bce, sentendosi gravata da responsabilità, nei mesi scorsi abbia acquistato in quantità titoli di Stati in difficoltà, contribuendo a

salvare in un certo senso l'Eurozona. Ma non mi piace che una banca centrale faccia questo. Ricordo quando Carlo Azeglio Ciampi e Beniamino Andreatta sancirono, nel 1982, il divorzio fra Tesoro e Banca d'Italia. Allora Via Nazionale cessò la sottoscrizione dei titoli di Stato non collocati in asta,

che tendeva a creare inflazione e non stimolava comportamenti virtuosi nella gestione della finanza pubblica. Non voglio dire che a Francoforte si sta verificando ciò che a Roma non si fa più da quasi 30 anni, ma questo rischio c'è. Non sono solo i banchieri tedeschi a crederlo.

D. Cosa pensa degli eurobond?

R. Che la Germania sia incoerente quando si oppone a questo strumento, che consentirebbe di integrare i singoli mercati dei titoli di Stato. Li vedo anche come un modo di ripartire per via fiscale l'onere di eventuali crisi, senza interferire con la politica monetaria della Bce. Tuttavia c'è il rischio che gli eurobond creino un azzardo morale, e che gli Stati più virtuosi si sentano chiamati a garantire pro quota le emissioni dei Paesi più disinvolti. Quindi la loro emissione deve coincidere con un rafforzamento delle regole e della loro osservazione in materia di disciplina finanziaria.

D. In Italia lo spread tra Btp e Bund è tornato sui livelli della crisi di agosto e Standard & Poor's ha declassato il giudizio sul debito. Eppure il governo ha varato una manovra che punta al pareggio di bilancio entro il 2013. Cosa serve a questo punto, un'altra manovra che rischia di rallentare ancora la crescita e con essa le entrate fiscali? Come uscire da questa spirale?

R. L'Italia ha tenuto una condotta in politica economica piuttosto buona, e questo è un merito del ministro Giulio Tremonti che ha saputo resistere alle pressioni dei colleghi di governo. Al tempo stesso c'è stata da parte sua e del governo stesso una pericolosa sottovalutazione di altri problemi, in particolare l'incapacità di crescere migliorando la competitività. Un problema sostanzialmente

negato. Visti gli esiti, è giusto aver criticato le scorciatoie verso lo sviluppo come quelle adottate in Irlanda o in Spagna. Ciò non toglie che l'Italia per 10-15 anni sia cresciuta a metà della velocità media dell'Eurozona e che oggi abbia gravi problemi. A mio parere quelli di finanza pubblica sono stati superati. Ora si tratta di convincere ciascun cittadino a rinunciare ad alcune delle protezioni e dei privilegi di cui ha goduto sinora a vantaggio della crescita del Paese. Il problema è che ciò è quasi impossibile in un quadro politico spesso bloccato da veti incrociati. Ed è anche difficile convincere gli italiani a fare sacrifici e rinunciare quando fino a poco tempo prima gli si diceva che l'economia del Paese marciava.

D. La Confindustria ha lanciato un manifesto per salvare l'Italia, in cui si invocano tagli alla spesa pubblica e alle pensioni, vendita del patrimonio pubblico, riduzione del cuneo fiscale e liberalizzazioni. Quali sono secondo lei le priorità per migliorare la situazione del Paese?

R. Mi sembrano tutti punti importanti, ma anche estremamente impegnativi. Bisogna anzitutto spiegare al Paese perché sono mosse necessarie, e perché finora non sono state fatte. L'onorevole Angelino Alfano ha spiegato le difficoltà nel varare le riforme con l'opposizione delle varie parti sociali, imprenditori, sindacati, commercianti. Bisognerebbe che gli esponenti politici più responsabili di tutto l'arco parlamentare accettassero il rischio di una perdita di consensi a seguito delle riforme. Ciascun partito deve essere disposto a pagarne il prezzo.

D. Risponderebbe a una chiamata del Quirinale?

R. No comment (riproduzione riservata)

*ha collaborato
Giuliano Castagneto*

Un'Agenzia della Ue per gestire i debiti pubblici

di MARCO PAGANO

A PAGINA 48

PROPOSTE

Gestire il debito pubblico in sicurezza Agenzia europea senza unione fiscale

L'attuale fragilità di molte banche europee deriva in buona parte dalla grande quantità di debito pubblico rischioso di cui sono proprietarie: le perdite che esse hanno subito su questi titoli hanno fortemente eroso il loro capitale. Come si è giunti a questa situazione? La colpa va cercata nelle attuali «regole del gioco» del sistema bancario: i coefficienti patrimoniali che le banche devono rispettare trattano tutto il loro debito pubblico come se fosse privo di rischio, indipendentemente dallo Stato che lo ha emesso; e le banche europee riescono a ottenere liquidità dalla Bce a condizioni generose anche offrendo a garanzia titoli di debito pubblico ad alto rischio. Non deve quindi sorprendere che le banche abbiano orientato i propri portafogli preferenzialmente verso il debito pubblico degli emittenti più rischiosi, che rendono più degli altri ma consentono di ottenere gli stessi benefici sotto il profilo regolamentare. Per la stessa ragione — rendimenti attraenti senza alcuna penalizzazione regolamentare — le banche sono state indotte anche a investire troppo in debito pubblico *tout court*. A loro volta, gli Stati, pressati dall'esigenza di piazzare la massa crescente del loro debito, hanno ben gradito la disponibilità delle banche ad assorbire le loro emissioni.

Quindi alla base della spirale perversa che oggi lega la fragilità delle banche a quella degli Stati, c'è un grave vizio nella regolamentazione, che distorce fortemente il mercato del «debito sovrano» europeo. Supponiamo però di riuscire a correggere questa grave distorsione, facendo in modo che d'ora in poi il debito pubblico dei Paesi più rischiosi pesi di meno nei coefficienti patrimoniali delle banche, e che sia scontato dalla Bce a tassi più onerosi. Ma come fare perché in futuro le banche europee possano investire in titoli di Stato sicuri, visto che tanta parte del debito pubblico emesso dagli Stati europei è ormai rischiosa?

Un sistema esiste, e può essere realizzato senza alcuna modifica ai trattati europei e senza creare un'unione fiscale europea (ipotesi fieramente osteggiata dalla Germania). Supponiamo che una nuova

istituzione europea (chiamiamola *European debt agency* o Eda) acquisti debito pubblico dei Paesi dell'area dell'euro secondo pesi fissi basati sulla percentuale del loro Pil sul totale, e a fronte di questo portafoglio emetta due titoli. Un titolo sicuro (*European safe bonds*, o Esb), che ha priorità nel ricevere il reddito del portafoglio dell'Eda: per esempio, il primo 70% del reddito è pagato a chi ha comprato Esb. Così, secondo i nostri calcoli, perfino sotto ipotesi molto pessimistiche sulle probabilità di insolvenza degli Stati europei (più pessimistiche di quanto suggerito dai dati storici), il pagamento spettante agli Esb sarebbe messo a repentaglio solo con una probabilità dello 0,80% su un orizzonte di 5 anni, cioè una volta ogni 600 anni. Per rendere l'Esb ancor più sicuro, però, l'Eda può offrire una garanzia con fondi versati congiuntamente dagli Stati membri, per far fronte a situazioni davvero catastrofiche. L'Esb sarebbe quindi considerato come totalmente sicuro ai fini dei coefficienti patrimoniali delle banche. Inoltre, sarebbe l'unico titolo accettato dalla Bce come garanzia per ottenere liquidità.

Il secondo titolo emesso dall'Eda invece sarebbe il primo ad assorbire le perdite dovute all'eventuale insolvenza da parte degli Stati emittenti, e quindi sarebbe rischioso. Quindi questo titolo offrirebbe rendimenti mediamente elevati, per compensare il suo maggior rischio, e sarebbe naturalmente acquistato da investitori come *hedge funds*, per loro natura inclini a investimenti ad alto rischio. Le banche non avranno invece interesse ad acquistarlo, perché sarebbe molto penalizzato ai fini dei loro coefficienti patrimoniali e inutile per ottenere liquidità dalla Bce.

L'Eda comprenderebbe però solo una parte del debito pubblico dei Paesi dell'area euro: un Paese come l'Italia dovrebbe continuare a piazzare buona parte del suo elevato debito direttamente sul mercato, a condizioni che riflettano la sua rischiosità. Il vantaggio sarebbe però che le banche italiane (ed europee) non sarebbero più esposte al rischio sovrano italiano, e questo probabilmente ridurrebbe anche le fibrillazioni del mercato dovute alla spirale



perversa di cui sopra.
È importante notare che gli Esb qui proposti sono molto diversi dagli Eurobonds di cui spesso si parla in questi giorni. Infatti gli Esb non richiederanno che i cittadini di un Paese finanzino la spesa pubblica di un altro Paese, e perciò — a differenza degli Eurobonds — sono immuni dagli strali della giurisprudenza tedesca e dall'ostilità diffusa contro l'unione fiscale europea. Va anche onestamente riconosciuto che da sola l'introduzione degli Esb non risolverà certo tutti i problemi europei. Ma sarebbe un elemento importante della loro soluzione, perché aiuterebbe a porre le banche europee su basi più solide, e al tempo stesso fornirebbe un nuovo titolo sicuro e altamente liquido a chi voglia investire nell'area dell'euro.

**Markus Brunnermeier,
Luis Garicano, Philip Lane,
Marco Pagano, Ricardo Reis,
Tano Santos, Stijn Van
Nieuwerburgh, Dimitri Vayanos**

Euro-nomics è un gruppo di economisti europei, mirante a proporre idee concrete e politicamente fattibili per fronteggiare gli attuali problemi dell'area dell'Euro. La proposta presentata in questo articolo sarà pubblicizzata questa settimana su alcuni dei maggiori quotidiani europei. Per ulteriori informazioni, www.euro-nomics.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, si tratta sul contributivo

Lo stop al retributivo tra le ipotesi allo studio per la delega, ma la Lega frena ancora

Spiragli da Cisl e Uil

Bonanni: prima della previdenza mettere mano ai costi della politica

LA PARTITA SULLE MISURE

Il Pdl e i tecnici del Tesoro in pressing: nel menù la stretta dal 2012 sulle anzianità e la completa abolizione nel 2015

Marco Rogari

ROMA

■ Rimane impervio il percorso per giungere a un nuovo intervento sulle pensioni, ma nella maggioranza si continua a trattare. Anche perché i tecnici, e non solo quelli del Tesoro, spingono per affrontare rapidamente le anomalie ancora presenti nel sistema previdenziale. Con il trascorrere delle ore, anche alla luce della breccia che si potrebbe aprire attraverso l'aggancio del capitolo pensionistico alla delega assistenziale, il menù delle varie opzioni si arricchisce. L'ultima, ma solo in ordine cronologico, è quella di abolire la possibilità di beneficiare dei trattamenti con il solo canale retributivo: tutte le pensioni verrebbero calcolate con il "contributivo" nella forma pro-rata. Ma, al di là delle opzioni tecniche, la partita resta politica. E la Lega, pur concedendo qualche piccola apertura, continua a frenare.

Il Carroccio si oppone all'idea di un ventaglio di interventi strutturali, anche se potrebbe non dire no all'eventualità di rimandare alla delega sull'assistenza alcuni correttivi da definire preventivamente in un tavolo ad hoc con le parti sociali. Una soluzione, quest'ultima, che potrebbe essere apprezzata anche dai sindacati, quanto meno da Cisl e Uil. La Cgil ha più volte ribadito il suo netto no a qualsiasi nuovo intervento sulla previdenza. La Cisl invece non chiude del tutto, sostenendo che la strada eventualmente da percorrere può essere solo quella della concertazione e non l'avviso comune auspicato dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Prima però, secon-

Età pensionabile delle donne

Possibile aumento a 65 anni a regime nel 2020 anziché nel 2026

do il sindacato guidato da Raffaele Bonanni, il Governo deve adottare altri interventi.

«Prima di fare un avviso comune sulle pensioni o una discussione vorremmo fare un avviso comune sui costi della politica, sull'evasione fiscale, sul blocco delle infrastrutture, sulle municipalizzate e sui costi esorbitanti dell'energia», ha ripetuto ieri da Parigi Bonanni. Anche la Uil lascia degli spiragli, facendo sapere di essere pronta ad opporsi a qualsiasi intervento per fare cassa ma di essere disponibile a discutere di trattamenti che riguardano i giovani. E a tornare a parlare di patto tra generazioni è stato, sempre da Parigi, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Patto tra generazioni che, secondo molti esponenti del Pdl, dovrebbe essere realizzato con un immediato intervento sulle pensioni.

Al momento però l'unica possibilità sembra rimanere quella della delega. Che, tra l'altro, non è quella preferita dai tecnici del Tesoro, secondo i quali il veicolo più adatto sarebbe la legge di stabilità da varare entro il 15 ottobre. A via XX Settembre sono già pronti con la griglia dei possibili interventi: oltre al "contributivo per tutti", l'intervento più gettonato resta quello sui trattamenti di anzianità con l'anticipo al 2012 di quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva), o in alternativa il ripristino dello scalone Maroni, per poi arrivare nel 2015 a quota 100, ovvero all'abolizione delle pensioni anticipate. Del menù fanno parte l'anticipo sempre al 2012 del meccanismo sull'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici private, che dovrebbe arrivare a 65 anni nel 2020 e non più nel 2026, e anche di quello sull'aggancio all'aspettativa di vita dell'effettivo momento del pensionamento. Ultima opzione: il pensionamento di vecchiaia per tutti a 67 anni, ma solo a regime (dopo il 2020).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IPOTESI IN CANTIERE

1 Contributivo per tutti e freno alle anzianità

ANSA



■ Tra le opzioni su cui si tratta nella maggioranza in vista della possibilità di aprire un confronto sulle pensioni attraverso la delega sull'assistenza c'è l'introduzione di un unico metodo di calcolo per i trattamenti futuri: tutti gli assegni verrebbero calcolati sulla base dei contributi versati estendendo a tutto campo il "contributivo" nella versione pro-rata. Il canale esclusivamente retributivo verrebbe chiuso. Sulle anzianità l'obiettivo resta anticipare al 2012 quota 97 (tra età anagrafica e contributiva)

2 Donne in pensione più tardi già dal 2012

ANSA



■ Nel pacchetto di opzioni allo studio dei tecnici del Governo in vista di un'eventuale delega per completare il riassetto della previdenza c'è anche l'accelerazione del percorso per portare a 65 anni l'età pensionabile delle lavoratrici private. L'innalzamento della soglia verrebbe anticipato al 2012 (l'ultima manovra l'ha fissata al 2014) e sarebbe molto più rapido di quello attualmente previsto: l'allineamento con gli uomini dovrebbe realizzarsi nel 2020 e non più nel 2026

**Privatizzazioni
e riforma fiscale
nel Manifesto
delle aziende**

Nicoletta Picchio ▶ pagina 14

Riforme in cinque mosse

Dal fisco alle privatizzazioni, ultime limature al manifesto di Confindustria

Condivisione

Il testo è stato sottoposto alle altre organizzazioni imprenditoriali

Fisco

Ipotesi patrimoniale fino a 1,5 per mille e interventi contro l'evasione

Nicoletta Picchio
ROMA

Un intervento forte sulle pensioni, per accelerare la riforma. E poi il fisco, con la disponibilità delle imprese ad una patrimoniale ordinaria fino ad un 1,5 per mille ed altre misure per contrastare l'evasione: indicare nella dichiarazione dei redditi lo stato patrimoniale e limiti all'uso del contante (500 euro).

È il documento di riforme che Confindustria sta preparando, condividendolo con le altre organizzazioni imprenditoriali. Entro domani il giro di consultazioni si dovrebbe chiudere per confezionare il testo definitivo da presentare al governo e alle forze politiche. È quel «manifesto delle imprese per salvare l'Italia», annunciato dalla presidente Emma Marcegaglia. Sono cinque i punti su cui intervenire: pensioni, fisco, liberalizzazioni e privatizzazioni, dismissioni del patrimonio pubblico, infrastrutture. Pensioni, fisco e lotta all'evasione sono i grandi capitoli da cui far derivare le risorse per ottenere un calo della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese, in modo da aumentare il netto in busta paga, dare una spinta ai consumi, aumentare la competitività delle aziende. Il fisco come elemento dello sviluppo: bisognerebbe almeno raddoppiare gli importi forfettari previsti della deduzione per il cuneo fiscale Irap, prolungare la deduzione Irap per gli ap-

prendisti, anche dopo la trasformazione del contratto di lavoro, per incentivare l'occupazione giovanile. Andrebbe introdotta subito la riduzione dell'Ires commisurandola al nuovo capitale immesso nell'impresa (Ace, aiuto per la crescita economica); un credito di imposta automatico per almeno 10 anni per gli investimenti in ricerca e sviluppo, e altre misure, tra cui incentivi stabili per le quote di salario legate alla produttività.

Altro tema fondamentale per la crescita, una riduzione del confine dello Stato. Serve un piano pluriennale di dismissioni degli immobili pubblici, va ridotto l'eccesso di regolamentazione, sia affermando il principio di libera concorrenza nella Costituzione, articolo 41, sia rafforzando la liberalizzazione delle professioni (divieto di tariffe minime, libertà di pubblicità e di forme organizzative, delega al governo per la riforma dei servizi e degli ordini professionali).

Con una maggiore liberalizzazione occorre una regolazione più efficiente dei mercati, trasformando l'Agenzia delle risorse idriche in Autorità indipendente, competente anche sui rifiuti; istituire l'Autorità dei trasporti e delle infrastrutture. Su quest'ultimo punto bisogna sbloccare le opere già finanziate, in caso di forti ritardi prevedere livelli superiori di responsabilità; incentivare il coinvolgimento della fi-

nanza privata, rivedendo regole e strumenti, dai project bond al sistema di garanzie.

Altro grande tema le semplificazioni: va rivisto il titolo V della Costituzione, riportando attività produttive, energia, reti e infrastrutture alla competenza statale; puntare su poteri e meccanismi sostitutivi per sbloccare i procedimenti amministrativi per l'avvio delle imprese e altri ostacoli normativi; attribuire una precisa responsabilità politica per il monitoraggio e l'attuazione delle misure di semplificazione, completare le misure di semplificazione, rafforzare le competenze delle Agenzie per le imprese, approvare i provvedimenti attuativi mancanti.

Anche l'efficienza energetica sarebbe un volano per la crescita: prolungando al 2020 gli incentivi si avrebbe un aumento degli investimenti di 130 miliardi di euro; un incremento del Pil dello 0,4% l'anno, un aumento della produzione di 23,8 miliardi di euro, un impatto economico sul sistema paese pari a 15,4 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emma Marcegaglia



LA TEORIA DELL'ANNUNCIO

ALESSANDRO PENATI

DAL vertice del G20 di domenica è emersa l'indiscrezione di un piano di salvataggio da 3.000 miliardi per superare la crisi dell'Eurozona. C'è una buona notizia: i governi hanno finalmente capito che la sopravvivenza dell'euro non è scontata.

Hanno capito che per assicurargli un futuro bisogna mettere in sicurezza le banche dell'area. L'annuncio ha sortito l'effetto desiderato. Ieri, i bancari in Borsa hanno fatto festa. E una cattiva: il piano è l'ammissione che il default della Grecia è ormai dato per molto probabile, quasi inevitabile, tanto che si pensa solo a limitarne le conseguenze. D'altronde, il rendimento del debito greco a due anni è arrivato in questi giorni al 70%.

Il caso greco dimostra che c'è un limite alla caduta del reddito che si può imporre a uno Stato sovrano. Le politiche di austerità si sono rivelate insufficienti perché il Pil della Grecia è sempre caduto più del previsto, riducendo le entrate fiscali e richiedendo altra austerità, in un circolo vizioso che in tre anni ha fatto contrarre l'attività economica del 16% (più un altro 2% previsto per il 2012). A questi livelli, onorare il debito diventa socialmente insostenibile, e un default può essere meno costoso. Il Pil argentino era sceso del 18% nei tre anni precedenti al suo default.

Un default greco avrebbe due conseguenze sulle banche. Quelle greche diventerebbero insolventi: il debito pubblico che detengono è il doppio del loro patrimonio, che verrebbe spazzato via dalla cancellazione del valore del debito. Le altre nell'Eurozona subirebbero pesanti perdite a causa del dissesto di banche e Stato greco, ma anche della prevedibile caduta dei titoli di stato di Portogallo, Irlanda, Spagna e Italia (la dimensione del piano, 3.000 miliardi, indica che si ha in mente l'Italia; per Grecia e Portogallo ne basterebbero molti di meno). Venendo a mancare la fiducia, le banche smetterebbero di finanziarsi tra di loro, innescando una crisi di liquidità che porterebbe alla paralisi del credito e alla recessione.

L'obiettivo del piano è bloccare quest'ultima fase, limitando l'impatto recessivo di un eventuale default. Agendo sulla falsariga del Tesoro Usa che, per fronteggiare la crisi dei mutui subprime e il fallimento Lehman, ha comprato dalle banche le loro attività di dubbio valore e illiquide, e le ha ricapitalizzate; mentre la Fed ha facilitato il finanziamento del Tesoro con acquisti massicci di debito pubblico e credito illimitato alle banche.

Ma gli Stati Uniti avevano le istituzioni e la volontà politica per far-

lo; l'Eurozona non ancora. L'unica istituzione che potrebbe gestire oggi il piano di salvataggio è lo European Financial Stability Facility (Efsf), noto come Fondo salva-stati (ma bisognerebbe chiamarlo salva-banche).

L'aumento della sua dotazione a 440 miliardi, che gli Stati dovrebbero ratificare entro metà ottobre, non è più sufficiente. L'onere di un ulteriore aumento ricadrebbe sulla Germania, la cui Corte Costituzionale ha autorizzato l'Efsf, ma ponendo severe condizioni per ogni futuro impegno tedesco, che dovrà essere approvato dal Parlamento, limitato nel tempo e non tale da costituire un onere eccessivo per le finanze pubbliche. Ma la quota della Germania in un piano da 3.000 miliardi ammonterebbe al 32% del suo Pil; che in più si dovrebbe accollare la quota parte di Italia e Spagna nel caso il Fondo intervenisse in loro sostegno. Olanda, Austria e Finlandia sono recalcitranti a finanziare l'attuale Efsf; difficile che accettino ulteriori impegni. C'è poi il problema del sostegno alle banche: probabile che Francia e Germania intervengano nel capitale delle loro banche, ma politicamente impraticabile che lo facciano, seppure attraverso l'Efsf, in quello delle banche degli altri Paesi. Eppure il piano di salvataggio richiederebbe questo. Impensabile infine che sia la Bce a finanziare il Fondo salva-stati, sostituendosi di fatto a quest'ultimo, come qualcuno ha proposto.

Nonostante queste difficoltà, il finanziamento del piano potrebbe non essere il problema maggiore. Perché si ipotizza implicitamente che un eventuale default della Grecia non causi una sua uscita dall'euro. Improbabile. Il dissesto delle banche greche provocherebbe una corsa agli sportelli e una fuga massiccia dei capitali. Inevitabile l'imposizione di controlli ai movimenti di capitale e vincoli all'utilizzo dell'euro all'interno del Paese. Si genererebbe così un mercato parallelo dell'"euro greco". Lo Stato inoltre non avrebbe euro per pagare gli stipendi e ricapitalizzare le banche, e potrebbe avere convenienza a ricominciare a stampare una propria moneta. Senza contare che una volta dichiarato default conviene svalutare per rilanciare l'economia. La speranza di una scissione controllata dall'euro è, pertanto, soltanto una speranza. Perché nessuno può sapere con certezza cosa accadrebbe in questo caso.

Per ora, l'effetto annuncio del piano G20 ha calmato i mercati. Ma è ancora troppo presto per affermare che questo è il primo passo che porterà l'Eurozona fuori dalla crisi.



LA PAURA E LA NOIA

Eurolandia pensa solo ad austerità e tagli ma così condanna la moneta unica

Export arma decisiva, servono politiche fiscali espansionistiche

L'evoluzione del fondo salvastati



La Bce nel 2008 ha fatto un errore madornale ripetendolo quest'anno

E' veramente arduo trovare qualche buon motivo per essere ottimisti

PAUL KRUGMAN

È MAI possibile essere atterriti e al contempo annoiati? Nei confronti dei negoziati in corso su come rispondere alla crisi economica dell'Europa mi sento proprio così, e ho motivo di ritenere che altri commentatori condividano questa mia stessa percezione.

DA UNA parte la situazione in Europa è critica, molto critica: adesso che sono soggetti a un attacco speculativo Paesi che da soli contribuiscono a oltre un terzo dell'economia della zona euro, è in pericolo l'esistenza stessa della valuta unica, e un fallimento dell'euro infliggerebbe danni enormi a tutto il pianeta. Dall'altra parte, i *policy-maker* europei sembrano apprestarsi a reagire come hanno sempre fatto. Quasi certamente scopriranno come offrire maggiore credito ai Paesi in serie difficoltà, e di conseguenza potrebbero forse scongiurare il disastro imminente. Ma anche no. In ogni caso, non paiono assolutamente pronti ad ammettere un dato di fatto cruciale: senza politiche fiscali e monetarie più espansionistiche nelle economie più forti d'Europa, falliranno tutti i loro tentativi di salvataggio in extremis.

L'introduzione dell'euro nel 1999 portò a un considerevole boom dei prestiti alle economie della periferia d'Europa. Diversamente da quanto si sente ripetere spesso, questo boom dei prestiti erogati non servì a finanziare in gran parte le dissolute spese di governo. In realtà, alla vigilia della crisi Spagna e Irlanda avevano entrambe eccedenze di bilancio e

bassi livelli di indebitamento. Al contrario: gli afflussi di soldi alimentarono in modo sostanziale gli enormi boom nella spesa dei privati, soprattutto nel settore immobiliare. Quando il boom dei prestiti bruscamente si è interrotto, ne è nata una crisi a uno stesso tempo economica e fiscale. Violente recessioni hanno poi ridotto in modo considerevole le entrate del fisco, mandando in profondo rosso i budget. Nel frattempo il costo degli interventi di salvataggio in extremis delle banche ha portato a un repentino aumento del debito pubblico. E uno dei risultati è stato il crollo della fiducia degli investitori nei bond delle nazioni periferiche dell'eurozona.

E adesso? La reazione dell'Europa è consistita nell'esigere dai Paesi debitori in gravi difficoltà una dura politica di austerità fiscale, che preveda soprattutto drastici tagli alla spesa pubblica in cambio di finanziamenti di ripiego. Una simile strategia potrebbe avere chance di riuscita? Non per la Grecia che in passato, ai bei tempi, in realtà è stata estremamente dissoluta dal punto di vista fiscale e si ritrova indebitata molto più di quanto sia in grado di ripagare. Quasi certamente non per l'Irlanda e il Portogallo, che per motivi diversi hanno entrambi un gravoso fardello di debiti. Tuttavia, in circostanze esterne propizie — nello specifico un'economia europea fondamentalmente forte e un'inflazione moderata — la Spagna, che ancora

oggi ha un debito relativamente basso, e l'Italia, pesantemente indebitata ma con deficit sorprendentemente bassi, potrebbero ancora cavarsela.

Malauguratamente, i *policy-maker* europei sembrano intenzionati a defraudare i Paesi debitori di quel clima di cui avrebbero grande bisogno. Potremmo metterla in questi termini: nei Paesi debitori verso la fine del boom finanziato dal debito la domanda nel settore privato è precipitata. Nel frattempo la spesa nel settore pubblico è stata ridotta anch'essa in modo drastico dai programmi di austerità. Insomma, da dove dovrebbero saltare fuori i nuovi posti di lavoro? E da dove potremmo attenderci la crescita? La risposta esatta è "dalle esportazioni", soprattutto quelle verso gli altri Paesi europei. Il fatto è che se i Paesi creditoricorrono anch'essi a politiche improntate all'austerità, le esportazioni non possono prosperare e questo fenomeno corre il rischio di spingere ancora una volta l'Europa intera in una recessione.

Per di più, le nazioni debentrici



dovrebbero tagliare prezzi e costi nei confronti di Paesi creditori come la Germania. Dopo tutto, ciò non sarebbe troppo difficile qualora la Germania avesse un'inflazione al 3 o al 4%, il che consentirebbe ai debitori di guadagnare un po' di terreno semplicemente con un'inflazione bassa o pari a zero. La Bce però ha una forte influenza deflazionistica: nel 2008, proprio quando la crisi finanziaria stava per raggiungere il suo acme, ha commesso un errore madornale e ripetendolo quest'anno ha dimostrato di non avere ancora capito nulla. Di conseguenza, il mercato ormai si aspetta un'inflazione molto bassa in Germania — più o meno all'1% per i prossimi cinque anni —, e ciò implica una cospicua deflazione nelle nazioni debitorie che non potrà che esacerbare i loro fallimenti e accrescere il carico reale dei loro debiti. È più o meno certo, quindi, che tutti i tentativi di risolvere la situazione sono destinati a fallire.

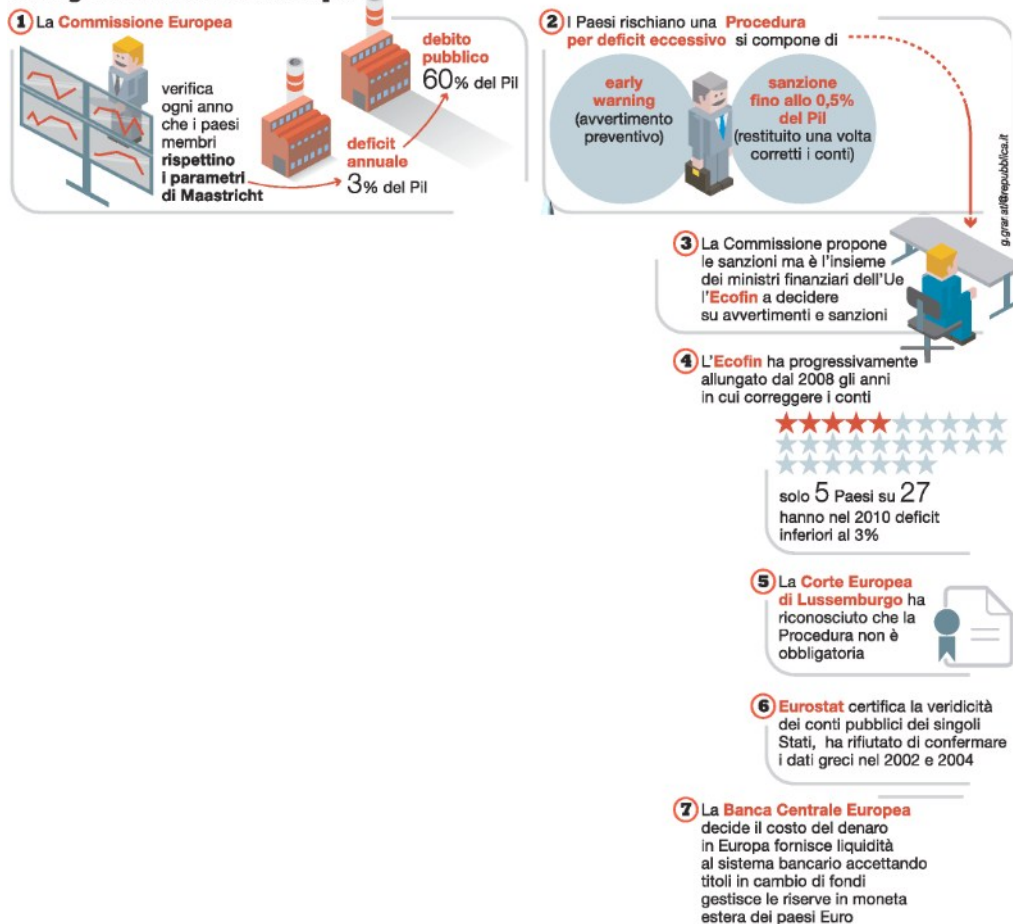
Del resto, non mi pare di vedere alcun segnale dal quale si possa ragionevolmente dedurre che le élite politiche europee sono pronte a rivedere il loro dogma, improntato sull'*hard money* e l'austerità. In parte, il problema dipende forse dal fatto che quelle élite politiche hanno una memoria storica troppo selettiva: si dilettono a rammentare l'inflazione tedesca dei primi anni Venti, situazione che non ha granché attinenza con la situazione odierna, ma non fanno mai riferimento a un altro caso molto più calzante. Mi riferisco alle politiche di Heinrich Brüning, cancelliere della Germania dal 1930 al 1932 che, insistendo sul pareggio del bilancio e sul rispetto del *gold standard*, rese di gran lunga più grave la Grande Depressione nel suo Paese rispetto al resto dell'Europa, spianando in un certo senso la strada a ciò che tutti conosciamo.

No, nell'Europa del XXI secolo non prevedo nulla di altrettanto catastrofico, però si sta creando un divario abissale tra ciò di cui l'euro ha assoluto bisogno per sopravvivere e ciò che i leader europei sono disposti a fare o anche solo a prendere in considerazione. E tenuto conto di tale divario, è veramente arduo trovare qualche buon motivo per essere ottimisti.

Copyright © The New York Times 2011 e La Repubblica
Traduzione Anna Bissanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi vigila sull'economia europea



Approfondimenti

Tasse sulla casa

Le aliquote
L'impatto sulle famiglie

I CONTI DELLE RENDITE CATASTALI

Dall'Ici all'Irpef, che cosa cambierebbe con un'ipotesi del 10%

Le imposte sul trasferimento

Nel caso in cui non si compri casa da un'impresa costruttrice, una vera e propria stangata si abatterà sulle imposte di trasferimento

MILANO — Immobili significa che non possono fuggire: soprattutto dalle maglie del Fisco. E così si torna a parlare dell'aumento delle rendite catastali per finanziare i nuovi provvedimenti per lo sviluppo, una via molto facile per fare cassa. Ma quanto costerebbe l'aumento a un contribuente? Per rispondere, premesso che non vi è sicurezza se effettivamente si procederà all'aumento e in quale misura (in tabella ipotizziamo il 10%) va ricordato che i valori catastali sono la base di calcolo delle principali imposte immobiliari e che in linea di massima l'aumento dei tributi sarà proporzionale all'aumento degli estimi. In termini assoluti di esborso però un aumento colpirebbe in maniera molto più pesante i proprietari di immobili diversi dalla prima casa.

È proprio questo il caso dell'Irpef: l'abitazione in cui risiede il contribuente o un suo familiare entro il secondo grado oggi non paga imposte sul reddito, anche se per la verità il meccanismo di esenzione presenta un trabocchetto: la rendita catastale dell'immobile va comunque dichiarata e si ha diritto a una detrazione dall'imponibile pari alla rendita. Non è un giro di parole: significa che la prima casa non paga direttamente Irpef ma fa aumentare il reddito complessivo del contribuente e questo può rappresentare un problema. Ad esempio quando bisogna calcolare i requisiti per la reversibilità di una pensione, o l'esenzione

dal ticket. Un incremento delle rendite potrebbe quindi in qualche caso far perdere dei benefici anche se si possiede solo una prima casa. Sulle abitazioni non direttamente abitate dal contribuente invece la rendita dell'immobile si aggiunge agli altri redditi personali scontando l'aliquota Irpef marginale e le addizionali; al dato di base della rendita si aggiunge un aumento del 5% se la casa è data in comodato a un familiare e di un ulteriore 33,3% se l'alloggio è a disposizione (ad esempio come appartamento per le vacanze). Anche per chi possiede la prima casa comunque l'incremento delle rendite in futuro potrebbe non risultare indolore: la manovra di luglio prevede la possibilità nel 2013 di far pagare anche l'Irpef sul 5% della rendita catastale qualora non si giungesse per allora a un riordino legislativo sul welfare. E se non vi si giungerà entro il 2014 l'imponibile salirà al 20% della rendita.

Sull'Ici l'incremento è secco: 10% di aumento delle rendite significa 10% di tassa in più a parità di aliquota comunale. L'Ici però non si paga sulla casa in cui si risiede e sulle sue pertinenze e anche l'Imu, l'imposta municipale che sostituirà l'Ici, prevede l'esenzione sulla prima casa. Nulla garantisce però che le cose continueranno così. Inoltre sulle seconde case l'incremento dei valori catastali presumibilmente andrebbe ad aggiungersi a quello delle aliquote decise da Comuni sempre più bisognosi di fare cassa.

Una vera e propria stangata si abatterà sulle imposte di trasferimento nel caso in cui non si compri casa da un'impresa costruttrice: in questa ipotesi infatti l'aggravio di imposte influirebbe su tributi di importo piuttosto

rilevante. Ipotizzando una casa modesta con una rendita catastale di mille euro, l'acquisto di una prima casa con l'aumento della rendita a 1.100 euro finirebbe per costare 345 euro in più mentre per una seconda casa l'incremento secco sarebbe di 1.386 euro.

I valori di estimo catastale attualmente in vigore sono stati introdotti nel 1992, in occasione del varo dell'Isi, l'imposta straordinaria immobiliare antesignana dell'Ici. Da allora le rendite sono state aumentate in maniera generalizzata una sola volta, con la Finanziaria 1997 del primo governo Prodi mentre in diversi comuni si è proceduto successivamente alla revisione. Va detto che i valori di estimo sono molto più bassi rispetto quelli di mercato degli immobili: incrociando i dati dell'agenzia del Territorio si ricava infatti che nella media italiana gli estimi calcolati ai fini Ici sono a malapena poco più di un quarto rispetto al valore reale delle case cui si riferiscono; a Milano rappresentano il 31,9% rispetto al patrimonio residenziale, a Roma il 27,4%. Ma va anche aggiunto che le aliquote a cui sono sottoposte le case sono continuamente aumentate nel tempo.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tasse sulla casa

Che cosa cambia nell'ipotesi di un aumento delle rendite del 10%; casa con rendita originaria di 1000 euro

Dati in euro

	Quanto si paga oggi	Quanto si pagherebbe con l'aumento	Differenza
Irpef			
• Casa tenuta a disposizione (seconda casa)*	574	631	57
• Casa data in comodato d'uso a un parente	431	474	43
Ici			
• Casa diversa dall'abitazione principale**	525	578	53
Acquisto di abitazione***			
• Imposta di registro, catastale e ipotecaria agevolate per la prima casa	3.786	4.131	345
• Imposta di registro, catastale e ipotecaria per una casa che non ha i requisiti per le agevolazioni	13.860	15.246	1.386

*ipotizzando aliquota Irpef 41%

** aliquota 5 per mille

*** esclusi gli acquisti da costruttore, che scontano il regime Iva

D'ARCO

Consumi e strategie

Buoni pasto e tv
Così gli italiani
cambiano vita

di DARIO DI VICO

A PAGINA 13

Approfondimenti

Lo stile dei consumi

Le risposte del 2011
Il calo della fiducia

MENO SPRECHI E LOW COST LA CRISI CAMBIA GLI ITALIANI

Giovannini (Istat): ma attenzione non è un modello che dura

Prima della frenata
dell'economia si buttava
fino al 30% del frigorifero
Il lento calo della
propensione al risparmio,
la prudenza sul fronte
delle azioni

Crolla la fiducia dei consumatori italiani e tocca il minimo dal luglio 2008 ma il sentimento di profondo pessimismo non si è ancora trasferito alle scelte operate dalle famiglie. Non siamo ancora a fine settembre ed è quindi difficile avere dati ufficiali, la sensazione però è che esistano degli stabilizzatori automatici che rallentano la caduta. Per dare un tocco di colore cominciamo dalla presenza degli spettatori alle partite di calcio. Confrontando i due mesi di settembre, 2010 e 2011, siamo grosso modo sugli stessi numeri, il numero dei biglietti staccati è sostanzialmente lo stesso (attorno a 22.500 per gara) eppure la serie A ha perso squadre piuttosto seguite come Bari, Samp e Brescia. Gli italiani, dunque, non

hanno tagliato la voce «stadio» nei budget familiari. Il caso limite è quello del Napoli che a fine agosto ha visto 8 mila tifosi accollarsi il costo di una trasferta a Barcellona per seguire gli azzurri in un match amichevole.

Per rimanere in zona sport possiamo aggiungere che gli abbonati di Sky non sono diminuiti. Anzi. Mancano pochi giorni alla chiusura della trimestrale e le stime sono ottimistiche. La pay tv cresce al ritmo di 30-40 mila abbonati ogni tre mesi con un costo medio per abbonato pari a 43 euro al mese. Nel valutare questo dato gli esperti amano sottolineare l'ipotesi della compensazione, in sostanza la spesa per la pay tv può essere sostitutiva di una cena al ristorante o di un week end fuori



città e per questo motivo a Sky la definiscono addirittura «anticiclica», si muove in direzione contraria agli indicatori economici.

Il presidente dell'Istat Enrico Giovannini sostiene che fino alla bufera di agosto gli italiani erano rimasti dell'idea che la crisi fosse transitoria, che si dovesse aspettare che passasse la nottata e che bastasse in qualche modo stringere di un buco la cinghia. Infatti prima della calda estate 2011 i consumi sono rimasti in linea in virtù però del prelievo che gli italiani hanno operato sui flussi di risparmio, tanto che la propensione — testata dall'Istat — ha toccato il suo punto più basso (9%). Giovannini pensa che nei prossimi mesi ci troveremo di fronte a una discontinuità, la portata della crisi apparirà nelle dimensioni reali e di conseguenza non è detto che i comportamenti adattivi, messi in atto dal 2008 ad oggi, si prolunghino. «Il modello non regge» pensa Giovannini e di conseguenza se ci fossero delle autorità lungimiranti sarebbe il caso di gestire un downsizing intelligente, piuttosto che subirlo. È chiaro che quando parliamo di un monitoraggio degli effetti della recessione tiriamo in ballo la percezione, quindi è più difficile accorgersi se in pizzeria restano vuoti tre tavoli in più. Mentre ci colpisce che quella pizzeria abbia ancora tanti clienti.

Per cercare di spiegare la lenta metamorfosi italiana Giuseppe Roma, direttore del Censis, racconta la storia de L'Aquila, una città che ha perso dopo il terremoto 20 mila abitanti, in cui la ricostruzione è sostanzialmente a zero e nella quale in virtù della defiscalizzazione sono sorte tante piccole attività tutte a basso valore aggiunto. Il paradigma aquilano è un tipico comportamento adattivo italiano, si ottimizzano le risorse esistenti e si nasconde l'assenza di un progetto socioeconomico vero. Si ha così la sensazione che questo aggiustamento stia evitando i traumi più dolorosi e tenga lontana una vera stretta di austerità o un degrado sociale tipo film di Ken Loach. Sul suo blog Luca Sofri ha messo in evidenza come domenica scorsa nel centro di Milano ci fossero le file per comprare le t-shirt di Abercrombie. Si può replicare l'ovvio, Milano non è l'Italia. Nella città del Duomo le grandi firme dell'abbigliamento mondiale devono comunque esserci, è come Wimbledon per un tennista e sono in diversi anche in queste settimane di annunciata recessione ad aver investito nella riqualificazione o nel lancio di nuovi negozi come hanno fatto Pirelli, Sisley, Louis Vuitton e Piquadro.

Milano è sociologicamente interessante anche per monitorare altri comportamenti adattivi. Un fenomeno interessante è quello legato all'espandersi dell'economia dei buoni pasto. Gli esercizi commerciali del centro puntano sempre di più sulla pausa pranzo degli impiegati. Sorgono nuovi punti di ristoro con un target ben

preciso e i bar ristrutturano gli spazi in funzione della maggiore capienza di tavolini. Pur operando con prezzi contenuti, il margine di guadagno è buono anche perché la scena si consuma nel giro di un'ora con la massima concentrazione tempo/spazio. È una formula di low cost all'italiana, se vogliamo è la risposta a Mc Donald's e come da tradizione non avviene per impulso di un unico grande operatore ma lungo comportamenti imitativi che si diffondono a macchia d'olio. Non è tutto. La «capitale morale» richiama da tutta Italia giovani che vogliono cercare sbocchi nel terziario avanzato e che sono disposti a caricarsi di anni di stage e precariato per sfondare. Sbarcare il lunario con i prezzi milanesi e intanto non vivere reclusi è un bel rebus e così un altro comportamento adattivo che ha preso piede è quello dell'aperitivo lungo che inizialmente prevedeva un corredo di arachidi/olive e via via si è allargato fino a diventare un pasto serale con pasta fredda, tranci di pizza, tapas alla spagnola. Nello slang meneghino si chiama «ape» ed è diventata la cena di una fascia generazionale che va dai 25 ai 40 anni che così risolve il problema di un pasto a prezzi contenuti e per di più non rinuncia alla socializzazione.

Per capire come reagiscono gli italiani alla bufera economica il commercio è sicuramente un elemento chiave. I dati degli uffici studi delle associazioni segnalano la chiusura di 10 mila piccoli esercizi ogni semestre in Italia, aggiungono che questa cifra è destinata ad aumentare vertiginosamente e tuttavia esiste un buon tasso di rotazione. Perché se è vero che nelle vie delle grandi e medie città aumentano i locali vuoti, vanamente in attesa di chi li riempia, non si può dire che la recessione abbia desertificato le arterie commerciali. C'è ancora chi apre un piccolo negozio. È stata la Cna di Roma di recente a segnalare un fenomeno distorsivo che può indurre in errore le statistiche. Chiudono, infatti, le piccole imprese dell'artigianato e quasi in parallelo aumentano le ditte individuali e le partite Iva, così è vero che i numeri attestano la vitalità del territorio ma il saldo occupazionale è nettamente sfavorevole e poi spesso l'apertura di un nuovo esercizio copre anche tanta improvvisazione. Se passiamo ad analizzare i dati che vengono dalle grandi catene

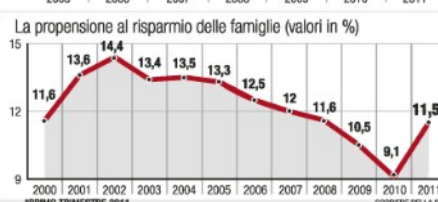
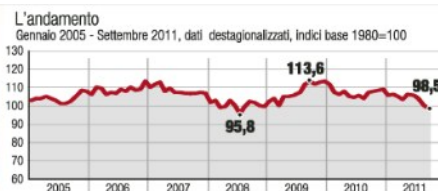
di distribuzione tutti esprimono preoccupazione per l'aumento dell'Iva che alla fine ha colpito assieme ai beni di lusso anche molti generi di largo consumo. Per ora comunque non si segnalano crolli delle vendite. Una cartina di tornasole può essere rappresentata dalla movimentazione dei camion

di Esselunga che ha un sistema logistico abbastanza avanzato e che reagisce quasi in tempo reale agli input del mercato, ebbene dalla società raccontano come la movimentazione sia rimasta costante e, che pur di tenere le quote di mercato, Esselunga in questo momento stia sacrificando i margini di guadagno. Ma, ed è questa la cosa interessante, il cavallo beve, i clienti quelle merci se le portano a casa.

Quindi se il calo di fiducia non ha portato per ora i consumatori a disertare i negozi li ha spinti però a mettere in atto strategie adattive. Non si fa più la spesa che è stata sostituita da giornaliera visite al supermarket, ci si ingegna per ridurre gli sprechi (gli italiani buttavano fino al 30% del loro frigorifero) e quindi si attua una sorta di just in time di tipo familiare. Quello che si compra si consuma e le scorte sono ridotte al minimo. Sia chiaro, la sensazione resta sempre quella di un lento e inesorabile downsizing però non ci sono scaloni, è una discesa lenta e che i consumatori amministrano per evitare la sindrome della quarta settimana. Almeno finora. Giovannini dell'Istat invita però ad esser vigili.

Resta il risparmio. È chiaro che non se ne forma di nuovo, non ci sono però code davanti alle banche o alle società di gestione per ritirare i soldi già investiti. Del resto il portafoglio degli italiani è tra i più prudenti in Europa e l'investimento in azioni è circa al 20%. Gli addetti ai lavori concordano nel dire che in questo caso più che aver adottato una consapevole strategia di adattamento i risparmiatori sono rimasti bloccati. Non vogliono disinvestire per non contabilizzare le perdite e comunque perché non saprebbero cosa fare di nuovo. E, come in politica, gli italiani in mezzo alla bufera faticano a prendere decisioni.

Dario Di Vico
twitter@dariodivico



Le cifre

La fiducia
Continua a settembre il calo della fiducia dei consumatori. L'indice scende dai 100,3 punti di agosto a 98,5 punti e tocca il minimo da luglio 2008 (95,8 punti). Per l'Istat, guidato da Enrico Giovannini (foto), «la flessione, diffusa a tutte le componenti, è più marcata per il clima economico, il cui indice diminuisce da 70,0 a 67,8; la fiducia sulla situazione personale scende da 116,2 a 114,4»

Risparmio
Peggiorano le valutazioni sulla situazione economica del Paese e della famiglia,

sull'evoluzione del mercato del lavoro e sulle opportunità attuali di risparmio. Al contrario, migliorano le aspettative sulle possibilità future di risparmio e recuperano le intenzioni di acquisto di beni durevoli nei prossimi 12 mesi. Per Giovannini fino alla bufera di agosto gli italiani erano rimasti dell'idea che la crisi fosse transitoria

Lavoro, la crisi ha «bruciato» 20 milioni di posti

L'Ilo: in 200 milioni senza occupazione

Bonanni (Cisl): tassare le rendite per liberare risorse a favore delle assunzioni

DA PARIGI **DANIELE ZAPPALÀ**

Riuniti da ieri a Parigi per preparare il prossimo G20 di Cannes, i ministri del Lavoro dei Paesi più influenti del mondo sono chiamati a concretizzare in fretta l'auspicio, lanciato nel 2009 a Pittsburgh, di un «modello di crescita mondiale più equilibrato» e dunque meno discriminante per le categorie deboli di lavoratori. Ma la riunione si è aperta con una fotografia molto in chiaroscuro dell'universo lavoro, fornita congiuntamente dall'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici) e dall'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro). Per i due organismi internazionali, il numero degli occupati nell'insieme del G20 cresce dal 2010 al ritmo dell'1% annuo, ma si tratta di una buona notizia da relativizzare, dato che ciò non basta a rimarginare la

ferita profonda causata dalla crisi. Per ritrovare il numero di occupati "pre-crisi", il ritmo di crescita dovrebbe infatti essere di almeno l'1,3% annuo fino al 2015. L'attuale debole creazione d'impieghi, inoltre, appare ancor più insufficiente di fronte all'espansione della disoccupazione. Infatti, gli impieghi creati continuano ad essere inferiori alla concomitante espan-

sione della popolazione in età attiva.

Sottolineando che su scala mondiale «ci sono 200 milioni di persone senza lavoro, un dato vicino al picco raggiunto nel periodo della Grande depressione», l'Ocse e l'Ilo denunciano la «gravità della crisi del mercato del lavoro». Questa situazione, hanno commentato Angel Gurría (Ocse) e Juan Somavía (Ilo), «è il volto umano della crisi. I governi non possono ignorarlo».

L'insieme dei posti di lavoro perduti dall'inizio della crisi, circa 20 milioni, rischia persino di raddoppiare entro la fine del 2012. Senza misure concrete, può profilarsi «un enorme deficit di posti di lavoro», ammoniscono le organizzazioni. Secondo gli ultimi dati, in Italia, Francia e Stati Uniti, la creazione d'impieghi resta inferiore all'1% annuo. Ma fanno ancora peggio Spagna e Giappone. Queste cifre hanno ispirato nelle ultime ore duri commenti anche da parte dei sindacati presenti a Parigi. Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha chiesto «incentivi per le assunzioni, per avere un trascinarsi positivo per gli occupati», così come misure di sostegno ai redditi delle famiglie «ridotti al lumicino». Per il leader sindacale, occorre inoltre «una tassazione forte delle rendite finanziarie per trovare le risorse e per avere un risarcimento morale dalla finanza che ha creato questo disastro che abbiamo di fronte agli occhi». La Francia, presidente di turno del G20, ha già promesso che l'emergenza lavoro sarà «una priorità» del vertice di Cannes.



Ricorso collettivo da 2 milioni di euro per chiedere il rimborso di quanto versato nel 2002

Condono Iva, class action al via

Nove imprese sono pronte a chiamare in giudizio il fisco

DI CRISTINA BARTELLI

Sul condono Iva 2002 le imprese affilano le armi e preparano una class action. O meglio un ricorso collettivo. La cordata è formata da nove imprese che hanno usufruito del condono 2002 e che con l'ultima manovra del governo hanno visto cambiate le carte dei tempi degli accertamenti.

L'obiettivo è di recuperare quanto versato aderendo alla sanatoria del 2002.

«Il primo passaggio, per le imprese che hanno intrapreso l'azione, sarà rappresentato dalla presentazione di un'istanza», conferma Stefano Loconte, professionista incaricato di seguire l'azione, «e in base alla risposta che fornirà l'Amministrazione finanziaria e al conseguente comportamento si attiverà un contenzioso innanzi alla Commissione tributaria provinciale oppure innanzi al Tribunale ordinario». Il ricorso conterrà due domande: a) in via principale la richiesta di ripetizione di quanto versato per aderire alle sanatorie maggiorate di interessi e rivalutazione monetaria; b) in via subordinata la richiesta di un risarcimento danni in misura pari a quanto versato per aderire al condono maggiorato di interessi e rivalutazione monetaria. In base alla risposta che fornirà all'Amministrazione finanziaria si attiverà un contenzioso innanzi alla Commissione tributaria provinciale oppure innanzi al Tribunale ordinario.

Le due domande sono identiche sotto un profilo economico ma ben diverse sotto un profilo giuridico in quanto con la seconda, subordinata alla prima,

si introduce un meccanismo da utilizzare nel caso in cui l'Amministrazione finanziaria dovesse eccipire l'intervenuta decadenza dall'azione di ripetizione per scadenza dei termini per inoltrare l'istanza di rimborso.

In realtà la tesi dei contribuenti è che il presupposto per poter chiedere il rimborso è sorto solo con la sentenza del 2008 della Corte di giustizia e, comunque, fino all'ultima manovra finanziaria e ai fatti da essa derivanti di cui alle ultime settimane Le aziende partono da questo presupposto: se il condono non è valido (sentenza Corte di giustizia) e lo Stato ha anche allungato i termini di un anno per procedere all'accertamento della posizione del 2002 e degli anni successivi allora deve restituire quello che il contribuente/società ha versato visto che a fronte di questa prestazione non esiste alcuna controprestazione.

All'azione sono potenzialmente interessati ben 939.041 contribuenti che potrebbero recuperare 2.974 milioni di euro (dati: Corte dei conti).

«Tecnicamente non si tratta di una class action (così come definita dalla nuova normativa) non essendocene i presupposti ma di un ricorso collettivo e cumulativo che questi contribuenti attiveranno secondo la procedura innanzi descritta», prosegue Loconte, «in questo momento hanno aderito all'iniziativa già nove società per un controvalore di circa 2 milioni di euro».

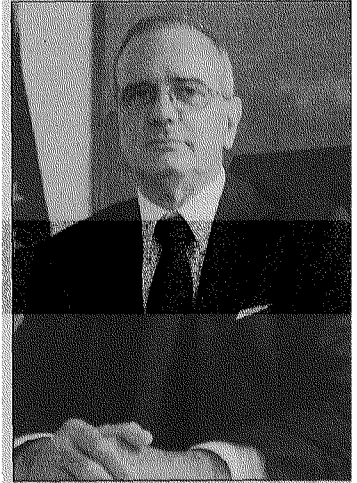
Diverse associazioni di consumatori e di tutela dei diritti dei contribuenti stanno valutando di proporre l'azione a tutti i loro iscritti.

Sul valore della partita e sui numeri dei recuperi, il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, ha confermato che di 4,5 mld che, secondo i dati della Corte dei conti, risultano ancora da recuperare, la metà circa risulta inesigibile. L'Agenzia dunque potrebbe ancora raccimolare qualcosa più di un miliardo mettendo subito all'azione Equitalia con lo strumento dell'accesso bancario, mentre un miliardo è riferito a soggetti in procedura concorsuale e un altro miliardo e mezzo a soggetti che hanno debiti fiscali o contributivi per cui sarebbero somme inesigibili.

Con la legge 148/2011 (Manovra bis) è stato previsto che l'Agenzia delle entrate ed Equitalia provvederanno a porre in essere specifiche attività finalizzate al recupero coattivo delle somme dichiarate e non versate da parte dei contribuenti che si sono avvalsi dei condoni e delle sanatorie previste dalla legge 289/2002, maggiorate degli interessi. Sul punto il direttore delle Entrate ha ribadito che si tratterà della strada degli accessi bancari.

Nel caso in cui il contribuente continui a non adempiere al pagamento del dovuto, subirà una sanzione aggiuntiva del 50% delle somme dovute e la sua posizione fiscale sarà soggetta a verifica da parte dell'Agenzia delle entrate o della Guardia di finanza entro il 31 dicembre 2012 relativamente a tutti i periodi di imposta successivi a quelli condonati per i quali è in corso il termine per l'accertamento.

---© Riproduzione riservata ---



Attilio Befera



L'effetto delle regole sul pagamento dell'importo per far adempiere l'amministrazione finanziaria

Giudizio di ottemperanza salato

Non è previsto il rimborso del costo del contributo unificato

DI STEFANO LECCHI

Costerà di più ottenere il rimborso del dovuto da parte dell'Amministrazione finanziaria.

Infatti il ricorso del contribuente all'istituto del giudizio di ottemperanza (ex art. 70 dlgs 546/92) per ottenere l'esecuzione delle sentenze favorevoli e definitive delle Ct, a partire dallo scorso 7 luglio (data di entrata in vigore del decreto 98/2011) è diventato più oneroso per effetto della prevista applicazione, anche a tale istituto, del nuovo contributo unificato.

La circolare n.1/DF del 21/9/2011 emanata dal Mef con le istruzioni per la corretta applicazione del contributo non lascia spazio a dubbi interpretativi in proposito. Il paragrafo 2.1 (rubricato Atti e provvedimenti soggetti al Cu) recante l'elenco degli atti e dei provvedimenti interessati dall'applicazione del nuovo contributo (in luogo della previgente imposta di bollo) contempla infatti (secondo comma, lettera f) anche il «ricorso in ottemperanza» delle sentenze previsto dall'articolo 70 dlgs 546/92 quale istituto che deve obbligatoriamente soggiacere al nuovo e aggiuntivo balzello. La certezza che la misura del contributo è determinata, anche per tale tipo di ricorso di natura prettamente esecutiva, in ragione del «valore della controversia», vale a dire applicando l'apposita tariffa per scaglioni stabilita dal nuovo comma 6-quater dell'articolo 13 del Tusg (Dpr 115/2002) (cfr. tabella) suscita almeno un paio di immediate riflessioni di ordine pratico.

La prima concerne l'entità dell'ulteriore onere posto a carico del contribuente che in ragione di una sentenza definitiva e a lui favorevole, ad esempio recante l'ordine di esecuzione di un rimborso tributario, per ottenerne l'effettiva e celere esecuzione da parte dell'Ufficio dell'Amministrazione si vedrà costretto a sopportare maggiori oneri. A mero titolo esemplificativo, basti pensare che in media e a prescindere dal valore della con-

troversia, il costo sopportato per la produzione di un ricorso per ottemperanza sino allo scorso 6 luglio 2011 poteva essere stimato in misura pari a 29,24 euro (vale a dire due marche da bollo pari a 14,62 euro, di cui una da apporre sul ricorso e una sulla ulteriore procura ai difensori), mentre, a partire dallo scorso 7 luglio la misura di 30,00 euro del contributo unificato, solo di qualche centesimo superiore ai precedenti 29,24 euro in marche da bollo, è prevista per le sole pratiche di valore non superiore a 2.582,28 euro e cresce, più o meno raddoppiando, in misura proporzionale sino ad arrivare a 1.500 euro per pratiche di importo superiore a 200 mila euro.

La seconda, riguarda la irripetibilità di tale onere, e ciò in ragione della specifica natura del ricorso per l'ottemperanza rispetto al ricorso ordinario. Se infatti nel sentenziare in ordine al ricorso ordinario è previsto che le Ct debbano decidere anche in ordine al rimborso delle «spese di lite» a carico della parte soccombente, garantendo dunque al contribuente la ragionevole speranza di recuperare almeno in parte le spese di difesa e l'intero contributo unificato sostenuto per produrre il ricorso, tale aspettativa è del tutto assente nel ricorso per l'ottemperanza ove al giudice è demandato il solo compito di garantire, anche con strumenti coattivi, l'esecuzione della sentenza già passata in giudicato. In conclusione, al momento, dunque, non è difficile prevedere che il nuovo contributo unificato applicato anche al giudizio di ottemperanza rappresenterà un onere «non ripetibile» per il contribuente e dunque produrrà certamente l'effetto, almeno per le pratiche di un certo importo, se non di dissuadere quanto meno di rallentare la scelta di avvalersene; di contro, garantirà all'Amministrazione finanziaria un valido alleato per diminuire e diluire la crescente pressione esercitata dai giudici a favore dell'esecuzione tempestiva delle sentenze.

— © Riproduzione riservata — ■

I NUOVI IMPORTI

VALORE DELLA CONTROVERSIA	COSTO DELL'OTTEMPERANZA CONTRIBUTO UNIFICATO
Fino ad Euro 2.582,28	Euro 30,00
Da Euro 2.582,28 ad Euro 5.000	Euro 60,00
Da Euro 5.000 ad Euro 25.000	Euro 120,00
Da Euro 25.000 ad Euro 75.000	Euro 250,00
Da Euro 75.000 ad Euro 200.000	Euro 500,00
Oltre Euro 200.000	Euro 1.500,00



L'analisi

Il prezzo da pagare per il maxi-salvataggio

Gian Maria Gros Pietro

Non è ancora certo, né tanto meno definito nei dettagli, ma l'intervento che il Fondo Monetario Internazionale sta valutando rappresenta una novità di grande rilievo, per diverse ragioni. In primo luogo per la dimensione: tre trilioni di dollari è all'incirca l'ammontare che nel complesso finì per assumere il programma di intervento americano che ruotava attorno al Troubled Asset Relief Program (Tarp). È un ordine di grandezza adeguato anche per intervenire sul debito europeo, che in questo momento, duole dirlo, rappresenta la minaccia più grave e imminente al benessere mondiale. Il Tarp ebbe successo perché raggiunse una dimensione sufficiente all'obiettivo.

Quello di salvare in primo luogo le banche e quindi non solo i risparmi dei cittadini, ma anche il sistema dei pagamenti e degli investimenti indispensabile alla sopravvivenza del sistema produttivo. Tale dimensione si confronta con quella del tutto insufficiente, 440 miliardi di euro, con la quale si sono finora baloccati i Paesi europei. Un secondo motivo di rilevanza dell'intervento a cui si sta lavorando dovrebbe però essere rappresentato dalla sua tempestività. Troppo poco e troppo tardi è la ricetta sicura del fallimento per questo tipo di interventi, perché mentre si aspetta e si lesina i mercati spaventati vendono, e così allargano il buco e aumentano il costo degli interessi da sostenere per ogni unità monetaria messa a disposizione. Il successo del TARP si misura non solo nel fatto che abbia salvato le banche americane dal fallimento, ma anche nell'aver scongiurato la distruzione di valore che consegue alla diffusione del panico. Fermare la valanga prima che acquisti massa e velocità costa meno ed evita i danni aggiuntivi da panico, quelli più devastanti e immotivati. Ed è proprio grazie all'aver evitato questi danni che il Tesoro americano ha cominciato rapidamente a recuperare il denaro dei contribuenti che aveva prestato alle banche, a condizioni che le hanno indotte a restituirlo il più rapidamente possibile. Nella spe-

ranza che l'intervento del Fondo Monetario Internazionale ci sarà, che sarà sufficiente e tempestivo, viene da chiedersi quali conseguenze porterà il fatto che la ricca Europa dovrà farsi soccorrere anche ricorrendo al contributo di Paesi molto più poveri in termini pro-capite.

Io credo che sarà una conseguenza sostanzialmente positiva: la forza dei fatti costringerà i Paesi europei a prendere atto dei mutati pesi internazionali, riducendo quella asimmetria tra forza effettiva e peso politico che è sempre stata all'origine dei conflitti. C'è da sperare che una analoga conseguenza positiva la forza dei fatti la eserciterà all'interno dell'Europa, costringendo i Paesi che la compongono a prendere atto della insostenibilità di una costruzione comunitaria incompiuta. Abbiamo costruito un mercato unico, lo abbiamo dotato di una moneta unica, ma non abbiamo creato regole armonizzate per le politiche economiche, fiscali e di bilancio. Così facendo abbiamo goduto per una decina di anni dei benefici di una fusione economica illudendoci di non doverne pagare i costi in termini di riduzione della discrezionalità politica. Ma i costi c'erano e, non essendo stati sostenuti attraverso riforme strutturali, come la mancata riforma del mercato del lavoro in Italia, si sono trasformati in squilibri che hanno accumulato tensioni sotterranee. La perdita di competitività e di crescita del nostro Paese ne è stato un sintomo di lungo periodo, a rischio di esplodere come un terremoto in presenza di un aumento delle tensioni come quello generato dalla crisi in atto. La crisi del debito sovrano e delle banche in Europa dovrebbe allora essere utilizzata per uno scopo utile: piegare coloro che con diverse motivazioni recalcitrano ad accettare regole più stringenti di coesione a smettere di sognare la sovranità del villaggio, in un mondo in cui l'interdipendenza è sempre più pervasiva e ineludibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'energia La società del «cane a sei zampe» ha riattivato la produzione in Libia: dopo lo stop per la guerra ripartono quindici pozzi

Gas, effetto petrolio: «Bolletta più cara a fine mese»

L'annuncio dell'Authority Benzina, l'Eni riduce i prezzi. Adesso attesi altri ribassi

Cinzia Peluso

Bolletta del gas più cara a fine mese e benzina in lieve ribasso. Sono le due novità principali sul fronte «caldo» dell'energia nel futuro prossimo venturo. Sulle nuove tariffe del metano si è sbilanciata ieri l'Authority per l'Energia. «Considerando che per il gas il calcolo è legato ai nove mesi precedenti dei corsi del petrolio, non si devono aspettare sicuramente modifiche al ribasso», ha dapprima anticipato il presidente dell'Autorità per l'Energia e il gas Guido Bortoni. E ancora più esplicito è stato il commissario dell'Authority Alberto Biancardi. «Essendosi verificati negli ultimi mesi degli incrementi del prezzo del petrolio, ci potrebbero essere riflessi sulle tariffe del gas. L'aspettativa è che queste potrebbero scontare l'aumento del greggio», ha detto. Per quanto riguarda, invece, le tariffe elettriche, l'Authority lascia intendere che non dovrebbero subire contraccolpi nel prossimo aggiornamento a fine settembre. Queste ultime si basano, infatti, su una verifica di mercato nel paniere degli approvvigionamenti.

Sul prezzo della verde, è intervenuta ieri l'Eni. Dopo il pressing, non solo da parte dei consumatori, la discesa delle quotazioni internazionali di benzina e diesel ha dato la spinta decisiva. Il «cane a sei zampe» si è deciso a ridurre di un centesimo la cifra raccomandata ai gestori per la benzina, che ora segna 1,632 euro al litro. Ma al Sud si sale ancora di più. Anche perché, in alcune regioni, vi-

ge la sovrattassa regionale (in Campania è di 0,034). Si interrompe così la lunga serie di rialzi dell'estate scorsa messa in atto dalle compagnie e aggravata dalla stangata Iva. E ora si attende che altre società seguano nei prossimi giorni la scia tracciata dall'Eni.

Intanto, la società guidata da Paolo Scaroni, dopo sei mesi di fermo, ha riavviato la produzione di petrolio in Libia. Si riparte con l'estrazione di 31.900 barili di oro nero in 15 pozzi nel mega giacimento di Abu-Attifeel, 300 chilometri a Sud di Bengasi. Una decisione coraggiosa. Adottata, infatti, quando si è ancora lontani da una pacificazione nel Paese. E nei prossimi giorni si prevede di aumentare anche i livelli di produzione. L'obiettivo è di arrivare a realizzare quei volumi minimi necessari per riattivare l'oleodotto che trasporterà l'olio dal campo al terminale di Zuetina. Le operazioni sono condotte dalla Società Mellitah Oil & Gas, una joint venture tra Eni e Noc.

L'Eni era stata fino all'inizio della guerra il primo produttore di gas e petrolio nel paese. Poi, il 16 marzo scorso le estrazioni si erano praticamente fermate. L'attività era proseguita, infatti, a Wafa, dove era stato estratto solo il metano necessario ad alimentare le centrali elettriche di Tripoli. Con il conflitto era venuta quindi meno una consistente quantità di greggio, che aveva pesato sull'equilibrio del mercato. Ieri, con il primo ministro iracheno Nouri al Maliki, Scaroni ha discusso dell'espansione delle operazioni della compagnia petrolifera nel Paese e del suo impegno nell'aumentare la produzione del giacimento di Zubair, uno dei più grandi giacimenti del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prezzo della benzina

Prezzo medio di oggi servito in euro al litro (Quotidiano Energia)



02/11/11 11.15

